IL

DAVIDDE

LEZIONI SACRE

DELL' ABATE

DAVIDDE C.... SCOTTI

TOMO II.

VENEZIA
MDCCXCIX.
PRESSO ADOLFO CESARE
con Approvazione.

Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus.

Ps. 131.

LEZIONE XVII.

Ascendit ergo David inde, et habitavit in locis tutissimis Engaddi. 1. Reg. 24.

Dalle mura di Ceila, sotto cui ne fè Davidde spettatori della sconfitta al filisteo ladron procurata, richiama egli ora i nostri pensieri, e vuol che tutti si fissino nel singolare a lui proposto certame, che può distinguerlo per inusitato valore, del qual non videro esempio i dì trascorsi, nè vedran forse i futuri. Allontanate però dalla mente le idee ad essa domestiche delle vedute, o intese battaglie; nè immaginate eserciti, che si affrontano, nè schiere, che l'une l'altre sbaragliano, nè sangue ostile che sgorghi da mille aperte ferite. Una spelonca si è il campo del maraviglioso, ed all'udirsi quasi incredibile combattimento: la pugna è incruenta, ed i guerrier sono inermi; Davidde è il lottatore, e l'iracondia il suo avversario; Saul-

Saulle è la materia, e il suggetto di quella mischia, e il giudice dell'agone è Iddio medesimo. Con questo vago pensiere introdusse un giorno il Grisostomo i suoi diletti antiocheni alla caverna d'Engaddi, dove il profugo duce co' suoi soldati s'appiatta; ed io prendo lo stesso ad iscorta, per colà pure guidarvi con accesa face rassicurantevi nel tenebroso cammino. *Spelunca illa campus erat; in eo lucta quaedam admirabilis, dictuque incredibilis facta est. Luctatus est David, pugilem egit iracundia, Saul positus erat certaminis materia, agonothetes erat Deus*. Una passion corredata delle circostanze più lusinghiere posta in cuore d'uomo, a cui mille ragioni persuadono di poterla impunemente sfogare, oh è pure il formidabil nemico! Che i fanciulli di Babilonia illesi andassero dalle fiamme intorno ad essi avvampanti nella fornace, tutto fu merito di quell'aura fresca, e soave, che le divise, e temprò. Ma che il nostro eroe abbia in mano, qual ebbe, il suo implacabil nemico in una grotta, in cui le tenebre stesse col ricoprirla consigliano la vendetta, e non arda

per

per ira, e non infiammi per zelo di ricattarsi, e non si faccia ragion col ferro delle tante offese ingiustissime già ricevute, tutta vuolci per infrenarsi una virtù maschia, e virile. Che a Daniello (segue a dire Grisostomo) i piè lambiscano mansuete le voraci fiere del lago, dov' ei si giace a bersaglio della spietata loro ingordigia, opra è sol di quel Dio, che le disarma, e raffrena; ma che cotesto prode trionfi del più focoso assalimento di un appetito, da cui l' esser vinto in quel punto era forse men biasimevole, è in esso il maggiore argomento di una divina filosofia. Svolgiamolo colla maggiore accuratezza, e lo speco d' Engaddi a noi sia cattedra di verità, e lezion di morale esemplarmente istruttiva.

Le oscure selve di Ziffe, e di Maone il deserto furono li nascoudigli ospitali, che Davidde sulle prime dall' ingrata Ceila fuggiasco ricoverarono. Quivi alcun tempo si tenne ascoso a Saulle: ma tradito in appresso da que' selvaggi abitatori, scoppiar si vide per ogni parte del bosco le regie armi venute per assalirlo. Egli ognor fermo di non

mai

mai battersi co' suoi fratelli, e molto men col suo re, inerpicossi fuggendo co' suoi seguaci sopra d' un monte, sulle cui cime difficilmente accessibili sperar poteva lo scampo. Non gli fallì di fatto l' intendimento: perche l' esercito di Saulle temendo d' investire nemici, i quali di dove eran portati colle pietre anche sole gli avrebber potuti giù rotolar nella valle; si contentò di bloccarli con chiuso vallo d' armati, che impenetrabil facendo a Davidde ogni sussidio, lo minacciava o di stentata morte per fame, o d' un forzato arrendimento. Per tutto ciò non temete, ascoltatori; perche ai consigli dell' empio, Iddio sottragge l' adempimento, e quei del giusto egli prospera con fortunati successi. Vedete là quel messaggio, che a tutta briglia s' avanza verso le falde dell' assediata montagna? Egli è un araldo di Gabaa, che vien recando a Saulle la desolante novella, che i filistei già fatta hanno breccia nelle frontiere del regno, onde mentre ei qui stassi a cacciare un dimestico tra le selve, un' invasion di stranieri già innonda il seno di Beniamino, e di Giuda. Cotesta diversion d' ar-

d' armi, dal cielo stesso ordinata a proteggere un innocente, l' inteso effetto produsse. Fu Saulle costretto ad abbandonare un suo supposto nemico, e rivolgersi a dei troppo veri, che non respinti lo avrebbono balzato forse dal trono. Iddio, il qual voleva bensì campare il suo servo; ma non umiliar per allora chi 'l perseguiva, diede a questi vittoria sul popolo incirconciso, ed indi in poi la rocca di *Ziffe*, onde i due eserciti s' erano separati, quel di Saulle a pugnare co' filistei, e quello di Davidde a cercar nuovo asilo tra le foreste, chiamossi in Israello la pietra di divisione. *Propter hoc vocaverunt locum illum petram dividentem*.

Torreggia lungo il mar morto una catena di monti assai più nota alle selvagge capre, che non ad uomini, a' quali difficilmente vien fatto il potersi fin colassù aggrappare. Ma quanto son orride, ed inaccesse le rupi, altrettanto colti sono, e fiorenti i vaghi piani d' Engaddi, che appiè di quelle in ampio giro si stendono. Ivi dalle incise piante trasudano, e doccian lenti, e odorosi i balsami cicatrizzanti: ivi l' eccelse palme alteramente

frondeggiano , e il ciprio grappol s' indora , a cui la Sposa de' cantici paragonò la bellezza del suo diletto. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Or la Scrittura Davidde ne presenta novellamente ramingo in questi stessi dintorni, che vi ho fin ora descritti . Non lascia però luogo a dubitare , se al piano , o al monte rifugiasse : raffigura quello il soggiorno dei molli , e delicati del secolo , che menan lor vita fra le delizie; questo il duro albergo de' forti; e però quivi il drappello daviddico, vinta l' asprezza de' sentier faticosi , ricoverò in una grotta vastissima, che sarebbe stata capevole, giusta il sentir di più interpreti, non che di secent' uomini, ma di ben quattro mila. *Et habitavit in locis tutissimis Engaddi*.

Colà par che Saulle naturalmente non fosse per inseguirlo, e che dopo aver battuti i filistei, dovesse al suo eserciro conceder qualche riposo, e non faticarlo di nuovo con disastrosi cammini . Ma Davidde era al suo cuore una spina sì al vivo trafiggitrice, che la recente vittoria non glien curava la piaga. A trarsi quella dal seno, qual malamente

te avvisava, spronò per Engaddi con tre mila de' suoi più agguerriti; nè non sapendo precisamente qual fosse il ritiro del suo nimico, quasi veltro da caccia, tutte corse, e ricorse quelle montagne, dando lena al suo fianco la disperata passione, che lo infiammava. Ma il favore di Dio, vegliante a lato del giusto perseguitato, fece sì che Saulle di lui cercasse dove non era, ed ivi alfin lo trovasse a sua confusione, dove non immaginava ch'ei fosse. Dilungatosi egli nella foga del corso da' suoi guerrieri, quivi appunto s'avvenne dove Davidde si celava: e credendo quel nascondiglio affatto solingo, e inabitato, entrovvi per un suo uopo senza sospetto.

Appena posto ebb'egli il piede là entro. i soldati quivi nascosi dal segreto fondo della caverna lo ravvisarono, e con roco fremito tumultuoso da lui non inteso, perche troppo vasto era l'antro, e maggior forse il romore, che si menava al di fuori, si strinsero intorno a Davidde per ispronarlo a profittare della opportuna vendetta. Ecco, gli disser piano all'orecchio, ecco il nostro av-

ver-

versario in tua balìa, eccotel solo, e disarmato. I passati oltraggi rammenta, i presenti pericoli, e le miserie, e le angustie, che stringonci per sua cagione. Penserai forse a lasciarlo uscire impunemente dal varco, a cui Dio stesso per suo gastigo il conduce? Il divino oracol ricorda, che tante volte a noi ridicesti per confortarci. Ecco il giorno venuto, di cui parlotti il Signore: il momento si è questo, in cui ti predisse che avresti in mano il nimico per far di lui quel governo, che ti piacesse. Col dargli morte non già te, ma il ciel vendichi, il quale arbitro qui ti fa di una vita già da lui stesso proscritta.

Che pensa, e che risolve quel prode in istante sì decisivo? Tutto il consiglia a tingere il ferro in un sangue, del cui spargimento non par ch'ei debba in appresso rimproverarsi. Le vive rappresentanze, che muovongli i suoi compagni, l'acerba memoria delle passate persecuzioni, il timore dell'avvenire, che più? l'oracolo stesso di Dio, ch'ei vede quivi avverarsi, chiunque altro fuorch'esso avrebbono determinato. Sarebbe

gli

gli a stupire, che Davidde ceduto avesse in quel bollimento di spiriti; se non solo i suoi secent' uomini sì fortemente il pressavano; ma in oggi eziandio parecchi interpreti della Scrittura nel silenzio delle passioni, e senz' altro inreresse, fuori di quello, che sembran essi prendere alla verità, opinarono ch' ei potea farlo senza delitto? Ma quel gran cuore, quasi diamante a' duri colpi di ponderoso martello, o scoglio al flagellar de' marosi, saldo si tenne nella sua eroica, e più che umana filosofia.

Non vi deste però a credere, ripiglia qui il Grisostomo, che viltà fosse, o stupidezza d' animo non risentito, ciò che fu in Davidde esercizio d' una divina virtù. *Considera, quam vehementer exasperatus sibi temperavit.* Mirare quai tempestosi flutti gli si levano in cuore, e in mezzo a quale procella d' affetti si temperò. Nel movimento primiero dell' agitato suo spirito sorge egli, e incamminasi con piè sospeso, e tremante dove Saulle, benchè attergato allo speco, non temea quinci sorpresa. A lui pian piano s' accosta, ed è già presso ad afferrarlo. Ma

che

che vuol dir quell' acciaro, che pure in man gli balena? Che promette quel volto turbato, e acceso? E quegli occhi, che sì lampeggiano, e quella destra, che ruota brando, e già già il colpo misura? Ferma; Saulle è ancor tuo re, rispetta l'unto di Dio, e quel sagro carattere.... Ma che sfiatarmi per trattenerlo? Il colpo è fatto, già riede pallido, e smorto; e quei profondi sospiri, che gli traboccan dal labbro, accusano, ahi troppo! qualche delitto. Ma Saul vive, Saulle esce dall'antro, nè il veggo tinto di sangue, nè di ferita appare vestigio nelle sue membra. Che fu dunque, che avvenne? L'estremo lembo del regal manto gli ha sol reciso Davidde; oh quanto poco mancava a trafiggere il re medesimo! Tanto è più quindi ammirabile la sua vittoria sulla domata iracondia, quanto seppe il freno raccorle nel più violento suo corso. Che geme egli adunque? perche sospira? Teme siccome giusto di colpa, ove colpa non era: quel ritaglio di porpora, che ha in man ghermito per innocente trionfo, sembragli rinfacciare d'aver violata la stessa sagra persona. Ah

ch'

ch' egli era l' unto d' Iddio (sclama egli dolente) e osai con mano profana, e sacrilega di toccarlo ? Perdoni il cielo a me questa colpa , ed a voi quella , o miei soldati , d' avermi l' animo inasprito co' vostri falsi consigli . Inorridisco pur anche nel ripensare a quale rischio mi esposi di passare più oltre nel tagliar questa falda di vestimento . Se meco esser volete , non mi parlate più per l' avanti contra chi giuro di rispettar fin ch' io viva .

Per cotai sensi calmati avendo i suoi guerrieri, che impazienti mordevano il freno di tanta moderazione, e quasi quasi il volevano disubbidire, balzò fuor della grotta tutto solo, e pentito, il re seguendo da lungi. Quì è, dove il Grisostomo rialzando lo stile dell' orazione trionfa su questa insigne vittoria. *Egressus est post illum David ;* assai più glorioso che non si tolse dal campo di Terebinto col teschio in mano dell' atterrato gigante. Perche questa d' Engaddi era vittoria assai più di quella magnifica, più illustre la spoglia, più gloriosa la preda, e più splendente il trofeo. Colà pugnò egli con pietre, e fion-

e fionda; qui tutto fu opera di temperanza, e ragione, e senz' armi ebbe la palma, e senza sangue il trionfo. *Egressus est post illum David*. Sortì dall' antro, non chiaro per aver domo il mostro immane di Gette, ma per aver vinta, e fiaccata la più focosa passione; nè queste spoglie egli appese alle pareti della terrena Gerusalemme, ma le ripose nella celeste. Non gli mosser qui incontro le donne ebree ad accoglierlo con inni, e cantici trionfali, ma un popolo angelico dall' alto cielo applaudigli con meraviglia. *Egressus est* finalmente *post illum David*, non cinto il crin del diadema al suo nimico rapito, ma incoronato del non caduto serto della giustizia; non del reale ostro vestito, ma del manto assai più cospicuo di mansuetudin sì rara, che le umane forze trascende, e le più ricche stole de' regi, sorpassa, e vince.

Ma omai Davidde interrompe l' eloquente plauso dell' antiocheno oratore colla sua voce, a cui rintuona la bassa valle d' Engaddi. *Clamavit post tergum Saul, dicens, domine mi rex*. Mio signore, e mio re, grida egli

egli a Saulle, che s' allontana. Quel suono inaspettato le reali orecchie percuote, e il fa rivolgere per accertarsi onde muova. Davidde pria china al suolo la fronte per adorarlo, indi si rizza, e tiengli da lungi questo patetico, e memorando sermone. Principe, gli disse, e sino a quando seguira' tu a dar fede a chi ti susurra all' orecchio, ch' io ti sono ribelle, e che ambisco il tuo regno? Co' proprj occhi assicurati, s' io nudro in sen degli affetti sì vergognosi. Ora tu esci da una spelonca, dove sappi, che Iddio t' aveva alle mie mani abbandonato. Sappi, che potea ucciderti a mio talento, e di mille vindici impulsi al cuor sostenni il più violento contrasto. Pure ti perdonai; anzi giurai di non mai stendere sulla tua sagra persona braccio sacrilego, e parricida. O mio re, e mio padre, che col primo nome ti chiama, e venera il mio rispetto, coll' altro t' invoca, ed ama la mia tenerezza; non creder no a' miei detti quant' io finora t' esposi, ma credilo agli occhi tuoi. Conosci tu questo avanzo purpureo, ch' io stringo in pugno? Non è egli di quel manto medesimo, con cui già

en-

entrasti nella caverna? Mirati a tergo, e vedi ond'ei fu reciso. Erami egli più malagevole di trafigger te stesso con quella spada, con cui troncai la tua veste? Nol feci, e a Dio so grado della vittoria. Ma tu confessa una volta, che non ti sono infedele, nè invidio la tua corona, nè ti bramo la morte, e cessa in fine d' odiarmi. Che se non ostante le pruove sì manifeste, che hai pure della mia fede, forzar mi vuoi tuttavia a fuggire dinanzi al tuo cospetto, e a palpitare fra le caverne, ed i boschi; sia tra noi giudice Iddio, a cui rimetto intieramente i miei torti. Ma temi, o Saul, questo Dio, non già un uom vile, e da nulla, qual io mi sono, cui se il ciel tel permette, col sol volerlo, puoi ritornare a quell' antica abbiezione, onde mi trasse la tua reale clemenza.

Cotesto franco parlare pieno di rispetto, ma scevero di timore, senza insulti, e sarcasmi; ma tutto giusti rimproveri, ascoltato venne dal re con levate ciglia, ed attonite senza interromperlo. Indi al tacere dell'uno, l'altro con fioca voce, da sospiri e da lagrime

me trammezzata, in questi accenti proruppe. Davidde, figliuol mio, è questa, che parlami, la tua voce? *Numquid vox haec tua est, fili mi David?* Saulle per amore sospira, piange egli per tenerezza, e figliuol suo chiama quegli, di cui abborriva in passato perfin la patria, ed il nome? Qual cambiamento è cotesto? Più possibile avrei creduto da prima l' udirsi gemere una rupe, ed il vedersi disciolto in pianto un macigno, di quel che mai si potessero quel cuore, e quegli occhi per cotal guisa trasnaturare. Ma questo è un secondo trionfo della daviddica piacevolezza, non minor certo del primo: trasformare cioè un lupo in un agnello, una fiera in un uomo, un ingrato nemico in un amico riconoscente, un persecutore in un padre. Nè son già finte no quelle lagrime, nè menzogneri son quei singulti: traggon essi da un animo tocco veracemente da confusione, da gratitudine, da pentimento. Udite con quali voci ei s' esprime, che non avremmo certo aspettate da un labbro, che udimmo sol minaccevole, e perfidioso. Ah mio Davidde, pur mi costringi una volta a con-

fessare, che tu se' innocente, e ch' io son reo. *Justior es tu*, *quam ego*. Tu m' hai renduto bene per male, e avendo in tuo poter la mia vita, la risparmiasti, quand' io le tante volte cercai rapirti la tua. Chi altro mai non sarebbesi prevaluto del favorevole incontro di uccidere un tal nemico, potendolo sì di leggeri? Ma Iddio, sì il Dio de' nostri padri ti renderà la mercede di cotest' atto sì generoso; da cui solo, quand' altre pruove già non avessi, conosco che tu salirai un dì sul mio trono, e brandirai il mio scettro in Israello. Deh allora non risguardare ai tanti oltraggi, che da me ricevesti; ma alla tua sola clemenza, per cui ti scongiuro a non distruggere la mia famiglia, poichè regnerai, e a non far cadere la pena delle mie ingiustizie sulla innocente mia stirpe. Compi con questa nuova larghezza i tuoi benefizj, e possa il mio nome sonar tranquillo nella casa del padre mio senza temere che ultrice man lo cancelli. Immaginate, se Davidde, dopo le tante dimostrazioni già date di temperanza, bilanciò pure un momento ad accordare il domandato perdo-

no.

no. Giurò egli al suo re di smenticare per sempre le antiche offese, delle quali se non avea presa vendetta sul padre offenditore, molto men prenderebbela de' suoi figliuoli non rei. Tutto ciò con leal cuore assicurava; ma con dispari affetto pentivasi, e prometteva Saulle, o almeno non fu in esso che un lampo di passeggero ravvedimento, sincero forse in allora, ma troppo dubbio, e sospetto, perche spremutogli a forza da un generoso rivale, che il massimo don gli avea fatto, qual era quel della vita. Benefizio, a cui dar si doveva per menomo guiderdone il rimettersi a fianco un suddito sì fedele, e rionorarlo co' più splendidi gradi della reale milizia; ma contento l'ingrato di sole sterili rimostranze, tornossi a Gabaa, lasciando il suo liberator su que' monti più ad esso riconoscenti; perche almeno prestarongli provvedimento, e ricovero.

Prima però ch'ei parta d'Engaddi, torniamolo ancora per poco nella sua grotta col già più volte mentovato Grisostomo, e facciamcelo a considerare non già in atteggiamento guerriero, ma quasi di sacerdotal manto

to vestito immolar vittime, ed offerire olocausti. L'immagine è assai fantastica, ma espressiva dell' accaduto, e sotto il suo velo nasconde una profittevol morale. Non mi domandate del tempio, ch'esso è la spelonca; non del sagrificatore, ch' è Davidde; non dell'altar, ch' è il suo cuore; non della vittima, che non son tori, od agnelli, ma quivi si svenano i più risentiti affetti della natura. L'ira torbida, e minacciosa, dalla placida mansuetudine incatenata, a quell'altare vien tratta, e in vano freme, e contorcesi al colpo, da cui vorrebbe schermirsi, che Davidde armato di temperanza la svena, poi tutta l'arde, e la strugge nel divampante fuoco della carità, e fanne al cielo salire il vapor grato e odoroso dell'olocausto.

In guisa tale compiuto il suo divin sagrifizio lasciar non vuole per tutto ciò quel soggiorno, se da voi pure, ascoltanti, ei non ottiene la vittima, che vi domanda. E quale credete voi che sia questa? I vostri odj, i rancor vostri, il mal cuore, che forse nodrite contra qualche vostro fratello, che vi oltraggiò. Cotesti rei affetti vuole oggi in

sua

sua mano, e con voi li vuol tutti sagrificare. Che avete da contrapporre per iscusarvi dal farlo? Dite, parlate pur francamente. Forse che il vostro nemico è un vile, un malvagio, un ingrato, e di perdono affatto immeritevole? Sì caricatelo pure quanto volete d'oltraggiosi vocaboli, sfogatevi nel maltrattarlo. Sarà egli peggiore mai di Saulle? Di quel Saulle, che amato, difeso, serbato in vita da Davidde, corrispose con odio ad amore, con tradimenti a difese, con ingratitudine a benefizj? Eppure a questi Davidde perdonò. Havvi egli fatto di peggio colui, che odiate? Abbiavi egli pure, o danneggiati gli averi, o denigrata la fama, o vilipesa la vostra stessa persona. Ma non vi ha già insidiata la vita, come a quella tramossi del nostro eroe. E ancorche a tanto il vostr' emolo fosse arrivato; forse solo una volta avravvela pericolata, laddove l'altro le mille cercò di toglierla al suo. Che se il vostro malevolo giunto fosse anche in questo a pareggiare l'antico; non sarà stato innanzi da voi egualmente beneficato, come fu quegli per Davidde. Quando mai cadde quegli

gli in vostra mano, quando gli donaste la vita, potendogliela agevolmente involare? Ma via fingiamo in tutto somiglianza di benefizj da un canto, e dall' altro d' ingratitudine. Il perdono rammemorato supera di lunga mano qualunque altro possiate voi accordare. Non era lo stesso il rimettere oltraggi nell' antica legge, e condonarli nell' evangelica, e assai più eroico dovea riputarsi in quella un tal atto, che nella nostra. Non era stato a Davidde intimato da Gesù Cristo il comando di perdonare ad altrui, siccome egli usa con noi. Non aveva da lui udite nell' Evangelio le tante lezioni di raffrenar l'ira, ed ogni malvagia cupidità. Veduto non aveva egli spirare un Dio sopra una croce, e dar la pace a' suoi medesimi crocifissori, tutto versare il prezioso suo sangue, e farne un bagno vivifico da ripurgare le colpe de' suoi nemici. E noi inzuppati di questo sangue divino, noi ridondanti di grazia da lui comperataci a sì gran costo, e certo non oltraggiati da alcuno per egual modo, noi peneremo un momento a dimenticare le offese, ad abbracciare il nemico, e a risguar-

dar-

darlo in avvenire con occhio di fratellevole carità? Sapete voi chi sia quegli, a cui negate il perdono? Egli è l'unto di Dio, *Christus Domini est*, e non già com' era Saulle unicamente perch' ebbe il crine cosperso di un balsamo cirimoniale; ma perche redento, e sagrato col sangue medesimo di Gesù Cristo, perche fratello, amico, figliuolo di Gesù Cristo, *Christus Domini est*. Che se la sola regale consegrazione bastò al prode di Engaddi per non osare contr' essa; non dovrà bastare al nostro fratello, perche a lui si perdoni, l'esser l'unto di Dio per tanti titoli più rilevanti, e maggiori? Ah sì che molto men per voi si richiede, che pronti siete fin d'ora ai sagrifizj più ardui, e generosi. Accetta dunque, o virtuoso esemplar più che d'altro di mansuetudine; accetta, dissi, le vittime, che oggi tutti questi ascoltanti a te divoti, e fedeli presentano alla tua grotta; colla tua mano le svena, ed ardi in odore di soavità; e pago di veder tanti mercè il tuo esempio congiunti in amichevole carità, il cieco albergo abbandona renduto chiaro abbastanza dal tuo immortale trionfo, e

 van-

vanne dove Iddio scorge gli ognor gloriosi tuoi passi.

LEZIONE XVIII.

Samuel autem mortuus est, planxitque eum omnis Israel. 1. Reg. 28.

Che dir mai vogliono, o Davidde, quelle lagrime, che a caldi rivi ti sgorgano dalle addolorate pupille? La prima volta è cotesta, che vediam molle quel ciglio, asciutto sempre in addietro ne' casi più lagrimevoli. Quale, qual hai cagion d' un affanno sì stravagante? Ah pur troppo, ascoltanti, ei l' ha grandissima, e tale, che mai non l' ebbe maggiore. Samuello, il divino ministro di sua reale consegrazione, il consigliero fedele di sue dubbiezze, l' asilo della perseguitata sua vita, l' amico porto del combattuto suo spirito, il verace profeta del suo futuro ingran-

di-

dimento, Samuel cadde per morto, e con Rammata il piagne tutto Israello, e più d'ogni altro il suo tenero, e riconoscente figliuolo, qual potea Davidde per amoroso diritto appellarsi. Come dunque potrem noi pure non risentirci? Come non accompagnare il suo duolo, da che tanta parte abbiam presa finora ne' suoi minori disastri? Scortese atto questo sarebbe, e della nostra sensibilità troppo indegno. Oh morte non sol fatale a un allievo sì rispettabile, ma somigliantemente a tutto il popolo ebreo, il qual per essa ha perduto il più prezioso tesoro della nazione! Compiangiam pure una perdita sì luttuosa; e poiche avremo alla tomba profetica un giusto sfogo donato di ragionevol cordoglio, sorga da essa un argomento per Davidde consolatore, ed istruttivo per noi nello splendido encomio, che già m'accingo ad intessere a quella illustre memoria. Non vo' però in tal uopo giovarmi, nè d'un Filone, che Samuel mi dipinge per chi era già tutto mente, dal raggio stesso del divin volto illuminato, *totus mens sol Dei vultu gaudens*. Nè sono pago abbastanza del suggeritomi dal Gri-

so-

sostomo, che il nome di questo Giusto, oltrecche in terra, in ciel fu grande per modo, che superò dell'uom la portata. *In coelis fuit illustre supra quam ferat humana conditio*. Nè arresterommi a commendarlo col Nazianzeno, siccome seme il più d'ogni altro impregnato di santità, *quo nullum semen sanctius*: perche i santi Prospero, ed Isidoro con breve tratto di penna compiutamente abbozzarono le sue geste, e della incontaminata sua vita ci dierono il più adequato prospetto. In tre vedute, benche per essi ad altro fine rivolte, espressamente colpirono Samuello. Fu egli (dell'eroe lor predicavano) nel suo ministero indefesso, fu del governo uno specchiato esemplare, e per singolare eccellenza del tempio il vate appellossi. *Sedulus in ministerio, in gente princeps, vates in templo*. Con questa triplice scorta nel mio suggetto introdotta, imprendo pure a mostrarvi, che non altramente fu Sammuello *sedulus in ministerio*; nè in lui ministro d'Iddio ebbe a desiderare il tabernacol di Silo, o più eroica consecrazione agli altari, o più religiosa cura di quanto apparte-

teneva al loro culto, o maggiore ubbidienza ai sacerdoti supremi. *In gente princeps*; e la repubblica ebrea altr'uomo non vide giammai, o di più efficace zelo fornito a riformare gli abusi nella nazion derivati dal suo commercio d'allora cogl' infedeli, o di maggiore interezza ne' suoi giudizj. *Vates in templo*; ed Israello in lui riconobbe, maravigliosi principj della profezia, e cominciò da esso la schiatta di que' sovrumani veggenti, che d'indi in poi mai non videsi inaridire. Svolgiam tutto con metodo, e brevità; voi tutto ascoltate colla graziosa usata vostra attenzione.

Se assai di rado tra gl' infiniti uomini, che tutto giorno si gittano all' oscurità de' sepolcri, alcuno puossi trovare, il cui nome sia degno di ricordarsi ai discendenti, e ai nipoti; certo non havvi mai che lodare in ciò, che precede l'oscurissimo loro concepimento. Ma Samuello privilegiato da Dio dal bujo stesso del suo non essere manda raggi di luce, e sparge semi anticipati di santità. Non fu egli soltanto una di quelle faci, che volgarmente s' accendono nel comunicare che fa

un

un uomo all'altro la vita. Ma, siccome scrisse Basilio, scoppiò il suo lume vitale dall' orazione, e dal digiuno, e al testimoniare del Nazianzeno; fu al ciel donato prima di nascere, e uscì dalla chiostra materna già consagrato. *Deo donatus antequam natus, post natalem confestim sacer*. Quante lagrime in fatti, quante amare astinenze, quante incessanti preghiere costò egli questo bambino alla saggia sua genitrice, e moglie dell' incontaminato Elcana! Veniva questo religioso israelita, giusta il prescritto della mosaica legge, ogni anno all' arca di Silo, laddove Eli in qualità di pontefice risedeva, ed offeriva al sacerdote le ostie pacifiche da sagrificare al Signore per la prosperità della sua amata famiglia. Compiuti i sagrifizj, una parte dell' intatta vittima gli si accordava per imbandirne religiosamente la mensa alle sue mogli, e a' figliuoli. Anna, e Fenenna erano le sue consorti, alle quali toccava tanta porzione delle carni a Dio consagrate, quanta rispondeva al numero de' figliuoli, di cui ciascuna avea fecondato il talamo maritale. Fenenna, che di tre era madre, superbamente insulta-

va

va pel triplicato suo parto alla compagna, che non avea se non quanto bastava per sè medesima, siccome sterile, ed infeconda; e questo stesso o lasciava intatto per l'amarezza di spirito, che la svogliava, o non entrava nelle sue labbra, se non intriso di lagrime, o dai sospiri incontrato. Potea bene l'amoroso consorte racconsolarla, dicendole, che non aveva onde invidiare a Fenenna essendo a lui cara per ugual modo, e che l'amore, con cui egli la risguardava supplir poteva il difetto di que' figliuoli non conceduti ad essa dal cielo. La dolente Anna altro conforto non ammettendo, fuor che da Dio, per una sterilezza, ch'era presso gli ebrei vituperosa, sfogava nel tabernacolo, e innanzi all' arca il suo inconsolabile desolamento. Ma sorgi, deh sorgi una volta dallo squallore, e dal pianto, o donna tanto più in avvenire felice, quanto fosti in addietro più misera, e sconsolata. Hanno già tocco il cuore di Dio le tue preghiere, e l'augurio, che a te già muove dall'illuminato Eli, è una caparra fatidica del tuo vicino concepimento. *Deus Israel det tibi petitionem tuam, quam*

ro-

rogasti eum. Per tale in fatti l' ebbe la donna, e a Dio riconoscente del frutto, che sin d' allor si promise, giurò sacrarlo al suo tempio, e di donarlo agli altari. Generosa promessa, offerta magnanima, e liberale! Sapeva ella forse di dover essere madre di più figliuoli, onde con novella prole racconsolarsi per quella, che a Dio donava? No certamente: che da un grembo sì lungamente infecondo sperar non poteva, se non quell' unico frutto, che Iddio pel suo pontefice in certa guisa le prometteva. Ma sia pur egli il solo, sia il desiderato per così lunga stagione, sia l' impetrato dall' orazion, dalle lagrime, e dal digiuno; a quel Dio lo consagra, da cui riconosce la sua fecondità, e a quegli altar lo promette, dinanzi a' quali impetrollo: *Deo donatus antequam natus, post natalem confestim sacer*.

Immaginate pertanto con quale amorosa cura educato venne per Anna quel bambinello, che appena uscito alla luce considerò ella siccome cosa, che più al ciel, che a sè stessa apparteneva. Le altre madri a crescere studiosamente la prole hanno sol quello sti-

stimolo, che loro infuse natura; questa al sentir del Grisostomo, altro aveane più possente, qual era quel della grazia. *Matri geminus amoris stimulus insitus erat, alter a natura, alter a gratia*. Quindi il sagro testo a preferenza d'ogni altra ce la dipinge sedente fisa, ed immobile, ad allattare il bambino. *Sedit, et lactavit infantem. Lactavit* alla pietà, e alla religione, che doveva egli esercitare nel tabernacolo. *Lactavit*, di ciò pure quasi presaga, al reggimento supremo della nazione. *Lactavit* al ministero profetico, di cui sarebb' egli in appresso institutore. *Sedit, et lactavit infantem*. Non le parlate, o di quegli usati diporti, di cui le altre son vaghe, o di quegli esercizj, di cui le altre si sogliono intertenere: ricusa ella per sino di recarsi al tabernacolo col suo consorte, finche non possa trar seco spoppato, e fermo il fanciullo, e quivi sciogliere il voto coll'offerirlo al Signore, e lasciarlo per sempre dinanzi al suo cospetto. *Non vadam, donec ablactetur infans, et ducam eum ante conspectum Domini, et maneat ibi jugiter.*

Ma omai l'ora è venuta del sagrifizio; già s'in-

s'infiora il vitello, vittima irragionevole che svenare si dee dal sacerdote, e dalla madre per man si guida il piccolo Samuello bambin di tre anni, di bianca veste ammantato, vittima ragionevole, e assai più preziosa, che offerir si vuole da quella mano materna, che santamente lo crebbe a cotal fine. Qui risalga, uditori, il pensier vostro col sempre incomparabil Grisostomo, risalga, dissi, ad Abramo, e nel sagrifizio d'una donna imbelle, quello riscontri d'un fortissimo patriarca. *Imitata est patriarcham Abraham, cumque illo certamen suscepit*. Colà sul Moria, e qui in Silo un figliuolo unigenito si è la vittima, che all'altar si presenta. Colà si destina al coltello, e qui al servigio di Dio. Ma di colà torna Abramo col suo intatto, e salvo; qui Samuello si lascia nel tabernacolo, e scompagnata torna la madre alla sua Rammata. Colà, è vero, fu nel suo gener perfetto il sagrifizio d'Abramo; perche, quant'era da sè, avrebbe il figlio svenato, se Iddio medesimo nol divietava; ma fu ancor momentaneo; dove il sagrifizio di Auna, oltre l'esser forse di pre-

pregio uguale, fu assai più lungo, e durevole, perche più non riebbe il figliuolo, e di lui vedova si rimase tutta la vita. In lei dunque ravvisate una donna, che gareggiò di costanza coll' uomo più virtuoso, e niente il sesso impedilla dall' emulare un patriarca. *Vidisti foeminam cum viro decertantem, vidisti nihil a sexu vetitam; quominus aemularetur patriarcham*. Che se vogliamo sentire col Grisostomo stesso, che quel bambino l' uso prevenne della ragione, e da sè stesso ancor egli si consagrò; sarà eroico quell' olocausto, e per la virtù della sagrificatrice, e per quella insiem della vittima sagrificata, e di Samuel potrà dirsi, che *ab ipsis incunabulis ad virtutem transilivit*.

Entrato egli nel tempio con sì ammirabili disposizioni, ne' sacri uffici adoprossi colla maggiore esattezza. Quando mai altro videsi più diligentemente applicarsi allo studio della musica, e del divoto salmeggiamento, e con più acconcio modo sciorre inni, e cantici innanzi all' arca, e con più dotta mano trascorrere gli armoniosi strumenti? Egli primo a sorgere coll' aurora per ischiudere il

tempio a' suoi adoratori, le cui porte a guardia stavano de' leviti ; primo ad apprestare i sagri arnesi pei sagrificj , e per le cirimonie legali del tabernacolo , e primo , e il più assiduo nell' orare dinanzi al sagro deposito della legge. Stupiva l' antico Eli in veder tai progressi in età sì poco inoltrata , ed oh quante volte dovette dir sospirando, oh fosser tali i miei figli ! Chi sarebbe di me più felice in Israello ? Doloroso confronto per lui , vedersi crescer d' intorno i suoi propri , quali erano Ofni , e Finees disattenti , scostumati , e trascuranti ogni dovere del santuario , mentre uno straniero dava lor degli esempi sì luminosi . Ma confronto più rilevante il merito di Samuello , che avendo egli sugli occhi ne' figliuoli stessi del gran pontefice norme di vivere così discordi dal retto , battesse invece i sentieri diritti della virtù. Come tra quelle spine selvagge non rimase affogato questo divino germoglio ? Come fra quelle tenebre per ogni scostumatezza addensate , potè non ispegnersi quel lume appena nascente di santità ? Pure così avvenne , ascoltanti , e siccome ad Ofni , ed a Finees , non giovaron

non gli esempli di Samuello, così a lui punto non nocque l'ostinata loro perfidia, e camminando ciascuno a suo viaggio, giusta il parlare di un Efrem, *hi ciciderunt*, *ille salvatus est*.

Se mi chiedete, uditori, fino a qual grado salisse il ministero del santo nel tabernacolo, rispondovi con s. Girolamo, con Beda, col Tostato, col Gaetano, col Genebrardo, e con altri, che non fu egli mai più che levita. So che altri padri, ed interpreti, alcuni il credettero sacerdote, ed altri, lo alzarono fino al pontificato supremo. Ma certo a provarlo pontefice addur non posson diritto di nascimento, non discendendo egli dalla famiglia di Aronne, nè basta a farlo credere sacerdote l'aver egli vestito l'Efod, od immolati olocausti, o consagrati monarchi. Cinse ancor Davidde alcuna volta l'Efodde, o per divina dispensazione, o per diritto reale, e non fu mai nè pontefice, nè sacerdote. Un Gedeone, un Isaia, anzi pure un Saulle, sagrificarono fuori del tabernacolo, nè avean certo carattere sacerdotale. Un Elia, e un Eliseo furono consegratori di re, senza che fossero essi medesimi col sacerdozio sagrati. Non isce-

ma

ma però quindi, anzi viammaggiormente cresce il suo pregio ; perche non essendo stato mai egli nè re, nè pontefice, nè sacerdote, potè per divino diritto dispensator della legge, in grado sol di levita tutte le sovraccennate funzioni esercitare.

Ma ciò che il più tenero pianto dagli occhi d'Eli spremeva, era il vedere, che da cotesto garzone a lui non figliuolo gli si prestava quell' ubbidienza, che da suoi stessi non seppe mai impetrare. Vagliami per ogni esempio quel solo, che dalla sacra storia in questo proposito vien registrato. Dormiva il santo fanciullo in una stanza a quella contigua del gran pontefice ; quando nel fitto bujo della notte per ben tre volte da una voce riscosso, da lui creduta quella del sacerdote, cui venerava qual padre, altrettante corse al suo letto, e sollecito domandollo, perche il chiamasse, esibendosi pronto ad ogni suo comandamento. Intenerissi il buon vecchio in vederlo tanto sommesso anche a un sognato comando, da cui credeval deluso, non avendol egli chiamato; e vanne, gli disse per ben due volte, riposa cheto, mio figlio, io nul-

la

la voglio da te. Ma veggendol pure soprav-
venire la terza, dalla stessa voce ingannato,
l' accorto uom sospettò, che vi fosse qual-
che mistero, ed istruillo di ciò che avesse a
rispondere senza rizzarsi all' incognita voce,
se di bel nuovo la udiva. La voce era quel-
la di Dio, che nel silenzio notturno gli si
era fatta all' orecchio, ed allor finalmente si
fè conoscer per dessa, comunicandogli parti-
tamente il segnalato gastigo, che Iddio stes-
so volgeva ne' suoi decreti, contro di Eli,
e contra tutta la sua famiglia per la conni-
venza soverchia dal padre usata nell' educare
i suoi figli, i quali per non essere stati da
lui a tempo corretti, erano a tanta malva-
gità pervenuti, che la Scrittura chiamolli fi-
gliuoli di Belial, che è quanto dir del de-
monio. Lascio a voi il pensare, uditori, qual
si rimase il garzone all' udirsi costituire pro-
feta di tanta sciagura ad un uomo da lui
amato, ed ubbidito qual padre. Adempì egli
piangendo, e tremando la sua ambasciata;
ma non iscemò nulla per questo la sua ub-
bidienza, anzi ravvalorolla al sentir di Gre-
gorio, il quale chiosando quel tratto: chi
sa-

sarà, dice, in avvenire, che non si assoggetti a' ministri di Dio, quali essi sieno, poiche Samuello seguì ad essere sottomesso, siccome prima, ad un Eli, a cui egli stesso era stato annunziatore del più fatale sterminio? *Si ei se Samuel obediendo subdidit, quem omnipotens Deus sui examinis tanta districtione reprobavit*. Tremino a questo passo i genitori troppo alla prole condiscendenti, ed argomentino quale sarà il gastigo, che prenderà di essi il Signore; se volle un tanto pontefice severamente punito. Egli uomo per altro santissimo, ed essi tanto lontani dalla santità di colui; egli che d'altra colpa, fuori di questa, non era reo, ed essi, che lo sono per tante; egli in fine, che aveva sol trascurato di correggere i suoi figliuoli, essi che al vizio inoltre gli spingono coi loro esempj malvagi. E voi frattanto, raccogliendo le fila del primo argomento a commendazione di Samuello proposto, voi inferite dal sin quì detto, se poteva un ministro di Dio in età così acerba, o più eroicamente sagrarsi agli altari, o più esattamente adempiere i doveri del santuario, o mostrarsi meglio

glio ubbidiente al sacerdotale suo capo, *Sedulus in ministerio.*

Or facciam passo a' più maturi suoi anni renduti chiarissimi dalla giudicatura, ed ammiriamo il suo zelo riformator degli abusi introdotti nella nazione, e l'integrità costantissima de' suoi giudizj: *in gente princeps.* Filone ebreo levando un giorno le ciglia attonite, e maravigliate dalle splendide geste di Samuello, che nelle dotte sue carte a' posteri tramandava, e considerando l'altezza di quella gloria, a cui salendo pervenne, non dubitò d'affermare, ch' egli fu il massimo fra i re, non meno, che fra i profeti. *Samuel regum, prophetarumque maximus.* Sì maravigliosi furono infatti i principj del suo profetare, e tanto chiaro il richiamo di questo dono da esso ristabilito, che sotto questi due aspetti può intendersi in qual vero senso lo dicesse Filone il massimo tra i profeti. Ma che la sua giudicatura chiamar si possa il più glorioso regno del mondo, non entra all'animo agevolmente questo pensiere. Voi qui non vedete nè vastità di provincie al suo impero suggette, nè tesori straricchi; di cui

ridondin gli erarj, nè forze insuperabili d'armata gente a terrore insieme, e a difesa. E pure a queste idee, altamente scolpite nei nostri spiriti, la potenza, e la gloria misurasi delle monarchie più cospicue. Ma havvi, sì havvi uno scandaglio più nobile a far giudizio del regno di Samuello. L'infaticabile zelo ristoratore della libertà, e della religion del suo popolo, e l'inappuntabile equità de' giudizj, di cui diè mostra nel suo chiarissimo reggimento, innalza quest'uomo oltre il comun de' regnanti, e sovra tutti gli aggiudica senza contrasto il primato.

Percossi i figliuoli d'Eli più dal braccio di Dio, che non da quello de' filistei, contra cui quegli pugnavano a difesa dell'arca, la qual cadde alla fine in potere de' suoi nimici; e il padre stesso a sì dolorose novelle caduto morto sulla soglia del tabernacol di Silo; non era a dubitare chi succedere gli dovesse nella suprema giudicatura. Aveva già Iddio un suo profeta spedito, che a non incerti caratteri contrassegnò Samuello. Io, disse l'oracolo del Signore, susciterò a mia gloria un ministro fedele secondo il mio cuo-

ré,

re, le cui vie tutte saranno a norma de' miei disegni. Io stabilirò la sua casa sopra immobili fondamenti, e camminerà egli alla presenza del mio Cristo per tutti i giorni della sua vita. Ma quand' anche non l'avesse Iddio sì apertamente per giudice disegnato, splendeva troppo cotesta face fra le mura segrete del santuario, per non esser locata dal comune suffragio della nazione ad ardere più manifesta dinanzi agli occhi del popolo sull' alto seggio de' giudici.

Colà pervenuto, volgendo egli da quell' altezza i providi occhi sulla repubblica, che a reggere imprendeva, quanti obbietti gli si affacciarono, che il suo zelo offendevano, tanti prese argomenti di segnalarlo. Un miscuglio assai lagrimevole di libertà e di servaggio, di religione e d' idolatria, di culto sacro e diabolico dominar vide fra' suoi. Non crediate però che governando un zelatore sì ardente dell' onor santo d' Iddio, nè più serva quel popolo alle nazioni, nè un sol ginocchio più incurvi dinanzi ai numi. Con instancabile passo trascorre l' ebree contrade, vivamente adombrando quel buon pastore

evan-

evangelico, che avrebbe un giorno per i sentieri più ardui le trasviate agnella seguite per ricondurle all' ovile. Udite quali sieno le voci, che fa d'intorno sonare per le tribù. *Auferte Deos alienos de medio vestri, Baalim, et Astaroth, et praeparate corda vestra Domino, et servite ei soli, et eruet vos de manu philisthinorum.* Crollar parveto sulle lor basi allo scoppiar di quel tuono gli dei di Sidone, e i genj de' filistei, ai quali troppo chiaro si minacciava la certa loro ed imminente rovina. Contuttociò non temettero gl' incirconcisi, che gli ebrei col solo riformare la religione potesser togliersi il giogo, che gli opprimeva. Eh che non s'infrangon catene con soli divoti salmeggiamenti, nè si abbatton nimici con sol picchiarsi del petto a segnale di pentimento, nè si sbaragliano eserciti col prostrarsi innanzi agli altari. Finche non si levano brandite aste, od acciari, finche scudi, od elmi non veggonsi fiammeggiare, sieda sul suo trono securo il filisteo, e insulti baldo, e superbo allo schiavo popol d' Iddio. Così la divisavan coloro, facendosi beffe di quel zelante

ora-

oratore. Ma vediamo col testimonio delle scritture, come rimasero da chi assai meglio pensava delusi poscia, e scherniti.

Adunata per Samuello nel campo di Masfa una generale assemblea della nazione, ne fece egli medesimo l'apertura coll' invitarla ad una pubblica cirimonia di penitenza. Figliuoli d'Israello, lor disse, è omai tempo di abiurare solennemente quegl' idoli, che pubblicamente adoraste. Quel Dio, che vi trasse d'Egitto, e spezzò il giogo di Faraone, vede la vostra ingratitudine, ed oggi aspetta il pentimento vostro sincero. La religion profanata, le sacre leggi violate, un Dio a voi sì benefico vilipeso, tutto domanda un ritorno fedele agli antichi vostri doveri. Più non vi chiede per riammettervi alla sua grazia, e per farvi ancor trionfare de' filistei. Su via ciascuno qui di presente a Baale, e ad Astarotte rinunzi. Pianga ciascuno i suoi falli, e grazia chiegga, e perdono al Dio d'Abramo, e di Giacobbe, a cui solo giurate tutti ubbidienza per l'avvenire.

Questo, e più disse quell' efficace oratore,

a per-

a persuasione del quale ognun si pente, e ravvede. Colaron lagrime da ogni volto; al ciel levaronsi grida, e gemiti di dolore; e rintonò la valle de' colpi, onde ognun percotevasi il proprio petto. Ma quali strida d'altro carattere, qual diverso fragore odo muover da Tiro, e da Sidone? Sono filistei, che non curanti da prima di quanto ben si facessero in Masfa i lor nimici, ingelositi poi finalmente del qui veder tanto popolo congregato, scendono a tutta foga dai monti per assalirli. Ah Samuello Samuello, grida allor tutto il popolo sbigottito, *ne cesses clamare pro nobis ad Dominum Deum nostrum, ut salvet nos de manu philisthinorum*. Coraggio, ripiglia il santo, coraggio o miei figliuoli; Iddio difenderavvi or che siete pentiti de' vostri errori: andate a combattere, io qui starommi a pregare per voi. Disse, e mentre quegli partivano alla battaglia, egli un lattante agnello tutto arse nel fuoco in olocausto. Maraviglioso avvenimento: brucia la vittima, ed il suo arder flagella gl'incirconcisi. Ondeggia il fumo, e si volve dritto al cielo, che a segnale di aggradimento,

esso

esso pure gli fulmina e gli percuote, e colle ceneri del sagrifizio si mesce il sangue de' Tiri, e de' Sidonj, che innonda i campi di Masfa. *Et humiliati sunt philisthiim, nec apposuerunt ultra ut venirent in terminos Israel*. Non più si parla in Israello di giogo, nè di tributi; spiega la candida pace il suo volo sulle tribù, torna l'ebreo a signoreggiar le città, che infrappongonsi a Gette, e ad Accarone; e la possente mano di Dio con sì fatto morso raffrena i filistei, che scuoter mai non potranno, finchè giudicherà Samuello. *Facta est manus Domini super philisthaeos cunctis diebus Samuelis*. Ah, che un reggitore, ed un capo armato solo di religione più vale a vantaggio della repubblica, che cento teste macchinatrici de' più studiati raggiri, e un efficace riformator del costume più la difende, che non le mura, o le braccia de' combattenti. Conobberlo a pruova gl' Israeliti, e ne' dì giudiciali di Samuello più non si videro profani boschi, o delubri d'idolatria; osservossi costantemente la legge, rifiorirono i diritti della libertà, e del santuario, e il vero Dio fu onorato con pu-

rez-

rezza di culto, e solennità religiosa di sagrifizj.

Dimostrata ora l'efficacia del zelo di cotest'uomo di Dio a ristorare la religion degli ebrei, ed a ritorli al servaggio delle nazioni, traggano ora innanzi i suoi giudizj a formare intero il carattere del suo chiarissimo reggimento. *Judicabat Israelem in supradictis locis*, la Scrittura ne dice, parlando di Bethel, di Galgala, e di Masfa, dove in vari tempi sedeva a giudicare. Qui riflettete meco, uditori, che le citate parole del sagro testo: *in supradictis locis*, per alcuna version si trasportano a questo significato: *in sanctificationibus istis*; forse per darne a vedere, che i luoghi, dove si aprono tribunali, aver si vogliono in pregio uguale a quello dei templi; perche i giudicator quivi stanno in qualità di vicari, e di ministri di Dio, cui deon sempre immaginare presente per non torcer dal dritto nel giudicare i popoli alla lor cura affidati. Ma nel proposito di Samuello, cotesta frase della Scrittura, oltre il senso comune sopr'indicato, ebbene forse un suo proprio, cioè di volerci additare,

re, ch'egli il popolo santificava vegnente a lui per tutt'altro intendimento; onde i suoi seggi dir si potevano templi di santità, adunanze di virtù, e direi quasi mercati di religione.

Dinanzi a quel giudice non avean le cause ad implorare il patrocinio dell' eloquenza, o la persuasione dei doni; ma il dritto sol delle leggi, dell' innocenza, dell' equità. Chiuso era il suo foro alle cabale, e ai raggiri, aperto sempre alle veraci, ed ingenue rappresentanze, e la giustizia sola reggeva le sue imparziali bilance. In lui ritrovan gli oppressi chi li rialza, e sostiene; in lui le vedove, ed i pupilli un protettore, ed un padre; le famiglie fra loro discordi un pacificatore; la religione un quasi muro di bronzo, a cui s'infrangon gli abusi, e dentro il quale si custodisce intero il deposito delle leggi; la repubblica in fine un santamente politico governatore. Chi potè mai rinfacciargli o una venale sentenza, od un corrotto giudizio, o un imprudente partito? Niuno niuno, uditori. Se a me nol credete, venite meco al campo di Galgala per accer-

tar-

tarven voi stessi col testimonio più autentico, e al nostro eroe più glorioso.

L'ingrato popol di Dio, comecche retto da un giudice a tante pruove sperimentato loro in pace, ed in guerra sì vantaggioso; follemente nojatosi di un governo, che parea lor troppo semplice paragonato al monarchico de' confinanti, e spaventato dalle minacce degl' insorgenti ammoniti, a Samuello stesso un re domandò, che lo rendesse a' nemici più formidabile. *Constitue nobis regem*. Sentì l'uomo di Dio tutto il peso di quella ingrata domanda, ed in più circostanze co' suoi ne fece querela, non tanto per onesto sfogo della conceputa amarezza, quanto per interno lume divino, con cui ne previde le conseguenze funeste. Pure arrendutosi finalmente alla sconsigliata loro ostinazion li compiacque mettendo in trono Saulle, reggitore infausto per Davidde, non che alla santa nazione malaugurato. Nè ad altr' oggetto ricordolvi, se non per darvi a vedere quale autorevole testimonianza de' suoi giudizi dalla terra, e dal cielo il nostro santo riscosse nell' occasione, che fece in Galgala

so-

solennemente acclamare dalle tribù il domandato monarca.

Dopo i giusti rimproveri, e le divine minacce per esso al popolo indirizzate sulla sconoscenza loro nel chiedere un re terreno, ad onta di quel Signore celeste, che avevali fino allor ne' suoi giudici governati; istituì a sè medesimo il processo alla presenza di Dio della tenuta giudicatura. Ed ecco, lor disse, ecco, o miei amati Israeliti, ch' io non già per vecchiezza, non ostante la quale avrei nell' impiego continuato, se piaciuto a voi fosse; ma perche più nol volete, rinunzio oggi pubblicamente il mio carico. Ma pria ch' io smonti dal tribunale, *loquimini de me coram Domino*, dite, parlate pur francamente, se avete di che dolervi di me: eccomi innanzi a voi pronto ad accettar di buon grado, ed a rispondere a qualunque vostra doglianza. Vedestemi voi mai per vent' anni di sindicato usurpare il bue, o 'l giumento d' alcun de' vostri fratelli? Ha egli alcun da lagnarsi, ch' io l' abbia mai calunniato, od oppresso, che negata gli abbia giustizia, o fattagliela comperare? Chiunque tiensi da

 me

me oltraggiato nella persona, nei beni, o nell'onore, alzi pure animosamente la voce, e chieggami d'essere indennizzato, ch'io qui m'offero a soddisfare ad ognuno. Tacquesi egli ciò detto, ed un concorde grido levossi nell'adunanza, con cui tutti a gara sclamarono: No Samuello, non abbiam che dolerci della tua rettitudine; tu non ci hai calunniati, nè oppressi, nè tolto un atomo delle nostre sustanze. Bene sta, replicò egli; ma voi frattanto col fatto smentite queste parole, e dal tribunal mi balzate quasi prevaricatore, e colpevole. Chiamo dunque contro di voi a testimonio il Signore, che le mie mani son pure, ed innocenti, nè tinte sono di sangue, nè d'ingiustizie imbrattate. Sì, fu risposto da tutto il popolo, sia pur il ciel testimonio della tua fedeltà, e dell'universale soddisfazione, con cui reggesti Israello; *Et dixerunt testis, testis, testis*. Ma se paghi son gli uni, e soddisfatto l'altro si chiama, non èllo il cielo invocato mallevadore della giustizia. Turba esso improvvisamente il suo azzurro, e ricopertol di nubi, dal seno loro ne versa dirotto un nembo di piog-

pioggia . Romoreggiano i tuoni, scoscendon
fulmini per ogni lato, e benche tardi s'avveggono que' malaccorti di quanti danni sia loro presagitore quel segno del ciel con essi pel chiesto re corrucciato. Alla sonora voce dell'aere tempestoso dichiarato esso pure a favore di Samuello, che posso aggiugner di meglio per illustrar l'interezza de' suoi giudizj? Dalla voce medesima, come vedeste, confermato venne il suo zelo negli affari politici, e religiosi; onde dopo averlo dimostrato in entrambi gli aspetti già divisati con testimonj divini, *in gente princeps*, non ho più che a far brevi parole del suo profetico ministero: *Vates in templo*.

Parve questo al Grisostomo fin dal suo cominciare cotanto maraviglioso, che del gran vate affermò, aver egli quasi a ragione di merito colla sua santità dal ciel di nuovo impetrata la supernale visione da lungo tempo involatasi dagli ebrei. *Eximiae virtutis meritis rursum attraxit visionem, et prophetiam, quae dudum avolaverat, restituit*. Non che un dono sì fatto, di per sè stesso gratuito, dall'uom possa essere meritato;

ma

ma siccome lo spirito del profeta è quasi uno specchio, in cui riflettono i raggi, che dal divino volto si partono a rappresentare in esso le immagini degli avvenimenti futuri; così quanto è più terso, e scevero d'ogni macchia, gli obbietti in esso traspajono più vivamente, quali appunto discesero dalla nativa loro sorgente. Or tale essendo lo spirito di Samuello, potè il Signore invitare a comunicarglisi nel più perfetto modo, e sublime. Veduto aveva Israello il divin lume trasvolando posare sugli antichi suoi patriarchi, ed in più celebri condottieri, e giudici della nazione: e quando udì profetare un Abramo, un Isacco, ed un Giacobbe, quando un Mosè, un Aronne, e un Giosuè, e quando sonar gli oracoli sulle labbra di più santissime profetesse. Ma oltrecche furono lampi solo fugaci di profezia, questi stessi erano da lungo tempo cessati, e l'avvenire avvolgevasi fra le naturali sue tenebre ad ogni umano veggente impenetrabili. Chi giunse dunque a schiarirle? Chi richiamò sopra il popol d'Iddio quella luce fatidica, di cui smarrite aveva le tracce? Un Samuello, chi può du-

bi-

bitarne? Ma non già esso per lungo uso accostumato a' misteri di religione; non esso già venerando per canutezza, o del suo popolo benemerito per infaticabile reggimento; non esso in fine già consumato in santità: ma bensì a lui da pochi anni entrato nel santuario, a lui ancora fanciullo, come vedeste, il divin raggio s' infuse, e dal profetare ad un Eli; passò a predire al suo popolo tanti non mai falliti successi, che per oracoli aveansi le sue parole, delle quali niuna mai cadde invano sopra la terra. *Et cognovit universus Israel, quod fidelis propheta Domini esset; et non cecidit de verbis ejus in terram.*

Nè il presagire fu dono alla sua voce sola accordato; ma le sue vesti, lui vivo; e la sua spoglia, esso morto, profetizzarono: Dica Saulle, che gli predisse il manto profetico da lui un giorno afferrato per ottenere dal ciel perdono al suo fallo di risparmiar le greggi, e il sovrano dello sconfitto Amalecco. Dicaci egli pure qual voce udì dalla terra del vate spento riproduttrice, nel dì fatale della battaglia di Gelboe. Non less' egli in

quel

quel lacero vestimento la sua riprovazione? E non intese da quel risorto il suo vicino sterminio? Che puossi dire più oltre ad autenticarlo profeta nel più eccellente grado, e sublime? Dir puossi quello, che l' apostolo Piero non dubitò di affermare: cioè che non solamente quegli fu tale per sè medesimo, ma eziandio fullo per altri ne' successivi profeti, che da lui quasi padre si propagarono. *Omnes prophetae a Samuel, et deinceps.*

Rammata fortunata! se per vaghezza di mura, o per fama di popolose contrade, non suona chiaro il tuo nome; ciò non ostante sulle più nobili città puoi vantare la maggioranza per aver dato i natali ad un uomo sì portentoso. Lunga stagione ei da te lungi onorotti, quando col ministero levitico esercitato da esso con celebrità sì cospicue di religione, quando col reggimento supremo nientemeno dal popolo commendato. Or egli pieno d' anni, e di meriti a te fa ritorno; nè non già solamente per trovar quivi la tomba, ond' ebbe un giorno la culla; ma direi quasi per tramontare glorioso in quello stesso orizzonte, da cui spuntò così fulgido il pri-

primitivo suo raggio. Se cotesto tuo figlio celebrato udisti in addietro gran levita, gran giudice, gran profeta, mira qual egli torniti in seno maggior di quanto lo udisti; perche nell' ozio tranquillo a lui conceduto sen viene institutore d' interpreti dell' avvenire, che a quando a quando Iddio stenebra col rivelarlo. Que' tanti giovani alunni, che or vedi in un cenobio quasi monastico ragunati, sono discepoli, ch' egli educa nella meditazione profonda delle Scritture, nell' orazione, nel canto, e nella musica, e gli animi loro per cotai mezzi dispone a poi ricever dal cielo sovrani lumi, e consigli, e in questa guisa egli suscita perfin dal solco, e dalla mandra i profeti. La confinante, ed emola Najote udendo intorno a' suoi colli, per opra di quel divoto istituto, alle agresti canzoni sostituite piacevoli salmodie, e in cetre armoniche tramutate le pastorali sampogne, invogliata essa pure di un bene sì ragguardevole, lo implora, e ottienlo da Samuello, il qual per agio maggiore di solitudine trasporta quivi la schiera contemplativa. Tempo verrà, che dagli allievi di questa altre pur

si uniranno in Gerico, ed in Betelle, e da tai fonti ammirabili sgorgheranno quegli uomini illuminati, che daran tono profetico alla nazione. Nondimeno tutti a quel primo le cognizioni loro dovranno per qualche modo; perche dal compiacersi tanto in esso d' Iddio, perpetuossi poscia in tant' altri lo spirito profetizzante. Ma già vacilla cotesto arbor sublime, che spandea sì grand' ombra in Israello. Già per vecchiezza inaridisce, e vien meno, e dalla scure universale reciso, nel patrio suolo è sepolto, dove giacerà tanti secoli, quanti s' infrapporranno al suo trasferirsi dalla Palestina in Costantinopoli, qual farà un giorno la pietà augusta di Arcadio. Divulgatosi appena il caso acerbo fra suoi, un occhio asciutto non vedesi, nè un volto a doglia non conformato. Veste il popolo ebreo la più dolente gramaglia, e sclama ognuno piangendo: Miseri noi che perdemmo! E chi potrà mai riparar questo danno inestimabile? Piagnete pure, amaramente piagnete, o sensibili israeliti, che ben avete cagione di lagrimare; poiche havvi morte rapito chi vi diè pruove sì eroiche di religion,

di

di governo, di profezia, delle quali io pure ho sparso, e intessuto il suo funebre elogio inferior sempre al gran merito del trapassato.

LEZIONE XIX.

Erat autem vir quispiam in solitudine Maon, et possessio ejus in Carmelo. Reg. 1. 25.

Il monte, a cui oggi la sagra storia ne guida, è il Carmelo, dalla tradizion conosciuto, e pel fatto, che sono già per narrarvi, e molto più per il celebre rapimento di Elia profeta, il quale di quinci appunto sull'igneo carro spiccossi a porre il piè sulle stelle. Pur qui volgendo intorno lo sguardo, io non iscorgo l'eroe, che lasciammo alla spelonca d'Engaddi col suo nemico riconciliato. Veggo bensì armenti, e capanne, lanute gregge, ed ovili, e pascoli di succo pieni, e di

di verdezza ; nè obbietto alcun ci promette quel di cui siamo unicamente solleciti . Ma state, che un cotal uomo dal bosco di Maon salendo affretta ver noi , ed al suo grossolano abbigliamento ei sembra certo un pastore . Sarebbesi mai qui Davidde stabilito all' ombra di quella pace , ch' ei già segnò con Saulle, e ripigliando il suo nativo costume , racquistato avria fra le agnella i lieti giorni smarriti fra le procelle dell'armi, e della corte? Non ci lusinghiamo, ascoltanti, egli tuttavia è ramingo, di Saul non si fida, benche apparentemente placato , e in più romite spiagge ricovera . Colui , che vedete, lungi dall'adeguare la vostra aspettazione , vorrà del tutto smentirla col suo perverso carattere . Egli è questi un ricco selvaggio di là stesso , onde muove, originario, e sue tutte sono le mandre , di cui smaltati veggonsi i poggi men orgogliosi ; ma un uomo è questi del pari , qual cel ritrae la Scrittura , avaro , violento , crudele , maliziosissimo , in una parola egli è Naballe, *Vir durus*, *pessimus*, *et malitiosus*. Di cotestui mio malgrado, nè senza tema grandissima parlar vi debbo

bo nella presente lezione: perche un brutale di quella tempera, se avrà che fare con Davidde, metter può in grave cimento la mansuetudine istessa più lungamente sperimentata. Per quanto io conoscane la virtude non abbastanza mi rassicuro; che s'ella forte si tenne a maggiori scosse in addietro, venir poi meno potrebbe da un rio pastor combattuta. Il naturale risentimento, di cui daragli cagione quel fiero genio intrattabile, forse inasprirà di soverchio anche un animo nobile, e generoso. Nulladimeno confidati nella protezion di quel Dio, che lo trasse d'altri pericoli, scendiam frattanto dal monte a rinvenire l'asilo, dov'egli fa sua dimora, e quella vista consolatrice rattempri l'altra sgradevole del boscajuol niquitoso, che abbiam dapprima incontrato.

A piè dell'ardua cima rammemorata giace un deserto, dove al riferir di Adricomio, non frondeggia una pianta, non germoglia un virgulto, nè il verdeggiare d'un'erba consola quell'arenoso, ed infecondo soggiorno. Vano è quivi cercare orma d'uomo, o di fiera, anzi pur volo di augello, dove l'ingra-

grato suolo coll' infocato cielo congiurano a negare ogni pascolo agli animati viventi. In coteste spiagge di Faran in addietro vagarono per trentott' anni i figliuoli d' Israello, poiche scossero il giogo di Faraone: quivi piovve la manna, quivi il prodigio operossi di non logorarsi in tant' anni nè calzari, nè vesti a quel popolo pellegrino. Ma quivi stesso (dolorosa memoria) più di secento mila ebrei, non comprese donne, fanciulli, ed armenti, dal servaggio d' Egitto passarono allo squallor della tomba.

Infelice Davidde, ecco ora il tuo regno, ecco il trono, e lo scettro, ahi quanto diverso da quello, che ti fe sperare il profeta collo spargere sul pastorale tuo capo il divin crisma. Ma eccovi in lui tutt' insieme adombrata la via del giusto, che a regnar destinato nel paradiso, non per agiati sentieri, ma per alpestri, e difficili s' incammina ver la sperata sua meta. Preveggo, uditori, a questo tratto la ragionevole inchiesta, che voi sareste per farmi; onde cioè traesse Davidde in mezzo a tanta sterilità di che alimentar la sua truppa, che già erasi di quel

tem-

tempo ad assai numero moltiplicata . Su lui quivi non cadde la saporosa manna , di cui satollaronsi i profughi suoi antenati , nè le starne , o le quaglie l' amico volo spiegarono , qual già in addietro , a farsi loro ristauro . Alle spade , uditori , al braccio invitto di quegl' illustri guerrier domandate , di che vivessero , ed udirete rispondervi ; che le proscritte nazioni da quelli vinte , e battute forzatamente pascevano i nuovi loro conquistatori . Quando i forti di Davidde si lanciavano sull' oriente di Faran , quando l' occaso innondavano colle lor armi , a cui non potendo resistere gl' incirconcisi , dopo brieve tenzone lasciavano loro sul campo della battaglia le pingui spoglie , di cui largamente potevano nutricarsi.

Non vo' qui entrare in briga con Bayle , che osa tacciar Davidde di predatore ingiusto , e ladrone per questo fatto , riserbandomi a rispondergli in Gette per somigliante cagione ; perche ora Naballe mi chiama al suo convito , più ad esecrare la sua inaudita durezza , che ad-ammirare la sua pastorale , e solenne imbandigione .

Do-

Dovizioso per modo era costui, che li seminati, le vigne, ed i suoi pascoli a quasi tutto il Carmelo si distendevano, ed egli dalle cime del monte con piacer vagheggiava tre mila pecore, e più di mille sue capre pascer erbe non compere, ed abbeverarsi tutte alle fonti del suo dominio. Davidde, che da lui non lungi accampava, per cattivarsi l'amore de' confinanti, mentre gli stranier guerreggiava, colla sua vicinanza avea sì ben difeso Naballe, ed il suo ricco possedimento, che per tutto quel tempo senza temer di ladroni uscian le mandre dal chiuso, e biondeggiavano intatte le spighe, nè fu mai tocco un rampollo delle sue viti. Sì cortesi uffizj prestati erano certo meritevoli di guiderdone presso chiunque non fosse disnaturato. Davidde in fatti dal suo l'altrui cuor misurando, si lusingò d'impetrarlo, e trovandosi un giorno stremo di viveri per la sua truppa, non sospettando mai di ripulsa, domandò soccorso a colui, che parea dovergli essere almeno nel maggior uopo riconoscente.

Volgevano allora fortunatamente que' giorni, ne' quali dal comun de' pastori si tonde-

van

van le gregge , e le rusticane famiglie negli aperti campi sedevano a laute mense imbandite . La letizia del tempo , l' opportunità del convito , la ricchezza di Naballe , i propri meriti in fine consigliarono Davidde a spedirgli ambasciadori alcuni pochi suoi fidi, chiedendo a quel signore della montagna di far loro parte delle preparate vivande in un giorno per lui sì abbondevole , e per essi cotanto necessitoso . Andate , diss' egli a dieci de' suoi compagni , andate a lui tosto, ed in mio nome inchinatolo , gli direte : Il Signor dia la pace a voi , alla vostra casa , e famiglia , e a tutto ciò , che a voi s' appartiene . Inteso ha il nostro duce , che i pastor vostri tosan oggi le pecore sul Carmelo . Voi sapete , che dal dì , che loro appresso venimmo , fino al presente , le abbiam guardate coll' armi , come se nostre pur fossero, e per ciò stesso niun oltraggio sostennero dai predatori . Domandatene a' vostri medesimi mandriani , che vi potranno far fede del nostro zelo , e della nostra instancabile vigilanza . Essi diranvi , che non mancò loro un solo agnello dal chiuso, nè una capra smarrirono

nel

nel deserto. Ciò essendo, troppo è generoso Naballe, per non rimeritare, qual deonsi, uomini altronde perseguitati, che ne' loro disastri senza niuna mercede impiegaronsi a suo vantaggio. Noi oggi non abbiam di che pascerci, nè dissetarci, essendoci venuta meno per sino l'acqua del fonte, nè puote altri giovarne fuori di lui, onde solo speriamo sovvenimento. A' vostri servi, e a Davidde vostro fratello, anzi pur figliuol vostro, donate ciò, che verravvi alle mani, che tutto avremo caro da voi, e le compartite beneficenze saranci sprone a vieppiù sempre giovarvi.

Il complimento ingiunto non poteva essere invero nè più grazioso, nè più modesto, nè più efficace ad ottenere l'intento. Salutare cortesemente il padrone, chiamar fratelli tutti que' di sua casa, e dirsi Davidde stesso figliuol di lui per ubbidienza, ed amore, rammentare modestamente la passata benemerenza, e chieder solo quel poco, che gli piacesse donargli, non è egli questo effetto di animo sì gentile, che ogni rifiuto sarebbe scostumatezza? Pieni l'animo, e il labbro

di

di cotai nobili sentimenti spiccaronsi gl' inviati di Faran, e sul Carmelo venuti, Naballe appunto trovarono, che sedea in capo ad una tavola da più pastori intorniata, la quale col vapor grato delle copiose vivande, e lo spumoso brillar delle tazze dovette rendere naturalmente più eloquenti quegli affamati ambasciadori. Fattagli dunque debita riverenza non frapposero indugio a sporre, il meglio che seppero, l' ambascieria, la quale compiuta, in silenzio aspettarono la risposta.

Voi siete, ascoltanti, troppo colti, e manierosi per mai potervela immaginare. Recatosi quegli sul contegnoso, e sull' accigliato ripigliò lor duramente. E chi è cotesto Davidde, cotesto figliuol d' Isai, per cui venite a parlarmi? Sarà egli certo un di que' tanti vagabondi servi, e fuggiaschi, che i lor padroni abbandonando, ogni giorno multiplicano su i nostri campi, e ne assediano, e infestano con importune domande. Pensa egli il signor vostro, ch' io voglia far oggi digiunare i miei pastori, e domestici per pascere de' fuggitivi, che non conosco? Ingan-

nasí egli a mal partito. Itene, e gli recate, che nulla a me sovrabbonda pei fuorusciti. Ah stolto, e disumano Naballe, come t'infingi di non conoscer quel Davidde, il cui nome già suona non che in Giuda, e in Israello, ma presso tutte le barbare, e più lontane regioni? Tu non conoscere il domator di Golia, il rival di Saulle, il terrore de' filistei, il tuo medesimo benefattore? Se la fama de' suoi trionfi per te solo fu mutola, ignori forse ancor quella degli sperimentati suoi beneficj? Di essi pure parlaronti le custodite tue vigne, i non violati tuoi pascoli, ed il tuo gregge securo. E tu neghi le carni delle tue pecore, a cui sei debitore d'averne liberalmente imbandita la mensa, e contrasti per sino l'acque delle tue fonti a chi arrubinotti le tazze di vino eletto? Ah dunque, poiche il cuore tu chiudi a tanta indigenza, e ad uomini di te sì benemeriti; fulmini il ciel le tue mandre, e la gragnuola saccheggi le tue campagne. Sul tuo fiorente Carmelo, come su i gioghi più inacessibili, stilla d'acqua non discenda, nè di rugiada fecondatrice. La tua famiglia vada sparsa,

sa , e raminga per ogni spiaggia , come la polve , che il turbin leva , e disperde . Sebbene temperiam lo zelo focoso contra Naballe , e rivolgiamlo con sant' Ambrogio a miglior nostro profitto .

Ravvisate con esso negli ambasciadori di Davidde i poverelli di Gesù Cristo , che ad ogni canto s' incontrano chiedenti pane. Nella lor nudità , ne' volti squallidi e contraffatti, nelle voci languide , e da' sospiri interrotte , nelle lor piaghe leggete il lor bisogno . Essi , sì essi , quali ve li vedete d' intorno cenciosi , e cascanti della persona , sono , se nol sapete , i vostri occulti , ma pure grandissimi benefattori. Dai prieghi loro , che per voi fan tutto giorno , soventemente deriva il fecondarsi delle vostre campagne , il prosperare di sanità , il crescere di ricchezze . Essi ve le domandan dal cielo , perche loro possiate versarle in seno . Essi da voi impetrando sovvenimento , sono i depositari del centuplo , che avrete in questa , e che fallir non vi puote nell' altra vita . Vi pregan essi , e scongiurano d' ajutarli , non già a nome di Davidde , o d' altro eroe: ma a no-

nome di Gesù Cristo medesimo, di cui sono legati, e ambasciadori. Anzi Iddio stesso, quel Dio, che in questi giorni sì augusti per voi scese bambino in Betelemme, per voi pena, e vagisce in una culla, e per voi salvare incomincia la dolorosa carriera della sua vita mortale; egli stesso ne' suoi poverelli vuol essere riconosciuto, e debitore a voi si protesta di quanto lor darete a soccorrerli. Chi di voi non avrà in suo cuor condannato quel disleale, quel mostro d'ingratitudine, di cui parlammo finora? Ma come potremo scusare quegli assai peggiori Naballi del nostro secolo, i quali a laute mense pascendosi, han poi cuor di negare a chi vien meno per fame un solo pane, una delle tante vivande, che lor sopravvanzano; e movendo essi per le nostre contrade in dorati cocchi fastosi, e riccamente arredati della persona, oltrepassano i lagrimosi, e nudi mendichi senza lor donare un danajo? Se voi facoltosi d'ogni maniera, o nobili, o cittadini, nell'uscire dai vostri alberghi sì commodi, incontraste in povero casolare su poca paglia giacente un bambinello qualsiasi, e lo

e lo vedeste intirizzito, e tremante stendere la tenerella mano innocente fra i vagiti, e le lagrime per domandarvi pietà; chi avria cuor di negargli qualche soccorso? Ma se la fede vi dice, che lo stesso infante divino, il quale per vostro amore un dì si condusse ad uno stremo sì fatto, invisibilmente s'asconde ne' poverelli, e sono essi le visibili immagini, che il rappresentano; perche non usate con loro d' ugual maniera? Avvivatela, uditori, cotesta fede, e ogni volta che in lor vi abbattete, dite per animarvi, ecco i messaggeri di Gesù Cristo, anzi ecco lui stesso nelle loro persone limosinante, e certo sono che aprirete la mano senza ritegno.

Non havvi colpa più opposta alla misericordiosa indol d'Iddio, quanto l'usare durezza nelle indigenze dei nostri prossimi. Davidde qui cel dimostra, il quale in assai cose raffigurando il carattere del futuro Messia, nella mansuetudine singolarmente, e nella dolcezza del genio più da vicino ombreggiollo. Eppure udite quanto ei rimase trafitto dallo sconcio procedere del Carmelita. Come, diss'egli, nel movimento primiero della

la sua collora ; quel fellon, quell' ingrato usa meco de' modi sì villaneschi, e dovrò in pace soffrirli ? Nò che viltà fora questa d'un guerrier troppo indegna . Pigliate dunque ciascuno le vostre spade, e corriam senz' indugio a lavar nel suo sangue cotesta macchia sì rea . Avrò io dunque sì gelosamente guardati sino ad ora i suoi beni, perch' ei m' insulti, ed oltraggi ? Paghi l' iniquo, paghi il fio meritato di questa colpa, e Iddio mi tratti colla più grande severità, se domane nella casa del barbaro lascio in vita un uomo solo, una donna , un fanciullo , che l' uso abbia acquistato della ragione . Così dicendo spronò all' assalto con quattrocento soldati , lasciando gli altri alla guardia delle bagaglie . Arrestiamlo per poco nel suo cammino per domandargli ragione del subitano trasporto .

Con qual preteso diritto vendichi tu quest' ingiuria fino a tal segno ? Col regio forse di cui portando in fronte il carattere , pensi, che un tuo vassallo , senza divenirti ribelle , negar non possa il tributo , che gli domandi ? So, che alcuni spositori s' adoprano per questa via di scolparlo : ma quand' an-

anche , ciò ch' io non credo , la discolpa loro valesse a giustificarnelo in parte ; come scusare quella determinazion sì violenta d'avvolgere nella morte del reo tanti innocenti ? In che peccaron essi i congiunti, gli amici, i servi , i fanciulli , che destinati pur sono a quell'orrendo macello ? Per quanto grande sia cotal colpa , dir non si può certamente nè delitto qual noi chiamiamo di stato , nè di real maestà vilipesa , per cui al saccheggio, al fisco, alla strage dannar si suole un ribelle . Davidde non siede ancora sul trono, nè in lui s' offende un monarca , nè un segreto carattere trasfonde in esso il diritto d' esercitare scopertamente il poter sommo di un re . Sa il ciel, se a me caglia della sua gloria, e voi stessi testimonj ne foste in parecchi delle sue geste per me altre volte difese : ma la verità , ch'è schiettissima , fuor d'ogni velo traspare da sè medesima, nè ingrandir vuolsi un eroe col ricoprirne i difetti. Fu , lo confesso , uno di que' risalti improvvisi delle passioni , le quali dome ne' santi, pure talvolta non lasciano di risentirsi ; uno stizzoso accendimento fu questo ,

 dal-

la sorpresa ragione non avvertito; ma tal fu tuttavia, che se un argine salutare non gli avesse il cielo frapposto, veduto forse l'avremmo con mani intrise di sangue tornar dal monte, e da un' ingiusta vendetta contaminate.

Gran morale, uditori, per certi spiriti baldanzosi del secolo, i quali vantando una sognata fortezza, e una superiorità di animo intorno agli obbietti, che più stuzzicano il senso, e solleticano le passioni, scherzan sull' orlo de' precipizj più lubrici senza temer di cadute. Non sa finire di maravigliar Teodoreto, come quel Davidde in più cimenti già vincitore dell'ira, soggiogar qui si lasci da questo affetto sì reo. La scortesia, l'ingratitudine, l'avarizia, e le pungenti parole sono, è vero, grand' esca a grande incendio in un animo nobile, e generoso: ma finalmente non avea Nabal gli ambasciadori di Davidde maltrattati, se non a parole, nè aveva lui stesso a morte cerco le tante volte, come cercollo un Saulle. Eppure da questi offeso, perseguitato, tradito, a sdegno non si commuove, anzi cerca placarlo, e l'a-

ma,

ma, e di buon cuor gli perdona, poi tutto arde, ed avvampa sul primo oltraggio quì ricevuto? Che vuol dir ciò, ascoltanti? Vuol dire, che in questa vita mortale, la quale nelle Scritture ad una milizia, e ad un campo di guerra si paragona, le passioni nostre dan tregua, ma non mai pace; vuol dire, che stoltamente l'uom si confida d'averle abbastanza mortificate, perche alcuna volta di esse ottenne vittoria; vuol dire, che dee tremando vegliare su i loro assalimenti. Non crediate nò di potervi impunemente aggirare d'intorno a quell'obbietto gradito, perche il cuore non vi si scalda, nè vi si turba la mente da reo fantasma. Nò, la concupiscenza in voi non è spenta; ma quasi fuoco nascoso sotto cenere frodolenta, scoppierà più impure le fiamme, quanto più lungo tempo covolle inosservate. Non vi fate a pensare sì agevolmente di potervi frammischiar senza colpa a quelle adunanze, dove si lacera l'onor del prossimo, dove il danaro scialacquasi su i tavolieri, dove il bollore d'una sfrenata letizia i sensi agita, e svaga, e i desiderj punge, ed irrita. Abbiate pure

sug-

suggetti, ed usi al fren gli appetiti; saran essi più cheti, di quel che l'ira paresse in un mansueto? Che se voi anche dopo lunga sperienza di temperanza serbata in mille incontri, non potete assicurarvi di sempre tale guardarla in avvenire; che sarà di coloro, i quali con passioni in cuor le più vive, nell'estro più fervido di giovinezza, col testimonio su gli occhi di tante, e tante cadute per essi fatte, arditamente confidano di quivi pure star saldi, dove in addietro miseramente inciamparono? Ah se così è veramente, come la pensan costoro; escano omai gl'Illarioni, e i Pacomj de' lor diserti; scendano gli Stiliti dalle abitate colonne; non più fischi su gli omeri de' penitenti il flagello, e il molle fianco disarmino de' lor pungenti cilizj, che non è uopo di tanto per guarentirsi dalle carnali sorprese, se ponno viver sicuri i libertini fra gli stravizzi del secolo effeminato. Ma nò, odo fremere alla proposta inorridite le Nitrie, e le Tebaidi. Nò, che fra gli orrori stessi de' nostri oscuri deserti un Jacopo anacoreta, dopo ben cinquant'anni d'asprissima penitenza, non pe-

rò

rò seppe contenersi all' aspetto d' un' occasion lusinghevole di peccare. Nò, che un Vittorino romito, un Teofilo, un Tolommeo, un Macario romano, e tant' altri assaissimi, nevosi il pelo, rugosi la fronte, ed incalliti per lungo orar le ginocchia, regger non seppero tuttavia ad un assalto focoso della natura. E voi vestiti di bisso, voi profumati di odori, voi nutriti fra gli agi, voi pasciuti fra le delizie, vi promettete ne' maggiori vostri pericoli quella fortezza, che venne meno ad uomini per Cristo marciti nelle caverne? Se non è questa una massima presunzione, non saprei certo additarvene una maggiore.

LEZIONE XX.

Abigail autem uxori Nabal nunciavit unus de pueris suis dicens, ecce David misit nuncios de deserto. 1. Reg. 25. 14.

Venustà, e saviezza due pregi sono, i quali sì difficilmente convengono in una stessa persona, che n'è divenuto mirabile, perciocche raro, l'accoppiamento. Sono entrambi doni del cielo, usciti puri, ed intatti dalle mani benefiche del creatore; ma per vizioso corrompimento della natura l'uno l'altro d'ordinario combatte, e la costumatezza dell'animo alla beltà del sembiante miseramente soccombe. Interrogatene il divino oracolo della sapienza, e diravvi egli, che faticosa impresa è il trovare in vago volto scolpita un'orma sola anche menoma di cuor diritto. *Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies, et cum labore*. Chiedetene ad un Ezecchiello, e risponderavvi pian-

piangendo sulle prevaricazion del suo popolo, cui paragona ad una donna avvenente, la quale per ciò stesso inorgogliasi, e dietro a' suoi amadori incautamente folleggia. *Elevatum est cor tuum in decore tuo, et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es.* E la ragione, che poi n'adduce un Ambrogio, scrivendo contra Gioviniano, si è, perche il bello coltivato a gara da ognuno per la lucente sua scorza, guasto vien le più volte nel suo prezioso midollo. Ma buon per me, che il Carmelo oggi dammi a vedere queste due doti in Abigaille, moglie del mentovato Naballe, mirabilmente congiunte; altramenti da quante pregiansi d' avvenentezza, sarebbe forse la mia lezione in mille brani divisa. Era dunque Abigaille formosa; ma questo forse dal sagro testo si tacerebbe, se non fosse stata ancora più saggia. *Eratque mulier illa prudentissima, et speciosa.* Donna dunque sì rara possedea quello stolto, e di maniere cotanto disavvenenti? Non maravigliate, uditori, perchè i Naballi son molti, e le Abigailli son poche. Ma guai a costui, se una moglie meno appariscente, e

men

men provvida gli fosse in sorte toccata, come dimostreravvi la scrittural mia leggenda.

Ebbro d' ira vendicatrice innoltrava Davidde verso il Carmelo; quando un servo fedele di Abigaille, o che intesa già avesse per fama la mossa de' guerrieri di Faran a sterminar la famiglia del suo padrone, o che argomentasse probabile ad accadere, che uomini d' arme amaramente si risentissero dell' ingiurioso modo, con cui gli aveva accolti Naballe, frettoloso corse alla donna, che non era stata presente all' ambasciata, e dell' avvenuto la istrusse, rappresentandole al vivo l' imminente, e quasi certo pericolo del suo consorte. Ella troppo ben conosceva la sgraziata indole del marito per non dubitare del fatto, e l' avvenire antiveggendo comprese doversi metter pronto riparo ad una vendetta, che non poteva non aspettarsi vicina. Presto, disse a' suoi servi, allestite dugento pani, due grand' otri di vino, cinque pecore cotte, cinque misure di farina impastata a guisa delle focacce, cento mazzi di secca uva, e dugento fichi selvatichi, e caricatine de'

giu-

giumenti; con essi mi precedete, ch' io seguirovvi sul mio giù per la china, che al diserto mette di Faran. Già era in viaggio la donna co' suoi vivandieri, e lo spensierato Naballe, di ciò nulla sapendo, co' suoi pastori crapolava,. ed inebbriavasi alla campagna. Incontratesi finalmente le due schiere, l' una pacifica, e l' altra nimica, appena Abigaille da lungi scorse Davidde, avanzò sola verso di lui, e scesa dell' asinello gli si gittò innanzi boccone, e tenendosi sempre al suo cospetto umiliata; ah, sclamò lagrimosa, e dolente, h signore, l' iniquità di quell' uomo, di cui correte a vendicarvi, ricada su quella, che qui vedete a' vostri piedi prostrata. Soffermate un momento, e lasciate, che la vostra ancella liberamente vi parli, ed ascoltatela coll' usata vostra clemenza. *Loquatur, obsecro ancilla tua in auribus tuis, et audi verba famulae tuae*. L' umiliazion della donna, il pianto, che le scendeva graziosamente sul volto, ed il brieve sì, ma patetico esordio, che dal bel labbro dischiuse, toccarongli il cuore per modo, che d' ogni oltraggio allorà dimentico, rialzolla cortese-

men-

mente, ed in piacevol atto si volse ad ascoltarla. Essa profittando del tempo riprese a favellare in tal guisa, che avria potuto le fiere stesse commuovere.

Mio signore, e mio re, deh per pietà, disse, non v'adirate contra Naballe: non è egli forse cotanto reo, ed ingrato, come può farvel parere la brutale risposta, ch' ei fece a' vostri umanissimi ambasciadori; egli è uno stravagante, ed un pazzo, siccome suona il suo nome; e i rozzi, e discortesi modi, ch' egli usa, colpa sono più di mal temprata natura, e di cervello non sano, che di guasto animo, e perverso. Perche prima non seppi dell' ambasciata, che voi degnaste spedirgli? Avrei io d' altro modo trattati i guerrier vostri, e prevenendo le furie del mio consorte, ve li avrei rimandati carichi di quanto la mia famiglia poteva somministrarvi. Mà ciò, che non fummi allora dalla mia assenza permesso, ecco hollovi io stessa recato, ed umilmente vi prego d' accettar questo dono, che il ciel vi manda per una delle vostre ancelle più umili. Sì, il cielo stesso forse inviommi a trattenervi opportunamente la destra,

stra,

stra, onde non corra a lordarsi nel sangue de' suoi fratelli. Egli pure in mercede del generoso perdono, che da voi spero, confonda tutti i vostri nemici, come ha confusa la mente del mio Naballe. Nò, non a lui, ma accordate allo zelo di Abigaille, che si è caricata del fallo del suo consorte, una pienissima, e liberale condonazione. Per cotal atto il Signore, di cui guerreggiate le guerre, e sostenete i diritti, stabilirà sopra immobili fondamenta la vostra casa, e se oserà alcuno attaccarvi, la vostra vita, l'anima del mio Davidde sarà dal cielo difesa, e nello stuol serbata de' vivi. Laddove quella de' suoi nemici sarà quasi a cerchio rotata, come una pietra dalla giratrice sua fionda. Destinato, siccome siete, a regnare in Israello, quando compia il Signore i suoi oracoli, non vi rammaricherà la memoria degl' immolati fratelli, nè fumeravvi dinanzi il sangue loro per inquietarvi; anzi in mezzo al fulgore di vostra gloria con piacere il mio nome, ed il presente mio priego ricorderete.

Così parlò ella, ed a misura, che nel suo perorare innoltrava, Davidde, che pendeva

immobile, ed ammirato dall' eloquente suo labbro sentivasi in cuore la mal conceputa ira calmare, onde al tacer della donna trovossi egli perfettamente tranquillo. Che il Signor d'Israello sia benedetto, le disse, d'aver mandata un'Abigaille ad incontrarmi. Che voi, e le parole vostre, o saggia donna, sien benedette, che sapeste sì opportunamente a mezzo il corso arrestarmi; altrimenti, viva Dio, che sarebbe stato dello sposo vostro, della famiglia, anzi pur di voi stessa, meritevole tanto meno del mio crudele risentimento? Inorridisco al pensarlo; ma la vegnente aurora forse non avrebbe in vita veduto nè uom, nè donna, nè fanciullo di vostra casa, e saria stata solo spettatrice della più luttuosa catastrofe. Onde non voi a me, ma io meglio a voi son debitore, perche non ho compiuto il delitto già meditato. Itene in pace, che volentieri i doni accetto, che mi recate, e più grati mi sono per vostra mano. Di Nabal più non si parli: mercè del vostro sembiante, e più delle accorte vostre parole, io gli perdono. Volge Davidde, così dicendo, le spalle al non

più

più odiato Carmelo; ed io le tracce perseguo della sua valida mediatrice per eternarne con degno encomio la fama.

Oh avventurosi tempi giudaici, che foste chiari non meno per tanti santissimi legislatori, e patriarchi, e profeti, che per altrettante eroine, le quali di voi furono illustratrici! La celebrità de' lor nomi con quello d' Abigaille si rinnova oggi fra noi, e più che mai viva risorge dal grembo antico degli anni, e provoca in sua favella le stagion nostre a vantare esempj uguali. Ma che possiam noi contrapporre a tanta luce, con che rispondere a tanta fama? Dove sono fra noi gli uomini per senno, e in arme sì prodi, che col consiglio, e la spada guardando i diritti delle lor patrie, nel tempo medesimo difendan quegli d' Iddio? Dove le donne, che gloriare si possano d' una specchiata prudenza, e che siano in altro eloquenti fuorche nelle cause d' amore? Chi può non ammirare l' antivedimento d' Abigaille nel prevenire la strage della famiglia, l' accortezza di lei nell' usar de' suoi beni a distogliere la soprastante sciagura, e le insinuanti manie-

re,

re, onde si valse a placare un animo sì corrucciato? Troveransi ora bene agevolmente di quelle, che li disastri introducono nelle famiglie, che le sostanze scialacquano per contentare la moda, il genio, il capriccio predominante; che taccian bensì di stolto il marito, non come quella per iscusare, qual più potevasi, la condotta da lui tenuta con Davidde; ma o perche non seconda bastantemente le desiderate lor gale, o perche mette ostacolo ad amicizie troppo geniali, o perche esige un contegno più confacente alla fede del talamo maritale. Sebbene, che stò io declamando sopra costumi, i quali, se certamente sono del secolo, forse non sono di quelli, che quì mi siedono innanzi. Facciam piuttosto ritorno con Abigaille al Carmelo, e diamo di volo un'altra occhiata a Naballe, che sottratto all'ira d'un uomo incontra quella d'Iddio.

Nel rientrar che fece la donna in sua casa, piena di riconoscenza al Signore pel buon successo del viaggio, trovò il consorte, che rinnovato aveva il convito con tal profusione, che la Scrittura a quello lo paragona di un

re,

te. *Et ecce erat ei convivium in domo ejus*, *quasi convivium regis*. Poco Nabal curando ciò, che facesse la moglie, nè mai sospettando d' aver nulla a temere dov' era egli stesso da ognun temuto, aveva il cuore più che mai dall' ébrietà riscaldato, e brillante per un' insana allegrezza: *et cor Nabal jucundum*, *erat enim ebrius nimis*. Non era quello il tempo di parlargli dell' avvenuto, e la prudente Abigaille rimise al domane, quando avesse il vino, e la crapula digerita, il renderlo istrutto del pericolo incorso, e del modo con cui avealo il ciel preservato. Fu sì vivo il racconto, che allor gli fece la donna, che il cuor di Naballe in istante aggelò, e istupidissi, e rimase colla persona assiderato, ed immobile come una pietra: *et emortuum est cor ejus intrinsecus*, *et factus est quasi lapis*. In quello stato sì misero sopravvisse ancor dieci giorni, in capo a' quali ei morì, e l' irrigidita sua spoglia restò, qual tronco, a segnale della divina vendetta.

A ragionare su questo avvenimento colle sole umane vedute, non intendesi a prima giun-

giunta, come Nabal per tal novella raccapricciasse cotanto fino a morir di spavento. Il timore d'un mal, che sovrasti, e preveggasi inevitabile, può bensì fare, che il sangue nelle agghiacciate vene ristagni: ma una sciagura, un pericolo, da cui l'uom vedesi sicuramente campato, sembra oggetto d'allegrezza piuttosto, che di timore. Se ne chiedete al Saurin, ed al Beauseaubre, rispondonvi concordemente, che temette Naballe, che fosse Davidde riconciliato solo in apparenza, e non avesse che differita la sua vendetta per poi farla scoppiare a miglior tempo, tanto più fragorosa, e più certa, quanto men preveduta. Ma se gli antichi ebrei spositori del testo ne consultate, presso che tutti convengono, che quel reo uomo cadde sol tramortito per avarizia. Non il terrore della sfuggita morte il percosse, non la viva apprension del suo fallo, nè del meritato castigo; ma la saputa del troppo, che gli parve aver sprecato la moglie per iscamparlo. Quel dono per essa fatto, al suo pensare disorbitante, siami lecito usare d'una profana, e gentilesca espressione, fu quasi il favoloso

te-

teschio anguicrinito, che lo impietrò, o a meglio dire fu il coltel che lo uccise. E che? pochi fichi, e poc' uva, cinque pecore, e alquanto grano erano forse le sì gran cose, e preziose da risentirne la perdita sì amaramente; od era Nabal sì povero, che quelle anche sole il potessero danneggiare? mai nò: ciò non di meno a chi aveva per sino l' acqua negata delle sue fonti, e ad un avaro qual siasi prodigalità rassembra una mediocre larghezza, ed il donare paventa più della morte.

Questo commento giudaico è sì fondato sulla natura dell' avarizia, e sulla sperienza, che abbiam più fiate sotto degli occhi, ch' io questa volta non ho guari pena ad ammetterlo. Se non che pare combattersi da quella frase della Scrittura, in cui si dice, che l' imbandigione di Nabal era, *quasi convivium regis*. Non era dunque per sì gran modo tenace, quale ce lo dipingon gli ebrei, se con tanta lautezza i suoi pastori trattava. Avvertite meco, uditori, che l' avarizia di Nabal non può negarsi, perche dal carattere autorizzata, che di lui fa la Scrittura. Può,

e dee dunque la sua naturale tenacità conciliarsi con questa insolita splendidezza. Ciò posto, eccovi come io la penso. Rispondo, che anche gli uomini più tegnenti non potevano in tali giorni solenni presso gli ebrei dispensarsi dal metter tavole copiosissime; altramente i guardiani delle lor mandre, i quali con desiderio aspettavano il tempo della tosatura per solennizzarlo, mangiando, e beendo fuor dell' usato, se fossero stati delusi, avrebbero svogliatamente, e con minor vigilanza custodite le gregge loro affidate. Rispondo, che siccome una passion l' altra combatte, così la gola in lui trionfava dell' avarizia, nè lasciava mai d' esser sordido se non per esser ghiottone. Quando dir non volessimo, che il convito Naballico regal s' appella dalla Scrittura, non perche il fosse in sè stesso, ma per risguardo al padrone, che lo imbandiva colla sottigliezza pesato delle sue scarse bilance.

Qual poi fosse la malattia, che il sopraffece, è pur soggetto di non inutil ricerca. *Emortuum est cor ejus intrinsecus, et factus est quasi lapis.* Cotesta quasi petrificazion di

di Naballe, lasciando altre opinioni; può per mio avviso acconciamente spiegarsi nel senso medesimo, in cui il signor Clerc in una sua dissertazione intende quella della moglie Lot, cambiata in istatua detta simbolicamente di sale, a preservativo esemplare della donnesca imprudente curiosità. Cioè a dire fu una totale alienazione da' sensi, per cui l'uno, e l'altra pareano estinti, essendo ancor vivi, effetto non istraordinario d'un subitano terrore vedutosi in parecchi, i cui esempli dall' autore surriferito diffusamente si recano. Ed io non credo andar lontano dal vero dicendo, che fu un improvviso arrestamento d'umori, o di sangue, quale a dì nostri assai spesso interviene negli accidenti apopletici, ne' quali quand'una, quand'altra parte del corpo, dal vitale alimento abbandonata, rimane siccome morta, e talor tutto il corpo è tocco in guisa, e compreso, che fassi immobile al par d'una pietra, smarrito ogni uso de' sensi. Di quest'ultima specie fu il colpo, che Naballe percosse, e di cui in fine morì; onde può rilevarsi, che sì fatti accidenti, benche ora pur troppo sien fatti più

giornalieri, non son però nuovi, e moderni, come opinarono alcuni, ma tanto vecchi, ed antichi, quant'egli è antico Naballe.

Ma coteste mortali infermità, o nuove o vecchie che sieno, ahi quante volte da Dio sono mandate a gastigo de' peccatori! Di Nabal certo espressamente lo dice il sagro testo: *Percussit Dominus Nabal, et mortuus est*. Ad iscemare l'orrore di queste morti improvvise, da cui udiamo sovente recidersi per fino gli anni più verdi, sogliamo avere ricorso a certe naturali indisposizioni, che d'ordinario non sentiamo in noi stessi, per inferire con fallacissima conseguenza: oh il tale, la tale doveva bene aspettarsi cotesta fine; aveva il capo mal concio da tanto tempo, lo stomaco logorato, gli organi mal rispondenti agli uffizj della natura; quegli era disordinato nel vivere; questi agli studj, od agli affari domestici soverchiamente applicato; dunque ci lusinghiamo in silenzio, non avendo noi tali principj di corruzione, di non aver che temere di sì repentino discioglimento. Sia pur vero l'antecedente, sieno stati quegli abituali malori lo strumento imme-

mediato di quell' impensato avvenimento ; ma dove lasciate la destra , che maneggiollo ? Perchè la cagione non osservate, per cui tanti, e tante il Signore non rade volte percosse, e fu più che altro il peccato? *Percussit Dominus*, siccome Nabal, *Percussit* quella femina , perche era lo scandolo di tante anime ; *Percussit* quel dovizioso per la sua avarizia, quel trafficante pe' suoi ingiusti guadagni , quell' uomo di mondo per le sue pratiche licenziose , *Percussit Dominus* , *percussit .* Ma quale fascino è mai covare in cuore la colpa , nè darci pensiero di pentimento in faccia a tanti colpi mortali , che ne mieton dintorno i nostri prossimi? Vero è, non dissimulo, che Iddio non sempre il peccatore punisce di simil guisa, anzi il più spesso finir lo lascia i suoi giorni a poco a poco consunto da men violento malore. Ma accostatevi al letto delle loro agonie ; parlate loro di ravvedimento, di conversion , di salute : *Emortuum est cor ejus intrinsecus*, *et factus est quasi lapis* . Ancorchè abbia i sensi svegliati, e mobile la persona, ha il cuor troppo morto alla grazia per ripigliare vita in

quel

quel punto, e troppo è ne' malvagi abiti indurato per potersi allora spietrare. Ahi quante ne veggiam noi ministri del santuario, a quante siam costretti d' assistere di queste pietre insensibili ad ogni salutar movimento, di quante potremmo far fede, che in quello stato piombarono negli abissi! *Territus terreo*, uditori miei dilettissimi, io stesso atterrito altrui forse atterisco, ma lusingomi di spaventarlo a salute.

LEZIONE XXI.

Misit ergo David, et locutus est ad Abigail, ut sumeret eam sibi uxorem. 1. Reg. 25. 39.

I dì, che ora trascorrono sul già più volte da noi veduto Carmelo, giorni sono non più di rattristamento, e di lutto sul trapassato Naballe; ma di nuziale gajezza per il novel ma-

matrimonio d' Abigaille, che le vedovili gramaglie spogliando, gli allegri panni riveste già destinata al talamo di Davidde. Su via dunque s' apprestino gli epitalamj giocondi, e gareggino i vati nel celebrar questo nodo. Muovano d' oltremar, d' oltremonte le pellegrine merci sfarzose ad abbigliarne la sposa. Focosi, e nobili destrieri a nuovi dorati cocchj s' aggioghino, e onusti di coppia al mondo sì rara, essi pure le applaudano co' lor nitriti. Le gemme, e l' oro sfavillino sul crine ornato, e gli sposi novelli abbian fin tributari la terra, e il mare. Ma quale error mi delude? A quai tempi trasvolo, e per quale connubio immagino l' allestimento? Coteste non son già nozze del nostro secolo, nelle quali, tranne il tempio, l' altare, ed il vincolo sacramentale, tutto il restante spira sol moda, lusso, e capriccio; e lo scialacquo pomposo, ed inutile della dote precede, accompagna, e sussiegue per inevitabil destino le sponsalizie più illustri. Quì una nobile pastorella la più avvenente, e più saggia, che mai vedesser le selve, ad un guerrier già pastore santamente s' accoppia.

Amo-

Amore, solo il casto amor conjugale loro scuote innanzi la face, e le più belle virtudi lor fanno illustre corteggio. Nativamente ornata è la sposa, sono semplici i doni, umile, e scarsa la pompa seguitatrice: tutto infine risente quell' aurea semplicità, e innocenza da noi sempre invidiata, non mai seguita de' primi tempi vetusti. Imenei dunque sì chiari tornin oggi dinanzi al ricordante nostro pensiero, e sian per me col linguaggio delle Scritture, e con gli oracoli della sapienza novellamente illustrati.

Intesa, ch' ebbe Davidde la morte dello scortese, e duro Naballe, non isciolse già dalla cetera una lugubre nenia, ma bensì un cantico d' esultazione. Benedetto, disse, il Signore, che si prese il pensiero di vendicar di sua mano i miei torti coll' oppressione di Nabal, e di serbare illeso il suo servo da ogni delitto. Io non ho sparsa una stilla di sangue, e la giustizia d' Iddio fe ricadere sul capo del mio nemico la sua malizia medesima. *Benedictus Dominus, qui judicavit causam opprobrii mei de manu Nabal, et servum suum custodivit a malo, et malitiam*

Na-

Nabal reddidit Dominus in caput ejus. Coteste benedizioni in apparenza sincere, sarebbonmi pure sospette, se d'altro labbro partissero. La caduta in fatti d'un empio, d'un oltraggiator, d'un ingrato; una vedovella saggia del pari che avvenente, e fra le selve di Giuda sì rinomata, rimasa libera per cotal morte alla destra d'un chieditore, avria potuto qualunque animo sollecitare a benedire il Signore soltanto per interesse. Ma Davidde siccome uomo, era bensì capace d'una sorpresa, come vedemmo nella collora, ond'arse improvviso contra Naballe, non già di compiacenze sì nere a riposato animo concepute. Rendette a Dio grazie per questa morte, e sen compiacque in quel senso, in cui diss'egli stesso nel salmo cinquantasette: *laetabitur justus cum viderit vindictam, manus suas lavabit in sanguine peccatorum, et dicet homo, sic utique est fructus ejus*, cioè a dire al commentare di Teodoreto: il giusto s'allegrerà vedendo l'empio punito, e loderà con piacere la provvidenza divina, la qual non lascia coloro impuniti, che gravemente ingiuriano altrui. On-

Onde a parlare con rigore scolastico fu una compiacenza inefficace della morte avvenuta, ed efficace solo intorno alla gloria, che a Dio ne saliva dalla punizion de' malvagi, ed in risguardo alla spirituale utilità, ch' ei ne trasse dall' essergli tolto un inciampo a traboccare un' altra volta nell' ira.

A questi primi pensieri succedetter presto degli altri, che l' occasion fece nascere, e che il cielo parve autorizzare. Davidde avea la prudenza ammirata d' Abigaille, e per lei forse aveva conceputa una stima, a cui era misto un carattere di tenerezza. Compianta aveala parimenti per essere moglie ad un uomo sì tristo; ma che altro far poteva egli a dimostrarsele grato fuori che appunto compiangerla? Or la morte di Nabal gli aperse il varco a riconoscerla più degnamente, nè credette poterlo fare di miglior guisa, che consolando la sua vedovanza colla proposizione d' un maritaggio, il qual recherebbele in capo fra poco una corona. Contava egli allora due mogli, Michol l' una figliuola di Saulle, Achinoam l' altra Jezdraelita. Ma oltrecche la prima era sterile, più sua non era

se non per diritto, poiche Saulle, disonorando pure sè stesso, non aveva arrossito di risposarla vivente David a Phalti figliuol di Lais, e nativo di Gallim, amando meglio veder sua figlia coperta di confusione per uno scandaloso adulterio, che di lasciarla portare il nome di sposa d'un suo nemico. Se cotesto Phalti, da Saulle forzato ad accettarla per fare oltraggio a Davidde, in lei rispettasse, o no l'antico nodo legittimo, che avea quella contratto, assai controvertesi dai rabbini. Ma le equivoche, ed incertissime lor conghietture da noi più sanamente ricuopronsi sotto un modesto silenzio. Achinoam certo vivea con Davidde, nè avea egli di che dolersene; ma siccome la legge gli permetteva più mogli, così del privilegio si valse per testificare ad Abigail la sua riconoscenza, e per far egli un acquisto sì prezioso.

Già varcato era il tempo del lutto, già una, o due lune avevano, al calcolar di Saliano, la non sua luce rifatta, quando una novella ambascieria sul Carmelo si vide ricomparire. Movea pur questa da Davidde, siccome l'altra, che già vedemmo in addie-

ito; ma ad altro scopo, ed in assai diverso sembiante offerivansi gli ambasciadori. Vennero i primi dolenti, ed in aspetto famelico, e sitibondo, a chieder pane, e bevanda; questi salgon giulivi sull'ardue cime del monte, e collo scintillare degli occhi la letizia prenunziano, di cui essi vengono apportatori. Quegli al peggiore fra gli uomini, questi alla miglior fra le donne si presentarono; avean quegli uopo di sovvenimento, e ristoro, lo recan questi ad altrui nella proposta, di cui sono dal lor signore incaricati. Quì non maneggi, e raggiri con parenti, ed amici, non lunghe pratiche faticose, nè convegne di dote, e di assegnamento; ma poche e succose parole di que' legati proposero insieme, e stipularono il desiderato contratto. Davidde, dissero, vuol essere sposo d'Abigaille, noi venghiam per sua parte ad assicurarvi del suo cuore, ed a presentarven la mano. *David misit nos ad te, ut accipiat te sibi in uxorem*. Forse meno vorrebbeci anche al dì d'oggi presso le giovani per ottenere il consenso; ma i lodevoli, anzi pur necessarj riguardi, e le dipendenze dovute esigono comu-

inuñemente una deliberazion più matura. La vedova Abigaille dispor potea di sè stessa come in piacere le fosse; onde non fe sospirare un momento agli ambasciador la risposta. Prostratasi in terra ad inchinar da lungi il suo sposo, ecco, disse, l' ossequiosa ancella di Davidde; io qual mi sono, non aspiro, nè aspirar posso all' onore di divenire sua moglie; ma s' ei di tanto mi degna, ch' io possa i piedi lavare a' servi suoi; con ciò solo terrommi assai paga, anzi pur fortunata nella sua casa: *Ecce famula tua sit in ancillam; ut lavet pedes servorum domini mei.*

Abigaille avea detto abbastanza, perche quegli intendessero nel linguaggio della modestia gli occulti sensi del cuore; e però le ordinarono di prepararsi alle nozze, e di seguirli tra poco. Non istarò qui a descrivervi nè la prestezza, con cui li soddisfatti inviati precipitaron dal monte, ciascuno essendo impaziente di recare il primo al lor duce sì rilevante novella; nè conterovvi la gioja, che in tutto il campo si sparse al loro arrivo, e quella molto maggiore di Davidde nell' udirsi per ognuno acclamato pos-

se-

seditore felice di tanta donna . Tutto ciò è agevole a immaginarsi: ma il luminoso confronto, che seco trae questo passo ad onorare entrambi gli sposi, mi domanda quasi per suo diritto almeno un volo di riflessione.

Voi stupite a ragione ogni qualvolta il contegno ammirabile ricordate di Maria Vergine, la quale da un messaggier celeste annunziata madre e sposa d' un Dio, diede all' arcangelo Gabriello quella risposta, che fu la fonte benefica delle grazie, che disgorgaron perenni sulla ristorata umana natura. Ma non so poi, se risaliste mai col pensiero all' immagine, che la precorse. Fortunato Davidde da Dio trascelto a simboleggiare lui stesso nelle tue geste! Tu dal tuo campo di Faran un Dio nel ciel raffiguri, che già medita un verginal sposalizio. I tuoi guerrieri, che al Carmelo spedisci ambasciadori, sono alla sorte elevati d' ombreggiare uno spirito angelico in terra sceso per somigliante cagione. Ma non men fortunata Abigaille, ch' esprimesti sì al vivo nel tuo consenso, quello tanto più nobile di Maria, a cui fu la salvezza legata dell' universo. Tu palpiti, e tremi

mi in visa dell' alto grado esibito ; d' essere sposa a chi stringerà un giorno lo scettro della nazione : Maria sgomentasi alla proferta del doppio titolo augusto ; che fra le madri tutte , e le spose le aggiudica la preferenza . Tu nemmen osi di nominarla accettando la tua ventura , e chini al suolo la fronte , per vili ufficj esibendoti al tuo signore , mentre porgi a lui stesso la destra non già ritrosa, ma umile : Maria si confessa a' voleri del cielo conforme, e dice sol che si faccia ciò che a Dio piace , mentre lui stesso accoglie nel grembo , per divin' opra ineffabile fecondato. Tu dì finalmente : *Ecce famula tua sit in ancillam ; ut lavet pedes servotum domini mei ;* Maria pur dice : *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum :* Esulta il campo di Faran al lieto annunzio d' un consentimento al duce loro sì grato ; eppur più in là non veggendo non vede , che da esso dipende la propagazion d' una schiatta , da cui dee uscire un giorno il Messia : festeggian gli angioli del paradiso quel di Maria con gaudio tanto maggiore , perche loro forse è svelato il mistero del-

della divina Incarnazione. Ecco quanto s' adombra, al sentire de' padri, e degl' interpreti, in questo tratto sì celebre d' Abigaille. Or la guidiamo a Davidde colla maggiore celerità, inufficioso essendo a chi aspetta con impazienza ogni leggiere soprastamento.

La sagra storia espressamente non dice quanti giorni corressero tra il proporsi, e il celebrarsi del matrimonio. Ma la frase del testo bastantemente ne accenna, che furon quegli pochissimi, *et festinavit, et surrexit Abigail*, sorse in fretta, e levossi dal suo Carmelo; onde si può congruentemente inferire, che forse un dì le recò l'ambasciata, l'altro la vide incontanente partire. Amore non soffre indugi, ed ella forse n'ebbe il cuore compunto sin da quel dì, che abboccossi con Davidde, e trovollo a' suoi prieghi sì docile, ed in tutt'altro cambiato. La stima, ch' essa facea giustamente di tanto illustre partito, la dovette render sollecita ad afferrare di volo quell' opportunità sì felice, nè certo troppo più ci voleva a disporvisi com' ella fece.

Voi qui vedete una donna, che parte spo-

sa

sa ad un re, e la direste per poco muovere al talamo d' un bifolco. Ma tale, non so s' io mi dica, era la semplicità, o l' avvedutezza di quelle andate stagioni, che più in esse pregiavasi, quanto valesser gli sposi in virtude, ed in senno, che non quanto fossero della persona superbamente adornati. Sedeva Abigaille sopra un giumento allor non vile, perche da una donna sì grande non isdegnato. Modesta gonna scendevale insino a piedi, nevose bende correvano intorno al crine non istudiato, e tutto il festevole seguitamento composto era di cinque delle sue ancelle pastoralmente vestite per conformarsi alla pompa della padrona. In tal corredo giunse al deserto di Faran la sposa d' un eroe sì chiaro. S' egli le si levasse all' incontro co' suoi guerrieri buon tratto fuori del campo; se le menasser quegli d' intorno un militare tripudio a festeggiar le sue nozze; se fosser esse da altre ceremonie accompagnate fuoriche dalle poche del rito ebreo, io non dirollovi, perche il sagro testo lo tace, nè vuol, che più da noi si risappia, se non che Abigaille quivi con Davidde si maritò, et

facta est illi uxor. Ma chi può vietarmi, ch'io colle parole dell'Ecclesiastico in questa coppia sì rara qualunque altra feliciti, che la somigli?

Beato sì, beato pur l'uomo, che in saggia donna s'avvenga nello sposarsi; *Mulieris bonae beatus vir*! A lui per questa raddoppiansi i giorni, e gli anni della sua vita mortale; perche con la sposa senza gare, o contese dividendo le cure del nostro frale composto logoratrici, ne allevia il peso, e fassi l'uom più vivace. *Numerus enim annorum illius duplex*. La virtuosa donna consola il suo marito, e gli fa trarre in pace i suoi giorni fino all'estremo. *Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit*. No, non havvi eredità più preziosa d'una fedele compagna. *Pars bona, mulier bona*. La graziosità de' suoi modi, lo studio, che pone ella in piacere al suo consorte più ch' altra cosa il rapisce. *Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum*. Favore in somma del cielo il più singolare può riputarsi una santa donna, e pudica. *Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata*.

Tale

Tale fu certamente per Davidde Abigaille; ma se altrettali le mogli vostre non sono, che giova accusarne il destino, od il caso, quando in voi stessi il più soventemente è la colpa? Ditemi per fede vostra, prima d'annodar quel legame indissolubile, ne consultaste voi Dio a vedere, se quello era lo stato, ch'egli a voi destinava, o vi consigliaste soltanto colla passione? Se questo secondo, qual maraviglia, che non abbia il ciel prosperate le vostre nozze? Non è egli questo uno stato, a cui sien tutti indifferentemente chiamati, qual già nella legge mosaica propagatrice del mondo; ma uno bensì d'infra i molti, che alla Chiesa, alla diletta sposa di Gesù Cristo il vago manto circondano di varietà. Non è uno stato, a cui stringasi l'uomo soltanto per un civile contratto; ma elevato a' dì nostri al pregio altissimo di Sacramento. Non è uno stato sol di piacere, ma uno stato di santità, rappresentante l'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa, e traente seco gran pesi di educazion della prole, di edificazione nella famiglia, di castità conjugale la più illibata. E uno stato

di

di questa fatta potrà l'uom senza colpa spensieratamente incontrare, pria di cercarne dal cielo l'approvazione; o potrà egli di lui dolersi, se per essersi in quello intromesso fuor di dovere, trovossi a fianco nella moglie trascelta un giornaliere castigo? Che se per interno lume d'Iddio, o per consiglio fedele de' suoi ministri scopriste, ch'egli vi chiama fra i conjugati, la circospezione di Davidde, e la prudenza d'Abigail sia la norma dirigitrice nello scerre lo sposo, o la sposa. Quel genio, per cui due cuori s' incontrano, e scambievolmente si piacciono, aver dovete certo in veduta; perche avviene di rado, che piaccia poi obbligato, ciò che dispiacque già libero; ma non vuol essere un genio cieco, e sedotto dalla passione, il qual non ravvisi i difetti ne' contraenti. Piacque Davidde ad Abigaille, e questa a lui; ma l'una sapea già innanzi per fama, quanto quegli valesse, e preso aveane ella stessa esperimento, quando in mezzo all' ira più accesa trovollo tanto arrendevole alle impression della grazia; l'altro della donna ammirato aveva il carattere, e conosciuto abbastanza: che se co-

costei tanto adoprava per uno sposo brutale, quanto più sarebbesi data pensiero d'un virtuoso. Non errarono quindi nella loro scelta, perche insiem conversarono solo quanto bastava a l'uno l'altro conoscersi, non quanto potevali accendere, od accecare: altra precauzion necessaria ne' maritaggi, ne' quali avvien talora, che per soverchia dimestichezza anticipata, scopertisi i mutui difetti, nojoso fassi, e stucchevole ciò che fu innanzi pregiato. Non vi lusinghino i titoli, non v'abbagli l'argento, nè vi lasciate affascinare dall'oro; che lo Spirito Santo fortunato non chiama chi si congiunge a donna nobile, e ricca, ma a costumata, e pudica. *Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata.* Questa morale non è agli uomini solamente, ma alle donne del pari indirizzata; anzi a queste volgendo l'ultimo tratto del mio ragionare, con voi mi congratulo, se toccovvi in sorte un Davidde; ma se un Nabal vi fu dato, non aggravate da voi medesime la sciagura portandola di sì mal cuore. Il garrir col consorte, il dolervene con gli amici non allevia, ma inaspra inutilmente la piaga.

ga.

gà. Sofferenza vuol essere, orazione, silenzio, destrezza nel maneggiarne il cruccioso temperamento; nel prevenirne i trasporti, e nel rimediare a'disordini, che sopravvengono all'impensata: insomma abbian le mogli in Abigaille uno specchio della condotta lor consigliero; e sia Naballe per li mariti un esempio a salutare correggimento.

LEZIONE XXII.

Et venerunt Ziphaei ad Saul in Gabaa dicentes: Ecce David absconditus est in colle Achila. Reg. 26.

Avvegnachè tempo non v' abbia dalla infezion della colpa privilegiato; ciò non ostante que' vizj, che dal profeta Osea fur veduti la guasta faccia innondare dell' universo, a notte bruna viammaggiormente imperversano, ed essa il detto più avvera, che *homi-*

ci-

cidium , adulterium , et furtum inundaverunt . Affidato alle tenebre proteggitrici il timido furto, odiante il sole, fuori esce animoso dal suo diurno covile, e di feltro armato il piè taciturno, cheto cheto s' innoltra, e dove con opportuni ingegni delle guardate porte l'antica fede corrompe, dove s' inerpica, e scala opposte mura sublimi, e dove sbuca fin di sotterra, vincendo il non bastevole freno de' pavimenti, ed in poc'ore saccheggia tutto il tesoro già per molti sudato invano, e riposto. Di notte il dispietato omicidio più sicuramente si trae di sotto al manto il pugnale, e lo avventa in seno, o alle spalle dell' inimico, e il sangue a terra ne sparge inosservato. Egli è pure di notte, che il senso ingordo disfoga i suoi brutali appetiti, ed all'aurora nasconde il vitupero dell'opere disonorate. *Homicidium, adulterium, et furtum inundaverunt*. Di cotali misfatti non è però la notte già rea, ch'essa data a riposo degli affaticati mortali, di per sè giova egualmente al ladrone, che ruba nella cittade, e al solitario, che medita tra le foreste; ricuopre sotto al suo velo chi

do-

dona, e chi ad altrui toglie la vita: serve non meno a chi appaga li desiderj della sua carne; e a chi la macera co' flagelli. La colpa tutta è dell' uomo, il quale dorme per ozio, quando vegliar dovrebbe a salute, e veglia a sua perdizione, quando dormir potrebbe a ristoro. La notte in fatti, d'intorno a cui sola dee volgersi questa lezione, è fra le chiare, che vantano i tempi, e fra le più celebri nella storia. Vedrete in essa un eroe posto al duro cimento, o di dar morte a un ingrato, che fin tra boschi l' insegue, o di segnalar la sua fama coll' accordargli un immortale perdono. Due re vedrete sotto a un medesimo padiglione, sepolto l' uno nel più profondo del sonno, sovrastantegli l' altro con ferro isguainato. Tutto all' intorno è silenzio; ragionan solo al cuore d' un d' essi mansuetudine ed ira, temperanza e vendetta. Uditene i loro opposti consigli, e da quel che prevale, avrete molto che apprendere, ed ammirare.

Voi già colla cognizion della storia mi prevenite abbastanza, per non averne io da lontano a ritessere la narrazione. Egli è qui dun-

dunque Saulle, che torna in campo con una banda seguace di combattenti. Ma non è, quale altra fiata il vedemmo, con Davidde riamicato. Gli è anzi desso a scoperta fronte nimico. Più non rammenta egli forse la regia fede mallevadrice di quella pace, che alla spelonca d' Engaddi segnò poc' anzi con lui, e il giuramento di non più infrangerla in avvenire? Sì tutto quanto ei raccorda come privato; ma come re tutto obblia. Lealtà, gratitudine, religione virtù sono volgari, non le chiedete a un monarca qualora ei tema col professarle di menomare la sua bugiarda grandezza. I selvaggi abitatori di Ziph a lui si presentano in Gabaa, e promettongli agevole il sorprender Davidde nel vicin colle di Achila, dov' egli accampa. Questa sediziosa scintilla basta al suo cuore per accendervi entro quel fuoco, il qual parea dianzi già spento da una riconciliazione sincera. Da nuovo sdegno accecato non domanda pure agli spioni, per quale de' tanti dossi, che la collina rilevano, spronar ei debba l' armata. Non cerca dove s' appiani meglio, ed accorci il sentiero della salita, nè teme disonorare

sè

sè stesso con nuovo assalto, dopo tant'altri, che in addietro il coprirono di confusione. Eccolo con tre mila de' suoi guerrieri sull'alto, spiando per ogni macchia la traccia dell' inseguito rivale. Quand'anche Davidde poco o nulla curasse della sua vita; egli ora ha seco in Abigaille un pegno troppo prezioso per volerlo avventurare all' esito incerto d'una battaglia. Tiensi egli ascoso nel più segreto fondo del bosco, e da quell'ombre difeso, o a meglio dir dal suo Dio, quindi sol ripromettesi la sicurezza. Per quanto il cerchi Saulle, non gli vien fatto di rinvenirlo, e viappiù sempre smanioso aggirandosi per ogni lato, senza egli avvedersene, alfin da presso gli è giunto. Ma la notte, che imbruna, un oscuro velo frappone alle ricerche, e contro voglia il costrigne ad ispiegare le tende per dare a' suoi qualche tregua dalle sofferte fatiche.

Oh notte, notte più sfolgorante di quanti dì mai spuntarono in oriente, perche spettatrice d'un fatto per tutt'i secoli memorando! Al tacito fiammeggiar de' suoi astri dorme Saulle, e il campo tutto è seco fitto

nel

nel sonno. Davidde, solo Davidde veglia nel suo ritiro, e al tremolare de' rari fuochi, o delle smorte facelle qua e là sparse ed accese, comprende che spensierato colà s'attenda il nemico. Ebbene che far pensa quel prode? Mettere a morte que' miseri pria che s' avveggano della sorpresa? Agevol cosa sarebbe stata a lui questa, chi può negarlo; ma gloriosa non già. I vili assalgono i forti, quando li truovano senza difesa: ma i forti non assalgono i forti, se non con arme pari alle loro; nè mai la fama guerriera del nostro eroe fu macchiata da somigliante vergogna. Pensa egli più generosi pensieri, ed a' suoi fidi rivolto per esplorarne il coraggio, dimandò a chi di lor desse l' animo di seguitarlo. *Quis descendet mecum ad Saul in castra?* Cotale inchiesta punse il cuore di tutti ad offerirsi al lor duce, ed ambizioso ognun dimostrossi di quell' onore. Ma solamente ad Abisai suo nipote, e ad un capitano Heteo, che nomavasi Achimelecco, toccò in fine la sorte di accompagnarlo, non volendo egli scorta maggiore per una impresa, a cui Dio stesso bastantemente scorgevalo. Con que' due soli

egli mosse, e al campo ostil pervenuto, trovatolo tutto profondamente addormito, lasciossi a tergo Achimelecco, per unica retroguardia, ed egli con al fianco il nipote fra le sdrajate schiere innoltrossi con inaudito coraggio.

Impresa in apparenza più sconsigliata di questa non par si possa tentare. Attraversar due guerrieri un pieno campo di armati, dorman pur essi del miglior sonno, e non temere che alcun fra tanti non destisi, e li sorprenda. Promettersi di gir due soli col favor della notte a spiare la nemica tenda d' un re, sperando pur di tornarsene inosservati, ed illesi, temerità in tutt'altri sarebbe, anzi che ardire. Ma i santi, e gli uomini da Dio guidati a' suoi fini, sentonsi in cuore talvolta degli straordinarj eccitamenti del tutto a noi sconosciuti. Attenti dunque, uditori, che già i campioni avanzano senza tema, e con piè levato, e guardingo qua premon aste confuse, là calcano spade abbandonate, dove sonanti scudi leggermente schivan col passo, e altrove giacenti file trasvolano di addormentati. Niun si risveglia, nessuno il varco

co loro contende al padiglione regale. Quivi scuopron Saulle in grembo al sonno adagiato, e somigliantemente veggongli a fianco Abnerre il suo generale dell' armi, e intorno sparsi li sonnacchiosi soldati, senza che alcuno pur fosse desto a custodire il suo re.

Oh Davidde, oh la bella occasione di fare un colpo il più bello! Ve' la felice opportunità di spegnere al fine una vita, che sempre inforsa la tua. Iddio di nuovo alle tue man l'abbandona. Favorisce questo attentato la notte, e ad ogni sguardo l'invola colle sue tenebre. Se non hai cuore d' ucciderlo da te stesso; cedi il vanto ad Abisai: egli colla lancia stessa del principe, che vedi ritta al suo lato, passeragli il petto per modo, che nè al feritor sarà uopo di replicare ferita, nè lascerà vita al trafitto per domandare soccorso. *Dixitque Abisai ad David: conclusit Deus inimicum tuum hodie in manus tuas. Nunc ergo perfodiam eum lancea in terra semel, et secundo opus non erit.* Con tali sensi la fervid'ira il cuor di Davidde accende, e in suon concorde gli parla sulla istigatrice lingua d' Abisai, che lo solle-

lecita, e punge. Ma più dirittamente all'animo gli ragiona la mansuetudine, e a tutt'altro il consiglia. Ascoltane egli la voce, ed al compagno rivolto; Iddio ti guardi, gli disse, dal fare oltraggio al suo Cristo, contra cui senza colpa non può veruno stender la destra. *Ne interficias eum: quis enim extendet manum suam in Christum Domini, et innocens erit?* Giuro al cielo, che finchè Dio nol percuota, o non pera egli stesso, da forte pugnando nelle battaglie, nè io, nè chiunque altro per mio consiglio il morrà. Osiam cosa più degna del valor nostro. Prendi quell'asta, ch' ei tien da canto, e il vaso prendi della purificazione legale, che colà vedi apprestato, e andianne di ciò sol paghi. Vedrai fra poco qual uso farne diviso, e sarai testimonio tu stesso della grand' opra d'Iddio. Con tali arnesi alla mano si tolsero dalla tenda, e un vicin colle salirono, da cui dominavan col guardo, e colla voce il campo tutto soggetto.

Se miro quivi Davidde, se al sagro testo ne chieggo; per quanto leggo, ed osservo, tutto mi dice, ch'egli è salvo tornato dalla

sua

sua impresa; ma se poi ascolto il Grisostomo, ei lo esalta sul colle siccome martire: Forse che per alcun di tanti nemici ferito venne tra via, o sangue sparse nel campo? Mai nò; ascoltanti. Egli ha perdonato a Saulle, e col risparmiargli una morte, sè medesimo offerse le tante volte in olocausto al Signore, quante può quegli ancora tornate ad insidiarlo. Egli è perciò, che al suo capo non uno, ma ben mille serti di martire si converrebbero, per aver esposto il suo sangue ad esser piuttosto dal reo Saulle in mille guise versato, che sfogar egli giammai la sua collera vendicatrice. *Perspicuum est, quod millies coronam meruit animi proposito; millies autem interfectus propter Deum, plurimas tulerit martyrii coronas*. Sue corone, e sue palme sono il nappo, e la lancia, ch' egli rapì, e che lui martire più contrassegnano, che non se tinte fosser di sangue.

Con esse in mano leva egli alto la voce dalla collina, e olà grida, e da lungi così rampogna il nemico. Olà destatevi, o dormigliosi guerrieri, e tu pria d' ogni altro in-

cau-

cauto Abnerre ti sveglia. Questi all'improvviso ignoto suono riscosso, e dallo scudo, a cui poggia, alzando il capo fra sonnacchioso, e adirato con fioco rugghio rispose. E chi è quell'ardito, che mena cotal rumore, e turba il sonno del re? Io io, riprese Davidde in tuon di fermezza, io quegli sono, e la vo' teco, o Abnerre. Se' tu desso quel prode, che non ha pari in Israello? Come dunque non vegli a custodire il tuo re? Avvi chi penetra fino dentro al suo padiglion per ucciderlo, e tu l'ignori? E' egli cotesto un adempiere il tuo dovere? Tutti, sì tutti, viva Dio, rei siete di morte per aver guardato sì male l'unto del Signore alla vostra cura affidato. Dov' è la tazza, e quell'arme, che aveva a fianco il sovrano? Mira, osserva pur nella tenda, se o l'una, o l'altra più truovi. Mentr' egli quel duce attonito rimproverava, Saulle a tal garrir s'era desto, e avea la voce del suo rivale riconosciuta, e d'ogn'intorno gli occhi gittati, da ciò che vide mancargli senz' alcun dubbio accertossi dell'avvenuto; onde maravigliato, e compunto sclamò di nuovo, co-

me

me davanti alla grotta rammemorata. Ah Davidde figliuol mio, se' tu, che mi parli? *Nunquid vox haec tua, fili mi David?*

Sì mio signore, e mio re, umilmente quegli rispose. Tu ascolti sì la mia voce, ed è voce d'un innocente, che tu perseguiti a torto. E che fec' io mai, e quale ho delitto, per cui tu debba sì odiarmi? Ah s'egli è Iddio, che per tua mano vuol la mia morte: accetti egli pure il sagrificio della mia vita, che gli offero di buon grado. Ma se gli uomini son, che ti accendono contro di me; quegli uomini da Dio maledetti, che con amaro sarcasmo a me pur dicono tutto giorno: esci Davidde, esci dalle tue terre natie, che non hai parte alcuna nella nostra eredità, e va, servi agli Dei delle nazioni; come porgi tu orecchio alle avvelenate lor lingue senza tema d'incorrere la maledizione medesima, che al capo loro sovrasta? Che se d'altro pur non ti cale; cagliati almeno del rango tuo, della tua fama. Qual disonore al tuo grado vedersi un re d'Israello sudar fra l'armi dietro a un uomo da nulla, ad un insetto spregevole, ed inseguirlo per li dirupi,

pi, qual cacciatore adescato dalla volante, è ognor fuggiasca sua preda? E quando pure mi raggiugnessi, qual frutto speri dalla mia morte innanzi a Dio, che non lasçerebbe d'esserne vendicatore, e presso gli uomini, a' quali un Davidde sagrificato parrebbe vittima indegna della maestà di un Saulle?

Più volea dire: ma impietosito quel principe a cotai nobili sentimenti, e molto più per un fatto sì generoso, proruppe in quel dolente, *peccavi*, che in Saulle prevaricatore, se mosse da cuor contrito, fu l'unica ammenda espiatrice de' suoi passati trascorsi. Peccai, disse, il confesso, e troppo tardi conobbi la tua virtude, e la mia ingiustizia. Tu fosti ognora ver me più tenero d'un figliuolo; io contro di te più disleale di un barbaro; anzi dirò a mia confusione, oprai da stolto, e da insensato. Ma torna, torna pure, mio figlio, dove ti piace, che da questo momento ha finito Saulle d'essere tuo perseguitore, ed incomincia ad esserti padre a' tuoi doni riconoscente, e del tuo bene sollecito, ed amoroso. Ingannovi forse, uditori, per vana ostentazion d'eloquenza, od è

Saul-

Saulle, che parla in questa guisa? Tolga il ciel ch' io mai voglia per sì bassi fini, e volgari contaminar la purezza delle Scritture. Il tenuto sermon tutto quanto è parola del sagro testo. Che se parvi strano, che un uomo imbestialito nell' ira cambi per sì fatto modo, e ad un tratto pensieri, e voglie; riconoscete in ciò stesso, e la grandezza del benefizio di Davidde, e l' inestimabile pregio dell'ottenuta vittoria.

Nò non vivete più incerti, dice il Grisostomo, se maggior dono quel fosse di risparmiar la vita a Saulle, o di metterne in calma lo spirito burrascoso. Qual più sia commendevole, se il vincer sè stesso, o superare il cuor del nemico. Non dee valutarsi ugualmente il perdonare all' offensore l' offesa, ed a' sobrietà richiamarne lo stemperato suo animo. Qual paragone fra il non dar morte, potendo, all'avversario, e l' arrestarne il furore, di strage indebita volonteroso? Non vanno in fine del pari il conservargli una vita manchevole, e passeggera col procacciargli l' eterna. *Neque enim paria sunt condona-*

re culpam , et ad animi sobrietatem adducere . Non sunt paria liberare a morte , et liberare ab ira caedem iniustam spirante ; eximere a caede , et eximere a furore ad tantum properante nefas . E però quantunque volte lodar vogliamo Davidde per mansuetudine , commendiamlo vie più per aver egli a Saulle il cuor cambiato nel petto . *Quoties igitur Davidem laudas , magis illum lauda , quod Saulem immutavit .* Vuolci assai meno a raffrenare le proprie cupidità , che a vincere l'altrui furore , che a tranquillar la tempesta in un animo di rabbia gonfio , e spumante , e spremere pietose lagrime da pupille nel guardo loro spiranti un macchinato omicidio . *Multo minus est propriis temperare cupiditatibus , quam alienum vincere furorem , quam cor ira intumescens compescere , deque tanta tempestate , tantam facere tranquillitatem ; quam oculos homicidium praeseferentes calidis implere lacrymis .* Questo , questo è miracolo , trionfo è questo , che tutti gli altri sorpassa , di cui può essere operatrice qualunque umana filosofia . *Hoc est stuporis , ac mi-*

miraculi plenum, et quem non obscuret omnium, qui unquam super philosophiae doctrinam clarum promeruere nomen.

Dopo rimostranze sì tenere, e verosimilmente dall'uno, e dall'altro canto sincere; pago Davidde appieno ritener non volle presso di sè que' trofei, che avea piuttosto involati a testimonio del suo rispetto, che a pompa del suo valore; e rinviatili al campo per un uffizial beniamita a sè chiamato sul poggio, accomiatossi dal re, lasciandogli fitte nel cuore queste parole: Saulle, io da te mi divido; ma tu rammenta per sempre, che avendomiti Iddio dato in potere per ben due volte, usar mai non volli sulla tua sagra persona d'alcun vantaggio. Pur di quanto a tua salvezza adoprai, dal cielo, più che d'altronde ne imploro, e promettomi il guiderdone. Comprese il re per tai detti, che quegli si allontanava tuttavia di lui sconfidato, ma conoscendo che le sue passate infedeltà assai cagion gliene davano, si contentò di rispondergli, ch'ei gisse in pace dove il Signor lo chiamava, augurandogli pure dal cielo ogni più lieto successo.

Men-

Mentre ciascun di loro parte a sua volta; accostomi a voi più d'appresso coll'orazione per domandarvi; se conoscete di cui sien essi l'immagine, e la figura? *Cuius est imago haec?* Se nol sapete, dirollovi a vostro profitto. Saulle è il ritratto del peccatore, e Davidde è quello della divina misericordia. Che altro in vero fa egli l'uomo peccando; se non se muover guerra al suo Dio, e procacciare quanto è da sè di distruggerlo, se pur gli fosse possibile colla colpa? Lui trafigge nelle botteghe colle ingiustizie de' negoziati, lui nelle piazze colle bestemmie, e cogli scandali popolari, lui ne' ridotti, e ne' circoli coi mordimenti dell' altrui fama, e cogli aguati, che tende all' onestà del suo prossimo; che più? Lui cerca a morte perfino nel santuario, dove sedendo egli come in suo trono, aver dovrebbe un asilo di sicurezza. Ma nella foga del disperato suo corso nell'anima del peccator si fa notte, nè più gli splende alla mente il divin sol di giustizia, nè più gli parla in cuore la voce dell' istupidita coscienza, e spenta in esso la grazia, che il tenea desto a ben fare, gli so-

prag-

praggiugne quel sonno fatale delle Scritture, che nel dormir di Saulle misticamente s' adombra. *Sopor Domini irruit super eum.* Sola veglia, e inosservata al suo fianco la misericordia di quel Signore, ch' egli maltratta, la qual vedendo l' abuso, che il reo uomo fa de' suoi doni per oltraggiarla, di queste armi opportunamente lo spoglia per convertirlo. Le compartite ricchezze a lui non servono, che ad alimento delle passioni? Ebbene, dic' ella alle creature sue ministre, qual già Davidde ad Abisai, *tolle hastam*, e comanda alle gragnuole, che gli saccheggino i campi, e le vigne, ed alle folgori, che striscino rovinose ne' suoi dorati edifizj. Quel commercio sì prosperato non giova, che a levarlo in orgoglio, ed a multiplicare raggiri illeciti? Siede la divina misericordia sulle procelle, e su i venti, e *tolle hastam* lor dice, ed affondinsi quelle navi, che veleggiano onuste degli aspettati guadagni, e sulle infrante lor tavole gli giunga invece alla spiaggia un miserabile fallimento. Quella sanità troppo ferma tienlo sempre in istravizzo, in crapola, ed in lussuria? Ebbene un improvviso malo-

re

te gli snervi il corpo per migliorarne lo spirito, *tolle tolle bastam*. Il peccator sonnacchioso o non sente, o non cura que' salutari flagelli. La sofferente misericordia, pazientando tuttavia quell'ingrato, cambia mezzi ad ismuoverlo, ed or con interne chiamate, or coll' esterne di qualche provvido consigliere lo sveglia col susurrargli all' orecchio, come Davidde a Saulle: ah vedi, conosci alfine chi tu perseguiti, *quem persequeris*, *quem persequeris?* Rizzasi egli allora dal letto del suo peccato, e vedendosi tolti quegli strumenti, di cui usava a mal fare, della mano sospetta, che il disarmò, e della voce, che scosselo. Sarebbe mai questi, fra sè va dicendo, il mio Signor, che mi chiama, e mi percuote a salute? *Nunquid haec vox tua est?* Sì, dolcemente all' animo ei gli ripiglia, sì figlio, son desso. *Vox mea*, *vox mea*. Io pur fui quegli, che potendo torti la vita, mi contentai di rapirti sol tanto e sanità, e ricchezze. Ma in che t' offesi io mai, perche cessar mai non voglia di farmi guerra? *Quid feci, aut quod est malum in manu mea?* A sì generosa beneficenza l' ingrato

uomo

uomo risentesi alcuna volta, e con Saul grida gemendo: *peccavi*, *stulte egi*, e giura di non più fare oltraggio al suo Dio. *Neque enim ultra tibi malefaciam*. Quest' è la voce, che s'ode spesso d' intorno a' tribunali di penitenza; ma che? possiam noi credere, che il più delle volte essa muova da cuor contrito? Davidde nel suo rival dubitonne, onde seguì a fuggire da lui. Le occasioni nostre non fuggono da lor medesime; noi dobbiam distorci da esse; nè può d' ordinario presumersi, che alcuno mai si dolga del male, che a bella posta incontra di nuovo. Ma cotesto avvicendare le offese con i bugiardi ravvedimenti stanca il cielo alla fine, ed obbietto allora diviene della giustizia correggitrice chi avea da prima sopra sè l' occhio indulgente della benefica misericordia, qual mostrerovvi alla morte del riprovato Saulle.

L E-

LEZIONE XXIII.

Et ait David in corde suo : aliquando incidam una die in manus Saul . Nonne melius est', ut fugiam , et salver in terra philisthinorum. Reg. 1. 27.

Dove, o Davidde, dove? veggio carri, e cavalli, armi veggio, ed armati, e il campo tutto si leva, non già ad ostile discorrimento; ma volger sembra ad un termine di stabilito soggiorno. Le mogli de' tuoi guerrieri, quali traggonsi a fianco, quali guidan per mano i teneri pargoletti, e gli ancor poppanti si recano pendenti al seno. Le tue medesime, Achinoam, e Abigaille nel femminile drappello, che vien da' prodi accerchiato, l' argentea luna somigliano in fra i minori pianeti, che non iscema lor la bellezza nell' atto stesso che vinceli al paragone. Tu quasi sole in capo a tutti sovrasti, ed al tuo muover s' accordano con ammirabil concer-

to,

to, a guisa d' astri rotanti, i tuoi soldati, e da te lume ricevono, e lo trasmettono altrui. Ma cotesto gran movimento a quali spiagge, a quai lidi è indirizzato? Queste, che lasci, son le frontiere di Giuda; quelle, a cui varchi, sono de' filistei, e il sentiero che batti, è quel di Gette: regno un dì sì fatale alla tua vita non meno, che alla tua gloria. Penseresti fors' anco di raffidarti a quell' Achis, onde appena campasti contraffacendo lo stolto, e frammischiarti ad un popolo, di cui fosti poc' anzi volontario scherno, e ludibrio? Nocchier, che altra volta abbia rotto ad uno scoglio, allarga quanto più può rivalicando quel seno, non che mai cerchi approdarvi. Che allo spergiuro Saulle mal t' assecuri d' appresso, e ne paventi l' ira, e l' insidie, non disapprovo. Ma e che? Mancano forse lontani boschi, e diserti nella Giudea, dove tu possa nasconderti? E quando pure sii fermo d' abbandonare le tue contrade native, perche altri regni non cerchi fuori di questo, che recheransi tutti ad onore il dar ricetto ad un esule cotanto illustre? Ma indarno, uditori, io m' adopero

con susseguenti consigli di ritardare, o d'impedire, una mossa, che già in bell'ordine militare affretta i passi alla metà. E da che odo per sì fatta cagione sorger di nuovo li morditori di Davidde a rampognarlo, altro far non poss'io, che novellamente affibbiarmi la giornea apologetica, ed affrontarli con quel coraggio, che suole la buona causa al suo favoreggiatore ispirare. Da voi, discreti ascoltanti, mi riprometto, che fra lo scortese latrar della critica accusatrice, più gradevolmente accoglierete la voce della pietosa, e giusta difesa.

Mio intendimento nel giustificare Davidde non è già quì di nascondere, o menomarne i difetti; perche coloro, che non sono abbastanza magnanimi per imitare le sue virtù, nol prendano in quella vece ad esemplare soltanto de' loro vizj. Apertamente confesso, che questo suo nuovo divisamento contrario sembra alle leggi della prudenza non meno, che a quelle dell'equità. Il pericolo, ch'egli aveva corso in addietro in quella città, prudentemente consigliar lo doveva a non più farvi ritorno. Molto meno poi salvi i diritti

del-

della giustizia avventurare poteva tutto un esercito a cader vittima indegna de' filistei. E quando pure col ripescare nell' antica cronologia le giuste epoche de' regnatori di Gette si dimostrasse, che il principe, il quale regnava, quando la prima volta colà recossi il nostro guerriero, morto già fosse, e un successore nella seconda reggesse allor quell' impero; non si farebbe conveniente risposta all' introdotta difficoltà. Non il re Achis, ma bensì i grandi della sua corte, quegli erano che in odio della persona, e tementi la possa d' un uomo, che fece morder la terra al loro più fiero gigante, siccome prima ne domandaron la morte, avrebbon del pari promossa la sua rovina presso qual che altri fosse il sovrano. Cedo adunque assai di buon grado a' prudentissimi nostri avversarj questa difesa, di cui potrei forse valermi, e tolgo loro la briga della risposta. Ma perche a scolpare Davidde suppor non posso qualche alleanza, qualche segreto anticipato maneggio tra lui, ed Achis, che appieno lo assicurasse? Il sagro testo di ciò non fece menzione: e bene che ne deducono? Esser falsa, od

ar-

aggiugnete, che i varj segni dell'odio contra Davidde, che avea già dati Saulle, esser noti dovevano anco ai Getei; onde poter essi conchiudere, che un uomo sì crudelmente, e ingiustamente perseguitato sarebbe omai il più implacabil nimico del loro medesimo persecutore; e che il suo braccio a lor vantaggio impegnato contra Israello, sarebbe loro di più valevol difesa, che non ben cento de' loro armati giganti. Era dunque a supporsi con accertata prudenza, e che Achiso gli terrebbe una fede, la cui osservanza a proprio acconcio tornava, e che rispettarlo farebbe ancora da tutti i sudditi, qual suo novello alleato.

Se Davidde la divisò per tal guisa, ben in vero s'appose; perche non solo quel re gli fu largo della sua grazia, e leale mantenitore delle promesse; ma donollo eziandio, non a semplice asilo, ma in assoluto dominio d'una città chiamata Siceleg, appartenente in addietro allla tribù di Giuda, indi a quella di Simeone, poi caduta non avea guari in potere de' filistei.

Quivi Davidde stabilito, è sì maraviglioso quant'

quant'egli per varj mesi adoprò, che se un divin testimonio non fosseci mallevadore, oltrepassar parrebbe i confini del verosimile. Fra due impegni, quasi fra due scogli inevitabili, costretto egli era in Siceleg a maneggiar di continuo. L'uno era di vivere in una terra straniera senza nulla ricever dai popoli, fra quali erasi stabilito, ben più ancora senza impor loro tributi, o la menoma violenza esercitare; era l'altro di ognor meglio far credere a quel sovrano, ch'egli, e le sue genti non avean pensiero veruno di riconciliazion con Saulle, contra cui sarebbe eterno il lor odio, onde fossero risguardate siccome truppe pronte ad ogni uopo per combattere Israello, se ne sorgesse occasione. In circostanze sì perigliose ad un uomo determinato nel segreto del cuore a non brandire una spada contro la patria, nè ad una stilla di fraterno sangue versare, udite qual via sepp'egli immaginar per uscirne.

Siceleg avea per confine da un lato le terre degli Amaleciti, dall'altro quelle de' Gessuriani, e de' Gerziani, posta al mezzo giorno di Giuda da Sur fino all'ingresso d'Egit-

to.

to . Or non scortea quasi giorno , ch' egli quand' uno, quand' altro loro borgo , o villaggio non saccheggiasse ; e pecore , e buoi, e cameli , e giumenti , ed oro , ed argento, e quanto in somma gli veniva alle mani facea sua spoglia, e trofeo. Nè di ciò non contento, nè uom, nè donna, nè fanciullo quivi in vita lasciava , perchè alcuno sopravvivendo non facesse doglianza alla sua corte , e non iscoprisse un segreto , che rivelato una volta, perduto egli era per sempre. Questo macello , per quanto vogliasi innanzi già meditato fino dal primo dì ch' egli colà pose piede , e per quante misure le più accertate ei prendesse nell' eseguirlo, senza una particolar provvidenza del cielo , non è credibile , che ignorato fosse da Achiso per sì gran tempo , e ch' egli mai non ischiarisse l' errore, in cui Davidde il teneva . Questi al re presentavasi dopo le fatte conquiste, e delle rapite spoglie offeriva una parte , facendogliene sperare ognor delle nuove in avvenire ; e domandato per esso , di cui quelle fossero , e a qual nemico involate, rendeva al re cotesta ambigua risposta . Sire , diceva, un dì

 sac-

s'accinsero. Ma nel volere in ogni capo difenderne l'innocenza, diedero a temere, ch' egli in parecchi sia reo. Che se gli amadori della verità impegnar non si deono per ogni nevo, che oltraggiar possa la fama del nostro eroe, a' partigiani però dell' error sia disdetto lo sconciamente bruttarla. Il signor Bayle di cotestoro meritamente vuol essere il banderajo, perciocchè il barbaro piacer si prese d'esagerarne solo i difetti con astio tale, che i conoscitori dell'uman cuore, non che di quello di Davidde, possono abbastanza conoscere, che l'aver egli rispettata sì poco la memoria d'un uom sì santo, procede meno dalle debolezze, che in quella s'incontrano, che dalle virtù, le quali in essa tanto rilussero.

E su che fonda cotesto critico l'alleanza, ch'ei suppone allora vigente fra i Getei, ed i popoli dalla spada di Davidde manomessi? Egli certo, fuori dell'asserirlo, nol pruova, secondo l'uso comune degl' impostori, non per altro fine, che a quello di ritrarne Davidde un perfido, che mentre coll' una mano giura fede, ed amistà ad un re

tan-

tanto benefico, qual eragli Achis, ne combatta coll' altra tutti i suoi dipendenti, ed alleati. Per altro i popoli d' Amalech, di Gessur, e di Gerzi tanto a filistei appartenevano quanto a noi gli africani, e gli sciti, come gli scrittori ebrei di quei tempi ne rassicurano. Non gli paja dunque sì legger cosa il rappresentarcelo ingiusto, e crudele, senza volerlo ancora spergiuro. Vista niuna di umanità non v' ha certo in que' fatti apparentemente disnaturati; ma non è senza discolpa questa condotta. I discendenti de' popoli, che gl' israeliti ebber già da Dio stesso comando di sterminare, fino dai tempi di Giosuè, viveano tuttavia sottoposti all' anatema contra lor fulminato, e ben sapea Davidde, che per ciò solo era re, perche Saulle contra il divino comando dall' eccidio universal di Amalecco aveva un Agag sottratto. Investito qual era del regale diritto, si credette egli forse tenuto di profittar d' ogni mezzo, che gli venisse opportuno per continuare su i figli delle proscritte nazioni la strage, a cui già furono i padri dannati, e di essere in conseguenza un esecutore, e un ministro delle divine vendette.

Non oserei sentenziare, se conoscess' egli sì chiaramente, siccome or noi, dopo il tanto agitarsi delle controversie morali, l'obbligazione strettissima di non mentire nè manco in apparenza; e s' egli pensava potersi usare talvolta un equivoco sul confine tegnentesi della bugia: perche non sol qui con Achis, ma in più altre circostanze della sua vita, come hovvi altrove dimostro, di cotest'arme si valse ad uscire più volte de' suoi pericoli. Qui però nulla ritruovo, di che riprenderlo. Non era egli verissimo, che le prede fatte, e le stragi veduto avean l' aspetto dell' indicato meriggio? E s' ei non richiesto occultava delle predate genti la schiatta; qual dover gli correva di palesarla? Niuno dunque può dirlo per sì fatta risposta nè ingannator, nè bugiardo.

Per tutto ciò non s' acchetano i suoi nimici, e un nuovo fatto nuove armi lor somministra, e per la congiunzione, che ha questo coi già narrati, è qui luogo più acconcio d' esaminarlo. Mentre egli tuttavia a Siceleg dimorava, risolvono i filistei d' uscire in campo a combattere gl' israeliti. Sopracchiamato

più secoli dopo è giustamente un Coriolano dalle storie tacciato, il quale per vendicarsi dell'ingrata sua patria s'unì co' Volsci a distruggerla; più dee rimproverarsi Davidde, quanto maggiore tra l'uno, e l'altro, è la sproporzion dell'impegno. Se no, perche accettar la difesa de' filistei, e poi fintamente lagnarsi per un congedo, ch' era l' unico obbietto delle sue brame? Forse che aveva egli nell'animo di rivolger poi l' armi nel calor della mischia contra quei medesimi, a cui favor militava? Qual che si faccia risposta, un de' due riman egli, o traditore, o bugiardo.

Voi, dirittissimi ragionatori, ben comprendete la forza dell' oggezzione; ella è tale, che la difficoltà di stralciarsene, salvo tutto l' onore dell' accusato, agevolmente persuade, ch' egli non fosse affatto innocente. Guai, uditori, a chi da principio in un falso passo trascorre senza averne in veduta le conseguenze; tutti gli altri, che seguono, per necessario filo di viaggio torcono naturalmente dal retto. Se rammentato egli avesse il comando, che già gli fece un profeta colà

nel

nel forte di Masfa in sul tenere di Moab, d' uscir dalle terre degl' infedeli, e rientrare su quelle della Giudea, non sarebbe qui forse tornato fra le nazioni. Immagino bene, che s' egli lo ricordò, credettelo, e forse fu, un passaggero divieto sol per allora. Ma i replicati miracoli, che aveva il cielo adoperati a camparlo dalle man di Saulle in Israello, istruirlo potevano, che quivi, e non altrove egualmente serbavagli la sua spezial protezione. Non ritratto per tuttociò la mia difesa già fatta su la prudenza del suo muovere a Gette. Dissi, e ripiglio, che premesso un trattato di sicurezza, qual dee necessariamente supporsi dallo scritturale contesto, secondo tutte le umane vedute, ei poteva riposare tranquillo su la fede di Achis, e questa in fatti gli fu religiosamente guardata; ma un po' più di fiducia, che egli avesse avuta nel cielo, dimostrato gli avrebbe altri pericoli nella società colle genti, e l' avrebbe a tempo distolto.

Or venendo alla disgiuntiva proposta, dirovvi, che i disegni di Davidde in quella occasione sono a dì nostri, e furono agli andati,

dati, e ognor saranno agli avvenire un impenetrabil mistero. L' argomento di presunzione è l'unico, di cui valer ci possiamo a indovinarli, incerta essa pure il confesso; ma con qual fronte i seguaci di Bayle la rivolgono tutta contra Davidde; quando l' incontrastabile sua probità in tant' incontri mostrata, ne dovrebb' esser piuttosto cagione d'interpretare anche l' ascose sue intenzioni il più che si possa dirittamente? A giudicare senza passione non sostenghiamo, nè che fermato egli avesse nell' animo di volger l' armi contra Saulle, nè contra i filistei vassalli del suo benefattore. Diciamo meglio, ch' egli sperò, che Iddio qualche opportuno mezzo offrirebbegli per non avere nè l' un, nè l' altro a combattere. Speranza forse troppo innoltrata, ma che pure a Dio piacque di coronare colla sua usata misericordia. Non dubitiamo, che Davidde commettendo quivi alcun fallo non peccasse a guisa d' uomo, che la virtù onora col rispettoso rimorso nell' atto medesimo, che s' allontana da essa; ch' egli dal proprio cuor contraddetto al ciel non facesse molte preghiere per non

ca-

singolarmente del sesso, e quella dolce schiavitù, a cui volontariamente vi assoggettate senza prima aver fatta disamina, se sia passione di cuore, o convenienza della civil società, che a sì fatti nodi v' astringa. Impegni del mondo io chiamo quelle liti, in cui v' ingolfate avventurando un diritto non conosciuto legittimo, quelle sfarzose comparse, quegli edifizj superbi, quelle spese qualunque sieno disorbitanti, a cui vi gittate non consultando lo stato della famiglia, e gli obblighi indispensabili, che ad altr' uso chieggon l' impiego delle sustanze. Ah che i ministri di Dio, qual già il profeta Gad in somigliante occasione, a voi pur dissero le assai volte: fuori fuori da que' sentier tortuosi, che risguardate quali presidj del viver vostro giocondo, e rientrate nelle diritte vie del Signore, da cui troppo quegli vi possono allontanare. *Noli manere in praesidio, proficiscere, et vade in terram Juda*. Sebbene usar voglio liberalmente con voi, e concedervi, che siccome Davidde allora pensò, che il suo tornar fra le genti non fosse per ispiacere al Signore, tal voi nulla ravvisaste

d'illecito negl' imprendimenti vostri geniali. Ma ditemi con uguale sincerità, e larghezza: ponderaste voi mai le conseguenze, che potean quegli trar seco? Sconveniente nella sua origine non era quella amicizia; ma il cuore in essa infiammandosi, a quale incendio funesto divamperebbe? Quella frequenza di visite conversevoli parea da prima un esercizio innocente di pura moda; ma di soverchio continuata servir vi farebbe poscia in tutt' altro, che ad un civile commercio. Il posto accettato non sorpassava la vostra capacità; ma per mantenervi in esso con lustro sarebb' egli stato poi d' uopo d' impoverire di troppo il vostro erario, e quelle spese sì grandi potrebbon mai esse costare più lagrime, che sudori a' defraudati operaj, o a' poverelli di Gesù Cristo, per cui sovvenimento non resterebbe un danajo? Se il nostro santo antiveduto avesse i pericoli, a' quali esponevalo quella tornata, non avrebbe il piede a Geth più rivolto; e voi sareste men rei, se aveste meno intrapreso. Dunque se toccate con mano lo scapitarne che fa la coscienza, conviene uscire da que-

ste

ste brighe. Aspettate voi forse, che Iddío, quasi pigliandovi pe' capegli, colla straordinaria sua provvidenza ven liberi, come già fece con Davidde? Oltrecchè questa fiducia non fu in lui neppure abbastanza giustificata, egli era un uomo foggiato secondo il cuore di Dio, per cui parea bene adontato anche un miracolo. Voi non siete nel caso, e un ritraimento sollecito da tuttociò, che l'affare precipuo della salute frastorna, può unicamente condurvi a conseguirla.

LEZIONE XXIV.

Congregatique sunt philisthiim, et venerunt, et castramentati sunt in Sunam: congregavit autem et Saul universum Israel, et venit in Gelboe. 1. Reg. 28. 4.

Due grandi obbietti nello stato diverso di due monarchi a considerar vi propongo, ed

a voi

a voi lascio il decidere, qual piacerebbevi di preferire, se pigliar doveste partito. Siede l'uno tranquillo nella sua reggia di Gabaa, vincitore al di fuori di tutti quanti i nemici, ed in sua casa ben radicato su quattro principi suoi figliuoli, acconci tutti a perpetuare in Israello la successione, e il retaggio della corona. Egli medesimo ne' più robusti anni virili promettitori d' una verde vecchiezza, a cui non sia per crollare in mano lo scettro, da schiere immense difeso, e fiancheggiato da una tribù composta tutta di forti mai non volgenti le spalle all'inimico. Trae l'altro i fluttuanti suoi giorni in una terra straniera senza prole, senza eredità fuor di quella, che con la spada ei procacciasi, e tanto solo securo tra' filistei, presso a' quali ei rifugia, quanto può equivocando ingannarli, e tanto dalla fede guardato de' fuggitivi al suo vessillo arrolati, quanto non isperino più fortunato padrone. Voi a prim' occhio già ravvisate, che di Saulle, e di Davidde sono i ritratti poc' anzi pennelleggiati. Or quale d' essi rassembravi preponibile nelle circostanze descritte, e a quale delle due sor-

ti

ti vorreste comunicare? Certo gli occhi del mondo tutti volti sarebbero a Saulle, e lui sol mirerebbono con invidia. Eppure, oh inganno di menti cieche, oh disavveduta estimazion della vera felicità! Egli è appunto nel colmo della fortuna di questi, che la giustizia di Dio sul teso arco incocca lo strale a trafiggere in lui un colpevole antico già destinato a dar di sè uno spettacolo miserando; e la divina misericordia s'accinge a compier su l'altro innocente le sue promesse col rendergli il guiderdone delle traversie da lui sostenute con animo rassegnato. Lungi non è quella candida aurora, che dee salutare nascendo il virtuoso Davidde sul trono alzato di Giuda; ma il dì che volge, giorno è sol di vendetta, e la notte che piomba su l'emispero, non è che tetrissima apportatrice di foschi augurj. Il suo tenebrío sulla mia mente pur si diffonde, e per essa par che mi striscino sottili ombre volanti, e spettri orribili di terrore. Ond'io conformandomi al tempo, ed a migliore, che il presente non è, le gioconde immagin serbando, prendo quì un tuon di lutto, e fommi colle tinte più oscure a colorir la lezione.

Il mezzo, di cui si valse il Signore ad avverare gli oracoli già molto innanzi contra Saul fulminati pel suo profeta, fu la terribil giornata di Gelboe, a cui nel centro della sua pace sfidato venne il re d'Israello dal popolo incirconciso, collegatosi in guerra contro di lui, e risoluto d'imporre il giogo per sempre agli odiatissimi ebrei. Conobbe a prima giunta Saulle il pericolo della disfida, e paventonne le conseguenze. Pur la sua tema dissimulando, seco trasse tutto l'esercito sugli erti gioghi al filisteo sovrastanti, che nelle pianure di Sunam fino ad Apec, e a Jezdrael in fiera vista accampava. Numerosa in vero era l'oste; ed a guardarla dall'alto parea nube d'autunno, che foscamente in larghe ruote serpeggia lungo le falde dell'assediata montagna, e vorticosa a poco a poco sagliendo, già già il sereno minaccia dell'ardua cima tranquilla. Solo il vantaggio della rilevata postura incoraggir poteva gli ebrei non ostante la sproporzione del numero de' combattenti. Ma nel minuto soldato ogni coraggio vien meno, se trema e palpita il capitano. Egli non potea loro ispirarlo, per-

che

che agghiacciando in veduta dell' inimico, e punto nella coscienza dal testimonio delle sue colpe, forse in cuor si sentiva quel sì terribile *responsum mortis*, che tuona sempre allo spirito del peccatore. Fra tali angustie, e dubbiezze prima di dare o d'accettar la battaglia per consiglio si volse all' oracolo del Signore. Ecco l' usato scoglio, a cui infranger si suole la pretesa costanza di certi spiriti forti del mondo, i quali fra sè van dicendo, no non v' ha Dio, *non est Deus*. Ma se scoppia una folgore, se mugghia un tremuoto, se loro un qualsivoglia pericolo improvvisamente sovrasta, li vedete impalliditi, e tremanti invocare allora quel Dio, che poco prima sconobbero. Somigliantemente Saulle, dall' aspetto atterrito dell' imminente battaglia, cerca sollecito alcun ministro di Dio, che glien predica il successo, o implora almeno qualche notturno fantasma, che glie lo adombri nel sonno. Nell' un modo, o nell' altro soleva Iddio nell' antica legge al suo popol talora comunicarsi. Ma dov' è il gran pontefice Achimelecco, il quale colla santità de' suoi voti del cielo irato

dischiuda la mutolezza? Ah Saulle, Saulle tu ricordi ora in mal punto, ch' egli per tuo comando già cadde barbaramente svenato. Abiatarre dov' è, il suo successore e figliuolo, che si sottrasse fuggendo alla vendicatrice tua spada? Tienlo in Siceleg il tuo rivale, a cui sol del futuro gl' incerti eventi ei dicifera. Oh fosse teco almeno alcun di que' tanti venerabili sacerdoti, ch' erano l' ornamento, e il sostegno del tabernacol di Nobe! Ma tutti, ahi rimembranza! per tua cagione tutti son polve, ed ossa, e su le sagre lor tombe siede l' angiol di Dio vendicatore dell' esecrando misfatto. Hannovi, il so, nel tuo campo de' discepoli di quel Samuello, i cui consigli spregiasti, e i cui divieti hai per tuo danno violati. Questi per un avanzo di religione, che già in te langue, e vien meno, esplorano da te richiesti gli oracoli. E che rispondono, che presagiscono? Le sagre gemme dell' Urim non iscommosse, nè lucicanti fuor d' uso, non fanno segno veruno dell' avvenire. Non v' ha sogno fatidico, che ti trasvoli alla mente, e son per te chiuse le labbra de' sacerdoti, e de' profeti. *Con-*

su-

suluitque Dominum , et non respondit ei , neque per somnia , neque per sacerdotes , neque per prophetas .

Sorge allora Saulle qual disperato, e secondo il genio de' grandi, i quali par s' adontin che loro il cielo stesso non ubbidisca, come più secoli dopo in altra religione, ma in somigliante proposito, fe già dire al suo eroe il romano cantore: *Flectere si nequeo superos, acheronta movebo*, tale e con orrendo consiglio risolvette il sacrilego di consultare il Demonio per una di quelle tante falsarde, che dagli ebrei si nomavano pitonesse . *Quaerite mihi mulierem habentem pythonem, et vadam ad eam, et sciscitabor per illam*. Inorridisco, uditori, al sol ripensare, ch' egli da Dio locato miracolosamente sul trono, da lui con forte braccio difeso, e con visibile provvidenza assistito; egli che udito aveva le tante volte per un profeta datogli a fianco il favellare del cielo, a tanta malvagità sia venuto di muover priego all' inferno. Un accecamento fu questo in lui prodotto dalla smodata passion di regnare. Ma intendete da ciò fino a quali ecces-

si

si qualunque altra passione non infrenata possa un uom traportare.

Per sopraccarico di sciagura trovò egli de' cortigiani di lui ancora più empj, i quali per adularlo il tradirono. Una, gli dissero, delle più rinomate ne conosciamo, la quale in Endor soggiorna parecchie miglia lungi dal campo. *Est mulier pythonem habens in Endor*. Non saprei con quall'ombra di fondamento alcuni giudei opinarono, che la pitonessa fosse madre di Abnerre; essi non ne recano alcuno, nè curo io di cercarlo per ismentirli. Molto meno entrar vo' qui in magiche disquisizioni a rinvenire, qual fosse il genere di magia da cotesta donna esercitato. Il testo ebreo ne assicura, ch' ella avea lo spirito di *Ob*; cioè, come intendon parecchi, un demonio ventriloquo, che dal seno, in cui stava, rendeva oracoli, onde dall' indicato modo di favellare i fatucchieri di questo genere eran chiamati engastrimuti. O vero, o creduto che fosse cotesto spirito posseditor della maga, a Saul bastò il crederlo per tosto muovere a consultarlo.

Spogliatosi dunque d'ogni regale divisa, e av-

e avviluppato in un abito da non parervi quel ch'era, con due soli scudieri a lei sen venne di notte tempo, creduto sempre il più acconcio a parlamentar coll' inferno. Appena giunto in sua casa, tratta in disparte la pitonessa; io so, le disse all'orecchio, che tu hai un demonio da' tuoi voler dipendente il quale nulla osa negare di quanto sai domandarlo. Or io ti prego interporti a mio favor presso lui, ed obbligarlo a farmi qui comparire subitamente dinanzi l'uom, ch' io nominerotti. *Divina mihi in pythone, et suscita mihi quem dixero tibi.*

All' udir colei la proposta, facendo la maravigliata, e sorpresa, come, rispose, e che mai chiedi da me? Sai la guerra a tutta l'arte divinatoria dal nostro re dichiarata, e tu vieni con insidiose parole a tentar più che la mia fede, la mia semplicità per poi accusarmi a lui stesso, e gittarmi incontro alla morte? Se non venisti per altro, qual che tu sia ripigliar puoi lo sciaurato cammino, che alla mia casa t'addusse. Chetati, madonna mia, replicò dolce Saulle, no non morrai, tel giuro pel Signor che adoriamo: ripo-

riposa su la mia fede, che non sarò mai per tradirti, e sicura di non aver nulla a temere, il richiesto ufficio mi rendi, di cui sono oltremodo sollecito. La negromante, che non voleva scoprirsi per tale, non sapea indursi a compiacerlo, sospettando non egli fosse una spia di quel Saulle, il quale di fatti, o per placare in alcun modo il Signore, o per far tacere gl' indovini, ch' essi pur, qual dicevasi, il daviddico regno profetizzavano, dopo la morte di Samuello sotto pena capitale aveva in Israello vietata ogni magia. Pur finalmente con assai prieghi, e proteste rassicurata, allo sconosciuto pregator s' arrendette, e domandollo quale tra morti volesse tratto alla luce. *Dixitque ei mulier quem suscitabo tibi?* Samuello, rispose il re, quel profeta a te noto, desso è con cui vo' parlare: *Samuelem mihi suscita*. La femmina, che non era una smarrita, conobbe sì non avere incantagione veruna per uno spirito alla podestà delle tenebre non soggetto; e come che sconfidata in tal uopo de' suoi medesimi sortilegj; pure sperò di fare inganno agli occhi de' creduli con qualche vana fantasi-

tasima, e le troppo beitrici orecchie deludere con diaboliche note articolate nell'aria.

Con tai pensieri nell'animo già s'accinge all'impresa, e coll'ospite incognito assai verosimilmente scend'ella o nel dimestico suo giardino, o a qualche parte selvosa, dove tra pianta e pianta, tra raggio e raggio di luna, più felicemente sortisse l'inganno, e dove il più delle volte notturne larve traveggonsi da tutt'altronde venute, che di sotterra. Già la magica verga nell'aria forma e nel suolo e cerchi, e cifre, e diaboliche note, e figure; col piè le batte, e ad animar le invita il profeta col tuono orrendo delle parole invocatrici dell'Erebo. Aveva appena compiuto quell'incantesimo, che gridar s'ode smarrita l'incantatrice: Ohimè, perduta me e che mai feci? tu che t'infingi tutt'altro, tu se' Saulle. Deh perche m'ingannasti fino a tal segno? E di che mai tanto spaventarsi una maliarda agl'infernali visaggi accostumata? Certo cosa ella vide, che veder non credette. Che mai vedesti, le dice quello straniero? e a non temer la conforta. *Noli timere, quid vidisti?* Che vidi, rispose, ahi

che

che non vidi! *Eloim Eloim!* sclamò confusa ed attonita, salgon Dei dalla terra, e un uom fra loro, da cui traluce specchiata la maestà del Signore. Ei certo è Samuello, nè potrebbe al mondo tornare, che per Saulle. Dimmi, ripiglia allora tremando il re medesimo, dimmi, o donna, in quale aspetto ti apparve l'uom di cui narri? *Qualis est forma ejus?* Egli è un vecchio, rispose, un maestoso vecchio, su la cui fronte siede l'età, ed è ravvolto in un manto, che lo circonda. *Video deos ascendentes de terra, et vir senex ascendit, et ipse amictus est pallio.* Così dicendo si ritrasse in disparte, e lasciò il re da sè solo con chiunque fosse il risorto. Un freddo gelo gli corse allora per l'ossa, e persuaso dell'esser quegli il profeta, che avea amato vedere, atterrò la fronte confusa, ed aspettollo in quell'atto di umiliazione. Attenti, uditori, al prestigio, o più veramente al miracolo, che si prepara.

Dallo squarciato sen della terra fuori spunta e biancheggia il raro crin venerando. Già dalla crespa fronte, che sorge, schizzan occhi fiammanti, al cui baleno par si diradi la not-

notte. Ve' le labbra sporgenti di vaticinio funesto promettitrici. Puntan gli omeri antichi, e il sacro petto s' affaccia. Già i rilevati fianchi sostengono il noto imbusto: tutto in fine il profeta in piè si rizza, e scosso il vel, che lo ammanta, di schietta luce lampeggia. Placido ei prima intorno gira lo sguardo, poi minaccioso al re prosteso volgendolo, ruppe improvviso in questo tuono di morte. *Quare inquietasti me ut suscitarer?* Per qual cagione, o Saulle, turbi l'ozio, e il riposo delle mie ceneri? Ah profeta, con fioca voce rispose l' impaurito, ed umiliato sovrano: *Coarctor nimis*: Ah vedi l'angustie, che d' ogn' intorno mi stringono, e di me ti prenda pietà. I filistei tutt' insieme raccolti mi stanno a fronte, e tengon l'aste appuntate contra il mio seno; e Dio tace, Dio non risponde pe' suoi profeti, ed hammi abbandonato del tutto. Tu sol puoi giovarmi, che anco fra l'ombre l' avvenir scorgi, ed a' mortali puoi rivelarlo. Ecco perche, a costo ancor d' un delitto, che mi spaventa, ebbi ricorso al mio fedele oracolo antico. Dimmi, ti priego, , che far degg' io? *Quid faciam, quid faciam?*

A che dunque m'interroghi, riprese l'ombra adirosa, quando già sai, che Dio da te è allontanato, e il favore già posa sul tuo rivale? *Quid interrogas me, cum dominus recesserit a te, et transierit ad aemulum tuum.* Potevi ben risparmiarti cotesta colpa novella, e con sommessa fronte accettare in vece dal cielo i meritati castighi. Ma da che vuoi la conferma del vecchio oracolo, ascolta, trema. Sappi che Iddio, l'eterno Iddio ora compie i decreti a te per mio mezzo altre volte manifestati. Già ti spezza in mano lo scettro, e trasferisce a Davidde l'eredità del tuo regno. Tu non obbedisti a' suoi cenni, e compiutamente non hai servito al suo sdègno contro Amalecco; perciò quanto soffri, tutto è gastigo alle tue colpe dovuto. Teco adunque tutto Israel cadrà in mano de' filistei; e domane, sì domane tu, e i tuoi figli meco sarete. Così dicendo balenò fosco lo spettro; e dileguossi, e disparve.

Mirate ora Saulle qual è rimaso ad un colpo sì decisivo. Non così tronco iraridisce, e vien meno da improvviso fulmin percosso; nè più fermo stassi uno scoglio al

fla-

flagellare della spumante marina, qual ei privo de' sensi là, dove cadde, assiderato, e immobil si giace. Ah signore, gridan la donna, e i due compagni del re, i quali al non più udir niuna voce erano rientrati: signor, che hai, parla, fa cuore, che avvenne? Egli non ode, e certo lor non risponde. Chi lo scuote pel braccio, chi esplora le fredde membra, e cerca in esse alcun segnale di vita, ed ogni argomento procacciano a richiamare su le moribonde labbra lo spirito, che già già sembra volersene dipartire. Pur dopo spazio non brieve tornato all'uso de' sensi, sospiroso e tremante in piè si leva, e poco dopo ricade sul pavimento, che gli sembra aver la morte sul collo, e l'ostil ferro nel seno, che lo trafigga. Siccome era egli stato tutto quel giorno digiuno, e avea viaggiato in gran fretta per giugner presto a quel termine per lui sì fatale, ciò risapendo l'albergatrice gli proferse ristoro, e scongiurol d'accettarlo. Ma no, rispos'egli, inconsolabile; no, lasciatemi in pace, non vo' cibarmi, Dio è meco sdegnato, e mi vuol morto, meglio è ch'io cada per fame, che

sion pel ferro de' filistei. *Non comedam, non comedam*. Importunato al fine da' prieghi, e vinto dalle replicate istanze, che non cessavan di fargli, riconfortossi alcun poco, e colle carni di un vitel campereccio, che avea la donna svenato, e con fresco pane rinvigorito tornò al campo di Gelboe, determinato a morir da forte pugnando nella battaglia. Voi maravigliate, uditori, com' egli dopo oracol sì chiaro ad una guerra cimentasi, in cui sa certo d'aver a perder col suo regno i figliuoli tutti e la vita; lui felice, se di buon grado incontrò la morte in ammenda de' suoi delitti. Ma è ben più da da maravigliare ciò che vediam tutto giorno avvenire nel mondo, che uomini di bianco pelo, e curvi non so se più dal peso degli anni, o da quel delle colpe; nè pur su l'orlo di quella fossa, che tiene aperte le fauci per ingojarli, non pensano a ravvedersi. Ah stolti, voi far loro vorreste questo rimprovero, stolti, che fate? tanti anni di vita non ancora bastarono a pigliar senno; e tuttavia non provvedete alla salvezza dell'anima, ch'è già vicina ad ispiccarsi dal corpo?

E per-

E perche tanto zelo, uditori, per cotesti mal avveduti vecchioni, e de' giovani forse ancora più rei non vi prendete pensiero? Hann' essi forse qualche oracolo opposto, che gli assicuri di lunghi giorni di vita?

Ah se mi fosse permesso di muover oggi un' inchiesta all' angelo tutelare di questa a me sì cara citrà, dirgli vorrei a ben vostro: *Suscita mihi quem dixero tibi*. E s'ei cortese il mio priego favoreggiando mi rispondesse: *Quem suscitabo?* Aprasi, gli direi, qualche tomba, e un di que' tanti amici di Dio ne risorga, che vi riposan per entro, e rianimato, e parlante a noi qui si presenti. Tosto ch' egli apparisse, domandar lo vorrei al cospetto del popolo circostante, quanto ancor manchi allo scoccar dell' ora finale di ciascheduno. Ed oh a quanti, forse accennando egli col dito, a quanti di que', che meno sel pensano, griderebbe: *Cras, cras mecum eritis*. Sì voi o giovine, voi o fanciulla, che più confidati nella freschezza vostra immatura fra gl' insani amor sollazzate senza ritegno, o domane, o poco lungi da questo sol che tramonta, sarete meco: *Cras*

me-

mecum eritis. Tu che non fai parte al tuo prossimo delle accumulate sostanze per tema, che a te poi non rimangane per giorni immaginati lontani, spandile pur largamente, che n'avrai di soperchio, perche doman sarai meco: *Cras mecum eritis*. E tu, che il corso dilati alle più vaste speranze, e per poco non le fai risalire al capo ancora di un secolo, tronca pure i lor voli, che già arruota morte la falce a tarpar loro le penne: *Cras mecum eritis*.

Ma qual uopo ho io a tal fine d'inquietare le ceneri de' sepolti, quando il Vangelo, parlante oracol di Dio, dove ne avverte, che all'impensata ne coglie quella versiera; dove ch'ella viene a guisa di ladro, inosservata di notte, e in mille guise previenci, perche stiam sempre allestiti a far l'estremo tragitto. Età fiorente, vigorìa delle membra, ricchezze di patrimonio, splendore di nascimento, no, vel sapete, non sono schermo bastevole contra un colpo sì certo, e inevitabile. Non più risorgono, è vero, de' Samuelli annunziatori del giorno, in cui morremo; ma in quella vece i cadaveri degli spen-

spenti nostri fratelli che tutto giorno recati sono al sepolcro, col silenzio loro eloquente ne presagiscono, che ci aspetta in breve la tomba, dov' essi vanno a rinchiudersi. Ascoltiamole coteste voci per noi salutari, e ogni qnalvolta udiam la morte d' alcuno, o la vediamo noi stessi, diciamo in cuor nostro: oggi quei trapassò; chi sa, ch' io pur non sia per seguitarlo domane?

LEZIONE XXV.

Et exaltavit vocem suam de terra in prophetia: Eccle. 46. 23.

Il redivivo profeta, che al regnator d' Israello, e alla proscritta sua stirpe disfatta e morte intimò, a disertar oggi mi chiama, ed a proteggere la sostanzial sua comparsa contra i non pochi sostenitori dell' illusione, che ai sensi fatta opinarono dell' istupidito monar-

parca. L'ombre sdegnose di Tertulliano, di Procopio, d'Eustazio antiocheno, di Leone Allazio, e d'altri interpreti, ed eruditi scendon oggi in arena, e cogli scritti loro alla mano mi sfidano alla tenzone. E con qual fronte (par che accigliate mi gridino tutte quante) con qual fronte osi tu proferire, che Samuello veracemente lui stesso apparve in Endor, quando egli mai non si tolse dal seno antico d'Abramo, se non il dì che Cristo nel trasse col suo immortale risorgimento? E tu che ad altrui le Scritture leggi, ed ispieghi, ancor non sai, che tutto avvenne in figura, e di Samuello null'altro v'ebbe, che il nome dal sagro storico attribuito a quella larva ingannevole, che vide, o veder credette Saulle? Ma sia pace a quegli spiriti contenziosi ancor nella tomba; che se da quanto essi pensarono mi dilungo, non è caparbia d'ingegno, ma persuasion di ragione, ma autoritade saldissima di tant'altri, che a non seguire mi sforza gli opposti loro commenti. Sorgono a mio favore qui l'ombre pacifiche d'un Agostino, d'un Angelico, d'un Lirano, d'un Tostato, di un Gaetano,

e di

e di que' molti, i cui nomi non recito, tra perche non s'adirino i primi, quasi che a me imponga sol tanto la santità, e la fama degli scrittori; e perche questi secondi non amano che di combatter coll'armi della verità ragionata. Imbraccio adunque gli scudi, che m' apprestan questi ultimi alla difesa, e le lancie loro brandisco, s'uopo mi fosse d' offendere; ma l' uno, e l' altro tratterò ognor col rispetto, che a sì dignitose ombre si debbe, onde le vincitrici sappianmi grado del parteggiar che imprendo per esse, nè non si lagnin le vinte d'aver io fatto il menomo oltraggio alla loro chiarissima ricordanza.

Tre opinioni dividon gl' ingegni intorno qual fosse l' autore dell' apparizion memorata. Voglionla alcuni una pura finzion della maga, altri al demonio l' ascrivono, ed un terzo partito la pensa prodotta da una straordinaria provvidenza d' Iddio. I sostenitori della prima sentenza avvertono, che il sacro storico non dice, che Saul vedesse colui, di cui domandò la chiamata; ma bensì che pensò egli di ravvisare il profeta alla etopeja, che glie ne fece la donna; che questa diè se-

 gno

gno di rimanere sorpresa a ciò che vedea uscir di sotterra; che Saulle colla descritta fantasima ragionò, nè mai si dice dal testo, che egli co' proprj occhi la contemplasse. Era egli difficile a qnella femmina ingannatrice il far udire a Saulle una voce, che all' alterata di lui fantasia quella paresse di Samuello? Un uomo sì credulo per immaginare, che la magia richiamar possa un morto tra vivi, immagina di leggeri sentirlo ancora parlare.

A cotali pensatori se opporre io volessi, che il sacro testo dà il nome di Samuello a colui, che con Saul ragionava, onde non poteva esser che desso, rispondono che cotesto è un modo di favellare, il qual non si scosta dall'uso delle Scritture, nelle quali frequentemente si noman le cose, non perciò che sono in sè stesse, ma perciò ch'esser si credono. Saulle parlar credette con Samuello; tanto sol basta allo storico per poter dir che con esso già tenne ragionamento. Come che questa ipotesi abbia qualche sembiante di verità, due salde ragioni mi muovono a rifiutarla. Traggo la prima dal modo, con cui

qui

qui il testo si esprime, ed inferisco nulla avervi per entro, che favorisca il divisato sistema della finzione. Lo Spirito Santo in più luoghi, sollecito di prevenire gli ebrei contra la propensione, che avevano alla negromanzia, non avrebbe qui certo ommesso un efficace mezzo a distornegli. Questo sarebbe stato il far loro comprendere, che vani sono, e chimerici tutti gli effetti attribuiti a quell' arte; che i negromanti sono impostori, il sapere de' quali tutto, e solo consiste nel prevalersi della semplicità di coloro, che li consultano; che se credette Saulle di favellare con Samuello, fu inganno di fantasia, o ludificazion della strega. Ma la Scrittura, lungi dal cautelare gli ebrei con somiglianti espressioni, usa anzi tutte le frasi più acconcie a confermarli nella credenza, che Samuello veracemente egli stesso trasse innanzi a Saulle. Dunque nel sacro modo di favellare non può fondarsi ragione, che appoggi l' infingimento; anzi tutto cospira a farne creder l' opposto. La sola minore dell' introdotto argomento abbisogna di pruova, ed eccola incontrastabile. Non solamente do-

ve

ve il divin cronista ne spone la comparigione mirabile del profeta adopra sempre il vocabolo di Samuello, non mai d'ombra, o d'immagine; ma quivi stesso gli mette in bocca queste parole. *Quemadmodum locutus est Dominus in manu mea*. Avverratti, o Saulle, tutto ciò che altre volte colla mia voce Iddio ti predisse. Poscia l'autore dell' Ecclesiatico commentando quel passo, ed a laudazion rivolgendolo di Samuello, schiettamente pronunzia: *Post haec dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem de terra in prophetia*. Ciò posto io deduco: quegli che tornò al mondo in allora, quegli che levò di terra la voce additando al monarca la fine del viver suo, quel desso egli era, che vivo aveagli profetato, e che or dormiva il sonno di morte dentro il sepolcro. Ma quegli fu senza dubbio il gran vate; dunque il medesimo rianimato, non già fittizio, o supposto è l'apparito a Saulle. Aggiugnete, che se avvenuto ciò fosse d'altra maniera, e se il demonio o la maga per lui avvessero favellato; come avrebb' egli da uno scrittore di-

vino

vino meritato l'encomio d'uom che stese oltre morte l'uffizio di predicitore, e profeta? Immagino di leggeri, che sì venerabil comento a preferenza di ognaltro appo voi ottenga il suffragio; e però senza più alla seconda trapasso delle proposte ragioni, dicendo che se il modo, con cui l'addotto comparimento vienci narrato non ci permette di risguardarlo siccome parto d'una sagace impostura; molto meno ciò vogliono i ragionamenti, che diconsi in esso tenuti.

Tre chiarissime predizioni in quel profetico favellar si contengono. L'Eterno darà Israello, e te nelle mani de' filistei. Ecco la prima, che la vittoria risguarda degl'incirconcisi sopra gl'Israeliti. Tu co' tuoi figli sarai domane con me. Ecco la seconda, che la morte intima a Saulle, ed alla prole di lui. Il Signore darà il campo d'Israello in mano de' filistei. Ecco la terza aggiudicante la preda all'inimico. Tutti e tre i vaticinj sono evidenti; l'avveramento loro, come vedrete, fu intero; e pensar puossi, che una donna sacrilega gli abbia di suo capriccio inventati, e che siasi un Dio impegnato con

adem-

adempierli a secondare la frode d'una maliarda? L'oggezione assai stringe, e Baldassare Besecher, nostro avversario, non potendola sciorre, accortamente la tacque. Ma i partigiani di lui, veggendo bene che questa non si poteva dissimulare che a un cieco, adopraronsi di supplire al difetto del lor maestro, e però la recarono in mezzo, e si difesero col tacciare di falsa la profezia, perche non del tutto, a lor giudizio, dal fatto autenticata. Tu co' tuoi figliuoli sarai domane con me. Questo, dicono, come fu vero? Anzi com'era possibile ad avvenire, che nel giorno immediatamente appresso, in sì poc' ore, come qui si predice, e tornasse al campo Saulle, ed avesse il suo termine quella battaglia?

Quest' argomento era stato già innanzi prodotto da Eustazio arcivescovo di Antiochia in una sua dissertazion contra Origene, ed io non ricuso di porne ad esame li fondamenti. Udiste, che Saulle giunse ad Endor di notte; quello era tempo d'estate, poiche accampavan gli eserciti. Naturalmente se non dopo il tramonto Saul non fu in casa della

fat-

fattucchiera. Calcoliam l'ore, che vollerci nel persuaderla, e nel dissioarle il timor ch' ell' aveva d' incorrere la severità delle leggi. Le cirimonie, le libazion, le preghiere, gli scongiuri, ch' ella adoprò a destar l' ombra profetica, richieser pure alcun tempo, e forse forse non breve. L' intertenimento poi di Saulle con colui, che gli apparve, il suo sfinimento, la cura per richiamarne gli spiriti, l' esortazioni, che gli si fecero a prender cibo, e l' apparecchio medesimo delle vivande, tutto ciò necessariamente grande spazio involò della notte, nè potè Saul ripartire, che a dì chiarissimo. D' altra parte vuole Adricomio, che da Guilboach, onde venne Saulle, insino ad Endor corressero quattro leghe di viaggio, e queste pure ei dovette allungare per ischivare l' incontro de' filistei, che sul diritto cammino accampavan tramezzo. E un giorno solo avrà potuto bastare a tanti, e sì svariati avvenimenti? E se non bastò; come mai fu veridico il profetare dell' apparito a Saulle, che questi con tutta la sua famiglia sarebbon con lui il dì appresso?

Non so qual più io meravigli, uditori, se
di

di quegli che menano cotal rumor con qnest' árme, o di quei, che mostrano di temerla. Certo parecchi nostri fautori non credettero di potersi in altra guisa schermire; se non ricorrendo all' indole della scritturale favella, in cui la parola *domane* alcuna volta significa non un tempo preciso, ma vago, e indeterminato; e generalmente null' altro che l' avvenire. So che Noldio, e Glossio hanno ciò sostenuto, il primo nelle sue concordanze, ed il secondo nella sua sacra filologia; e certo se il *domane* nelle Scritture nulla più vuolne indicare fuor solamente un avvenire quando che sia; verificavasi la profezia ancorche cent' anni dopo morti fosser Saulle, ed i figliuoli di esso. Ma quegli, che fanno questa risposta a' nostri oppositori, non s' avveggono, che con una mano distruggono quanto si sforzano di edificare coll' altra. Concedon essi profetiche le parole, e dall' adempimento loro medesimo le pruovan tali; e a sostenerne la verità in cotal modo le spiegano? Che divien ella cotesta celebre profezia; se la voce *domane* non vuol dir altro, se non che Saulle, ed i figliuoli di lui morreb-

rebbono un giorno ? Io, voi, chi che sia in questo modo può profetare la morte, essendo certissimo, che tutti un giorno morremo.

Lasciando dunque questa risposta a chi non sa darne migliore, due altre ad essa antepongo. Dico primamente non potersi fissare con esattezza nè il tempo, che fu necessario per tutti gli annoverati avvenimenti; nè quello, che dovette metter Saulle nel ritornare al suo campo; nè meno è facile l' assegnare la distanza, che era fra Endor, e Guilboach. Adricomio determinolla colla scorta di Eusebio, il quale su la posizione di quelle terre lasciò scritto un gran fallo, che dal Bonfrerio in appresso fu rilevato. Ciò premesso, perchè dir non possiamo, che solo verso il mattino Samuello apparve a Saulle? Questo è conforme per una parte al genio de' nostri stessi avversarj, che suppongon Saulle esser giunto ad Endor di notte, e molt'ore voglion trascorse nel persuadere la donna all'incantesimo, e nel far ella le magiche preparazioni. Per altra parte nulla havvi nel testo, che smentir possa l'ipotesi; e se questa si ammette, interamente svanisce l'op-

l' opposta difficoltà. Samuello predisse a Saulle, che morrebbe il domane; fu certo verso il mattino ch' ei profetò. Saulle ebbe tutto quel giorno, e tutta la notte che sopravvenne per restituirsi al suo campo. La battaglia, in cui egli morì, il giorno appresso si diede; dunque e la predizion fu compiuta letteralmente, nè in essa havvi difetto, per cui abbiasi a dubitare giammai della reale apparizion del profeta.

Qui però non si chetano gli avversarj; ma con nuova istanza domandano, come avverossi ciò che quivi pure s' annunzia: cioè che Gionata col proprio padre morrebbe? Vuolsi dunque supporre, che un figliuol solo cader dovesse in battaglia; eppure gli altri tutti perirono. Agevole è la risposta, perche quand' anche colui, che parlava, detto avesse, che Gionata si morrebbe; non morì egli di fatti? Prescindendo dalla sorte degli altri coprì una parte della verità, nè non falsossi già quella, ch' ei rivelò. Sebbene con qual diritto il dotto uomo, che impugno, ha egli preferite alcune versioni, nelle quali si leggono queste parole: Tu domane sarai con

me;

me, tu, e Gionata: a tant' altre, che scrivono col testo ebreo: tu domane sarai con me, tu, e i figliuoli tuoi? Ebbene, ripiglia Leone, fu falso almeno *il cras mecum eritis*; perciocchè quindi si dedurrebbe, che l' anima del riprovato Saulle gir dovesse nel limbo a goder vita felice con Samuello. Ma se ciò vuol supporre quest' erudito, nol suppone già Agostino, nè tant' altri dotti uomini della chiesa, i quali interpretano, tu sarai con me privo di vita, e chiuso in sen della terra, dove al sentire de' padri erano entrambi le sedi de' miseri, e de' beati. Onde Saulle scendendo anche all' inferno ebbe comune con Samuello la morte, comune il sen della terra, benche tramezzi il limbo, e l' inferno, quel vasto caos, che fu descritto da Lazzaro all' Epulone.

Dileguata per cotali armi, e risposte la prima schiera de' nostri assalitori, una seconda muove incontro, e sono tutti que' pensatori, che dal demonio opinarono risuscitato il profeta; e divisi in due squadre, il vogliono alcuni effettivamente risuscitato da immediata azion del demonio, e dalle magiche

operazion della donna; sostengon altri, che lo spirito della menzogna, o trasse dall' abisso uno spettro, o rianimò un cadavere, e rivestillo d' un manto a quel del profeta somigliantissimo, e fecegli articolare parole.

La prima opinione non parea dovesse ritrovar de' seguaci, se non fra discepoli di Simon Mago da sant' Ireneo considerato siccome padre dell' eresie, pure agli errori di Origene leggesi frammischiata, e sostenuta con altrettanti assurdi, quante son le ragioni, a cui la vuole appoggiare. Ma qual uom di sano intelletto può persuadersi, che dal demonio mai dipendesse l' intorbidare a suo piacere la felicità di coloro, che nel beato seno d' Abramo tranquillamente giacevano? Non avran essi goduto delle delizie, che loro Iddio dal cielo infondeva, se non quanto piacque al nimico dell' uman genere? E' inutile insister più oltre, e con più ragioni a confutar cotestoro; mentre voi già sentite in cuor vostro il loro vanissimo vaneggiare. Laddove comporre d' aria una fantasima, e farla un uomo parere, impossessarsi di un corpo estinto, e dargli moto, e favella, o

più

più veramente agitarlo, e parlar esso il demonio su le ammutolite labbra di quello, tutto ciò al sentir di più dotti non eccede nè il sapere, nè la potenza diabolica. Nulladimeno non sa entrarmi all' animo, che l' apparizion del profeta fosse un prestigio infernale. Cotesta ipotesi rompe a' medesimi scogli dell' altra, che tutto vuole prodotto da mero inganno di donna finta, e maligna. Vo' dire che non s' accorda coll' armonia, che passa fra le predizion riferite, ed il loro esattissimo adempimento. Per quanto il diavolo in ogni scienza sia dotto, quale spirito senza espressa rivelazione di Dio predir potrebbe sì per minuto il tempo, i successi, e le conseguenze d' una battaglia, il nome di tutti quegli che perir dovrebbono in essa, e quant' altro contiene quel vaticinio? Tutto ciò fu predetto a Saulle da colui, che gli apparve: l' angiol dannato non ha sapere da tanto, nè creder puossi, che Iddio di lui si valesse per organo a profetare; dunque nè Satanasso quel sommo vate a morte ritolse, nè sotto larva mentita lo spirito delle tenebre favellò.

Ri-

Rimane a dire per altra legittima conseguenza, che tutta fu opra di Dio. Questo terzo sistema sorge dalle rovine degli altri due abbattuti. In fatti gettate gli occhi sul testo della Scrittura, e troverete che Samuel fu il chiamato, Samuello che apparve, egli che ragionò con Saulle, e l'animo gli percosse col vaticinio tremendo; in somma non può pensarsi altramenti senza violentar la Scrittura, anzi pure il buon senso de' leggitori. Se la Pitonessa soltanto, ovver Saulle chiamasser col nome di Samuello quella qualunque ombra, che apparve, dubitar si potrebbe ch' essi parlassero secondo il loro immaginar ch' ella fosse; ma dove lo Spirito Santo costantemente, e in ogni luogo ne dice, che quegli fu Samuello, non crederollo mai il Demonio, od altra cosa ingannévole da lui prodotta.

I teologi, che figurata vogliono la locuzione, a farne cambiar giudizio, due argomenti propongono, i quali secondo essi fan guerra alla naturale intelligenza del testo. Primieramente la singolarità del fatto, che noi supponiamo. E' singolar, lo confesso,

ma

ma non è già nè contraddditorio, nè unico:
Hannovi altri santi nelle Scritture, che dopo morte vennero in terra, siccome un Elia; e se questo morto non vuolsi, un Mosè, che con Gesù Cristo si trattenne certo sul monte della divina trasfigurazione. Secondamente la nostra opinione dicesi favorire di troppo la negromanzia. Saulle cerca in quest'arte infernale de' lumi, che Iddio gli nega, e secondo noi giugne per essa a consultare un profeta, che aveva la morte dannato ad un eterno silenzio. Qual trionfo maggiore pei negromanti! Rispondo, che se mettansi a mente le circostanze tutte del fatto, nella oggezione medesima havvi una pruova, che la distrugge. Saulle ha ricorso a una maga, vuol egli saper da un morto per diabolico mezzo risuscitato ciò che ricusa il Signore di rivelargli; ma Dio confonde egualmente la fattucchiera, e chi in lei si confida. Samuello viene a Saulle; ma è Dio medesimo, che lo fa sorger da morte. Scuopre Saulle un avvenire, che gli avea il cielo nascoso; ma Dio è, che nella sua collera toglie quel velo, che lo copriva, e dalle labbra

bra d'un suo profeta miracolosamente risuscitato lo fulmina co' più tremendi anatemi. Questa condotta è somigliantissima a quella, che con Balaamo già tenne il Signordio. Non parea nè pure allor verissimile, ch' egli comunicar si volesse ad uom sì indegno d'una soprannaturale rivelazione, siccome consultatore esso pur del demonio. Nondimeno a lui del par che a Saulle l'avvenir palesò per punir in entrambi la nerissima lor malvagità.

Per cotali risposte sembrano alquanto appiacevoliti li nostri avversarj; pur havvi tra loro chi mi ripiglia: Dacchè tu credi, e tieni per fermo il risorgimento del vero Samuello avvenuto per opra solo d' Iddio, parti egli al caratter dicevole d'un profeta, che il linguaggio parla del cielo, il dir ch'ei fece a Saulle, esser Iddio allontanato da lui, ed averlo già posto in abbandono? Non è egli questo un piombarlo nell'ultima disperazione, ed un parlar troppo difforme dall' indole della divina dolcissima misericordia?

Se io a sì pietosi uomini rispondessi, che chi ha portato il delitto fino a tal grado non è più oggetto della celeste clemenza; direi

for-

forse cosa, che non fosse appoggia ta a più terribili decisioni della Scrittura? Ma da che non ho uopo di scior l'argomento per questa via, diciam piuttosto, che quelle parole altro non suonano che una irrevocabile volontà del Signore, che lo condanna a perdere la corona, e la vita, nè c'è permesso d'interpretarle più oltre. Bene sta, ripiglia Leone Allazio; ma che dite voi del lasciarsi adorare che fe Samuello, e del suo dire che il re l'aveva inquietato, quasi ch'egli o fosse un Dio, o gli potesse dar noja un mortale? Dico, che Saulle curvò a terra la fronte, perche la donna gli disse, che avea veduto Eloim, cioè un Dio, o un angelo, o un personaggio sovrano fuori uscir dalla terra. Ma chi dice a Leone, che Samuello con ciò riscosse l'omaggio della suprema adorazione, quando la voce ebrea è indifferente a significare del pari un' adorazion meramente civile, qual noi usiamo anche a' monarchi di questa terra? Il dir poi Samuello, che l'avea Saulle inquietato, non è un parlar che sconvenga a chi riposa tra' santi; perche o volle con ciò conformarsi al pensare del re, che

immaginava d' averlo forzato a comparirgli dinanzi, o com' è assai più probabile, volle dire il profeta: perche m' hai tu fatto, o Saulle, cambiar di luogo? o perche hai provocato il mio sdegno? che l' uno, e l' altro significa la frase ebrea, e nè l' un, nè l' altro disdice ad uno spirito già posseditore della sua eterna felicità.

Comprovata per tante guise di testimonj, e ragioni la passeggera tornata di quel chiarissimo predicitore alla vita, e guarentita la verità del suo oracolo, credea potermi con soddisfazion ritirare dal già compiuto mio arringo; quando altri oracoli, ma tutti falsi, e bugiardi, m' attorniano d' improvviso, ed a sostare mi forzano per ismentirli. Son essi questi, ascoltanti miei dilettissimi, tutti quelli, che pur troppo usate di consultare soventemente a tanto scapito, e danno delle ingannate vostre coscienze. Emmi noto, o politici, che il consigliero vostro fedele si è l' oracolo dell' ambizione, a cui sola le mire tutte drizzando, a quegli onor trasvolate, che vi fan cader più dall' alto nel precipizio. So bene, o avari, che vi reggete all' oraco-

lo

lo dell' interesse, e quanto egli vi presagisce di vantaggioso, tanto unicamente abbracciate senza distinguere il lecito dall' inonesto. Comprendo, o licenziosi, che l'oracol vostro gradito è il seducente piacere, da cui cenni dipendono le vostre brame, e sia pur sordido, o divietato l'obbietto, che vi propone, con maggior foga ad esso correte sfrenatamente. Ahi che pur troppo tanti oracoli hannovi al mondo, quante v' hanno passioni, e la facilità d'esplorárli ne agevola tutto giorno il seguitarne la scorta! Non hassi per ciò a viaggiar fino ad Endor, nè a travalicare o monti, o mari. Sol che entriamo in noi stessi, gli abbiam pronti ognora nel cuore a nostra eterna rovina. Non vo' però lasciare di prevenirvi, che il demonio, sì egli stesso ragiona per cotai mezzi. Egli che su quel punto d' onor vi consiglia a non ommettere una vendetta, che necessaria dipinge per farvi al mondo temere. Egli che in que' fatali momenti, in cui tuttor bilanciate fra la ragione ed il senso, vi dice, ch' è stupidezza di mente non profittar d'un incontro favoreggiante il piacere.

Egli

Egli che a quella splendida offerta di qualsivoglia torto guadagno, vi susurra all' orecchio, che chi non sa gittarsi a nuoto talvolta, affoga sempre nel fondo della miseria. Egli che all' aprir di quel libro, che il britanno, od il gallo già tinse con ispezioso veleno, s' adopra di persuadervi, che quelle sono le massime degli spiriti elevati, e forti del mondo, nè se non i bassi, e codardi seguono ciecamente i dettami dell' Evangelio. Ditemi per fede vostra, se risapeste avervi in questa città una donna, a cui l' inferno ubbidisse, andreste forse per essa, o non anzi vi terreste ben lungi dalla sua casa? Ma se prendete consiglio da cotesti oracoli della natura dal mal demonio istigati, tornavene egli forse men male? Non ignoro, ch' essi parlan talvolta ancor da voi non richiesti; ma allora è, che voi conoscendo il diabolico spirito, onde si muovono, dovete loro rispondere: *Vade post me Satana, scandalum mihi es*. Gli oracoli in vece di Dio, e de' suoi santi a vostra guida son destinati, e convien fare a quelli ricorso. Ad essi, è vero, veggovi parecchi volte in religioso atto prostrati; ma

se

se poi le inchieste ne ascolto, nello scopo loro somigliano la consultazion di Saulle. Era quella indiritta a sottrarsi dall' imminente pericolo, e a conservarsi nel regno; e rivolte sono le vostre a ricovrare la sanità se perduta, o le sustanze, se in qualche modo scemate, o gli onorevoli gradi, se da quegli foste caduti. Ma quando è mai, che il voler del cielo esploriate a riordinare gli affari della vostr' anima? Que' tanti voti, che pendono dinanzi all' are de' taumaturghi, quelle fiaccole ardenti, quegl' incensi fumanti, o sono di temporali grazie bramate richieditori, o delle ottenute perpetuo monumento. Ma per la vittoria d' una passione, pel conseguimento dell' eterna vostra salute dove pende un' immagin votiva, dove al cielo s' alza un vapore di sacrifizio? *Quaerite, quaerite primum regnum Dei;* innanzi tutto chiedete il regno santo d' Iddio, e i mezzi per conseguirlo; tutto il restante accordato saravvi per soprappiù, *et haec omnia adjicientur vobis.*

IL FINE.

LEZIONE XXVI.

Philisthiim autem pugnabant adversum Israel. Reg. 1. 31.

Udir oggi mi sembra su le montagne di Gelboe piombar dal cielo la voce, che risonò un giorno all' orecchio di Geremia profetante l' eccidio di Babilonia. *Vox de coelo ruit*. E qual voce è mai questa? Voce di guerra, e di sconfitta. *Vox belli, et contritionis;* voce di moltitudine schiammazzante. *Vox multitudinis, vox clamantis;* voce di chi fugge incalzato dall' inimico, e mugghia a guisa del mare. *Vox fugientium, vox eorum quasi mare*. A te vien ella cotesta voce, o Saulle, cotesta suona per te. Lunga stagione innanzi al trono di Dio gridan vendetta, e il non appien distrutto Amalecco, e il sangue sparso de' sacerdoti di Nobe, e un Davidde a morte inseguito, e l'abisso recentemente invocato. Ahi che nulla meno si

chie-

chiede del tuo, del sangue de' tuoi figliuoli! Ahi che sta pronta, e in mano a Dio già balena la spada, che qual fu vista da Geremia scendere minacciosa a sterminare i Caldei, tal oggi ruota imbrandita contra Israello ad atterrarne i suoi forti, e fanti, e cavalli, e tesori, e tutto al fine ingojare colla sua punta divoratrice! *Gladius ad fortes, gladius ad equos, gladius ad thesauros.* Ma nel tempo medesimo quasi fischio d'aura dolce e leggera, che il prato infiora, e rinchioma la selva, altra voce odo muover da Siceleg, ed è la voce di esultazione, e di salute, *vox exultationis, et salutis*, che un trono innalza su le rovine dell'abbattuto, e trae da' busti ancisi, e dalle ceneri inonorate del già percosso rivale un più felice regnante. Usciam di metafora, e due battaglie presentiamci alla mente, quella di Gelboe, in cui combatte Saulle co' filistei, e quella di Siceleg, in cui Davidde cogli amaleciti s' affronta, essendo stato d' entrambi presso che un sole medesimo spettatore. Non fu però d'entrambi uguale il successo; perche infelice, e tristo fu l'uno, avventuroso, e lieto fu l' altro; e

però

però mettan gli occhi nel primo i superbi tutti del secolo, i quali credonsi a tale altezza poggiati da non temer più vapori, che salgano ad oscurarli, nè saettamento che giunga a sì elevato bersaglio; e nel secondo quegli umili perseguitati, che la speranza loro han fondata unicamente nel cielo, e gli uni, e gli altri avranno che profittare, quegli ad emendazione, questi a conforto.

Non vorrei, che siccome la materia soperchia oggi il lavoro, così mi fallisse la penna all'argomento. Ma voi coll'usato vostro favore troppo mi confortate, perche non cada di animo, nè a qualsivoglia impresa io paventi. Seguitemi adunque da prima al forte di Siceleg, là dove Davidde fa ritorno dal campo de' filistei, i quali di lui diffidando, come vi ho altrove narrato, l'accomiatarono, nè voller seco a combattere chi troppo avea d'interesse colla nazion loro nimica. Ma qual fu la sorpresa di lui rientrando a quella città, vederla in tutto diversa da quello che l'avea innanzi lasciata! Quivi stavan raccolte le spoglie agli amaleciti involate, ed eran molte, e straricche. Quivi ogni ebreo

avea

avea lasciate in asilo co' pargoletti le mogli, quando si recarono in Sunan per offerire il lor braccio agli alleati. Quivi Davidde stesso tenea guardate Achinoam, e Abigaille, le sue dilette consorti. Ciascun ritornando correa sospinto da amore per abbracciar chi la sposa, e chi l'amato figliuolo, e parea loro quasi mill' anni, che non gli avessero riveduti, benche scorsi non fossero che pochi giorni. Ma in Siceleg dov' è la rocca, ed il forte, che torreggiava alle stelle? Dove le mura, che lo cingevan d'intorno, dove gli alberghi, entro cui riposavano i cari pegni dell' amor loro? Tutto è squallore, solitudine, e silenzio; sole parlan tacendo in lor linguaggio le ceneri di quegli avanzi ancora fumanti, e in lagrimevole aspetto accusan la mano, ond' arsero, del barbaro Amalecita vendicatore di sue passate sconfitte. Oh la vista crudele che fu mai quella per Davidde, e pe' guerrieri di lui! Tutti vedovi, e desolati chi l'elmo scioglie dal capo, e di polvere il crine si lorda; chi il doloroso petto più addoglia cogli abbronziti macigni, e cui sel batte, e martella; chi strigne al seno tutto

ciò

ciò che viengli alle mani, e credesi careggiar qualche resto del già tradito lor sanguè. Salgono al ciel d'ogni lato e grida, e gemiti, ed ululati. Colan lagrime a rivi per ogni volto fino ad asciugarsene i lumi, che le diffondono. *Levaverunt David, et populus, qui erat cum eo, voces suas, et planxerunt donec deficerent in eis lacrimae*. Alla fin fine quando parea doversi quell' universale rammarichio temperare, in una popolar sedizione tutt' improvviso cambiossi, per cui ciascuno dando mano alle pietre volevano il duce lor lapidare, siccome autore di quell' orribile disertamento, per avergli costretti ad abbandonare partendo quanto avean di più caro senza bastevol difesa.

Una ribellione impensata in circostanze a lui sì funeste, immaginate qual sopraccarico aggiunse all' angustiato suo spirito. Egli però a Dio si rivolse unico asilo de' tribolati, e di chiunque è in pericolo, per acchetar quel tumulto con la speranza di racquistare il perduto, e il divin oracol richiese per mezzo del gran pontefice Abiatarre, se dovea perseguitar que' ladroni devastatori di Si-

celeg, e se gli avrebbe dati il Signore nelle sue mani. Il razionale a cotal uopo applicato sfavillò chiaro nel petto del sacerdote, e propizio venne l'oracolo, da cui tutti riconfortati, e spento il mal conceputo fuoco contra il lor capitano, ripreser l'armi, e il seguirono fino al torrente di Besor incerti del dove i nemici avessero ricoverato. Quivi una banda ristette non potendo gire più oltre per istanchezza, e Davidde con sol quattrocento de' suoi più forti guerrieri continuò senza tregua su l'intrapreso camnino. Quando per consiglio di Dio un egiziano scontrarono, che rifinito di forze per lo digiuno, in mezzo a un campo sdraiato già pareva spirare. Sperando essi di poterne trarre alcun pro a rinvenire la traccia del fuggiasco nemico, con alquanti fichi salvatichi, e con due grappoli d'uva colui per modo rifocillarono, ch'egli riprese fiato, e favella. Interrogatolo allora chi fosse, donde venisse, ed a qual parte viaggiava; sono, ripose, un egiziano schiavo d'un amalecita. Avanti ier seguitando il mio padrone cadetti infermo, ed hammi egli qui abbandonato, come vedete, senza
 pa.

pane, senz'acqua, e senza sovvenimento. Era io tra quegli, che scesero non ha guari su la parte meridionale di Cerethi, e di Giuda verso il meriggio di Caleb, dove ardemmo Siceleg, e saccheggiammo quanto era là entro.

Lieto Davidde per sì opportuna novella si rifece a interrogare lo schiavo, s' egli sapeva dove ritirati si fossero gli amaleciti. Io, l' egiziano rispose, io condurrovvi là, dove sono i vostri nemici aventi in mano la preda, di cui vi duole cotanto; ma giuratemi prima a nome del vostro Dio, che nè voi mi morrete, nè sarò all' antico servaggio restituito. Tutto fu giurato, e colla scorta fedele giunsero a vista del campo, dove gl' incirconcisi beendo, e mangiando, il trionfo loro solennizzavano, ed insultavan gli ebrei, di cui aveano in potere le mogli, e le sostanze. Con quell' impeto stesso, con cui tigre, o lionessa sul rapitor de' suoi parti, poiche l' ha raggiunto, si scaglia, e lo dibrana, lo lacera, e se l' ingoja, fino a lambirne smaniosamente ogni stilla di sangue, ond'è vermiglio, e caldo il terreno, perche nulla non

re-

festi d' invendicato; tal si lanciaron gli ebrei; su lo spensierato Amalecco , e dall' una all' altra sera, quanto resse loro in mano la spada; tanto mieterono di nemici, e da una strage sì universale, sol quattrocento giovani si sottrasser fuggendo sopra cameli.

Chi può qui abbastanza descrivere la gioja della schiera daviddica trionfatrice, quando compiuto quel memorando macello, ogni soldato di sudor molle, e intriso ancora di sangue corse a rabbracciare le mogli, ed i figliuoli, di cui non ne mancava pur uno, e trovò raddoppiate le spoglie; e cresciuta a mille doppi la preda? Quante lagrime amare furono innanzi versate su le ceneri dell' arsa rocca; tante qui se ne sparsero per allegrezza, e di quanti sospiri, e gemiti colà assordarono il cielo, con altrettanti inni festevoli qui celebrarono la vittoria. Queste esultando gridavano, sono le spoglie di David: son cotesti i trofei del nostro invito, ed invincibile capitano: *haec est, haec praeda David*. Fu sì grande infatti, e sterminata la preda, che divisa in assai copia fra i quattrocento soldati, che aveano combattuto, e fra li du-

gen-

gento, che rimasi erano al fonte di Besor, tanta ancora sopravvanzonne, che potè Davidde con donari munifici ricompensare con essa tutti i re filistei, che gli avevan dato ricovero nelle lor terre, e tutti gli amici, che ne' disastri lo aveano sostenuto.

La presente vittoria, e la novella munificenza di Davidde al suo partito viappiù; fermando gli animi de' nazionali non meno, che degli stranieri, può dirsi l'ultimo passo, che verso il trono lo spinse; o a più dirittamente filosofare, quivi i disegni di Dio aveau prefissa la meta alla travagliosa, e privata sua vita, ed altra glie ne aprivan dinanzi luminosa, e regale. Ma Saulle ancor vive; e Giuda, ed Israello non debbon per ora il trono dividere fra due monarchi. Eccoci al passo dove in tutt' altro volge la scena, ed a gradevoli obbietti succedono i lugubri, ed i funesti; nè fuggir posso di presentarvi la luttuosa catastrofe di Saulle; se vo' darvi il piacere di veder Davidde finalmente in trono locato.

Mentre questi ne' dintorni di Siceleg tuttor batteva gli amaleciti, videro i monti di Gel-

Gelboe ricomparire Saulle , che a lenti passi, a capo chino, e pieno il ciglio di morte tornava dal consultato oracol di Endorre. Pure dissimulando egli quanto più seppe in faccia all' esercito la cruda ambascia, che lo strigneva, fe dar fiato alle trombe provocatrici della battaglia. Ardono a quello squillo di marzial fuoco i due campi, e i filistei più veloci de' cervi, e più fieri, e arditi de' pardi trasvolano su la montagna, dove Israel di piè fermo ne aspettava lo scontro. Troppo disuguali eran le forze, ed il numero de' combattenti per potersi gli ebrei mai ripromettere vantaggio; ed era questo il momento alla podestà delle tenebre favorevole, in balìa della quale avea Iddio rilasciato col capitano proscritto anche il popolo a sue bandiere soggetto. Avvenne quindi, che nel primo assalto nimico sbaragliati e vinti furon per modo , che mancata loro la possa di rilevarsi, fuggon dinanzi al vincitor che gl' insegue di balza in balza , e tanti ammonta, e preme cadaveri, quante son l' orme che segna su la ferale montagna. Saulle, e i suoi figliuoli sono essi pur tra i fuggiaschi , anzi

a quel-

a quella parte , dov' essi piegano , tutto si carica il peso della battaglia . Una banda d' arcieri sprona lor dietro con archi tesi , ed incoccate saette , e nella foga del corso, tra la grandine delle frecce dov' un , dov' altro de' suoi figliuoli il re si lascia a fianco trafitto , finche egli stesso pur cade al suol prosteso , e ferito . Allora i pochi forti di Saul , che gli rimanevano intorno, gli ultimi spiriti richiamando della cadente fortuna, ne sostennero alquanto il rovescio , ond' ei non fosse da sopravvegnenti fanti , e cavalli miseramente resto , e stiacciato . Ma veggendo egli , che poco più reggerebbe quella difesa, risolvette di voler più tosto morire per man de' suoi, che rifinito dall' arme degli stranieri . Presto, disse allo scudier che il seguiva, snuda il ferro, e m' uccidi prima che mi raggiungano i filistei, *Evagina gladium tuum , et percute me* . Innorridì quel soldato alla proposta , nè osò stender la destra sopra l' unto di Dio . Perloche disperato Saulle di non trovare in tal uopo una spada barbaramente pietosa , ripreso quanto ancor gli restava di lena , brandì smanioso la propria ,

nè

nè bastando egli per le sfinite forze a conficcarsela in cuore, fermata l'elsa alla terra, e su l'ignuda punta abbandonando il peso tutto della persona, cadde svenato a piè di colui, che gli avea negata la morte. Soprafatto lo scudiero a tal vista non ebbe coraggio di sopravvivergli; ed imitando la disperazion del padrone, piombossi egli pur sopra il suo acciaro, quasi per corteggiare il sovrano sin nella tomba. Per cotal atto la morte finì di mietere tutte le più ragguardevoli vite infra gli ebrei; il re, i figliuoli, i parenti, gli amici, lo scudiere stesso, tutti giacquer sotto a' suoi colpi. La sdegnosa ombra di Samuello vide appieno compiuto il vaticinio, e fu il Signore appien vendicato.

Se non che i cadaveri di quegl'infelici proscritti quà e là sparsi nuotavano nel proprio sangue, e l'essere dall'inimico riconosciuti fu tutt' insieme un avanzo della divina vendetta, ed il trionfo più grato de' filistei. Quai sozzi corbi, od immondi avvoltoj sopra infracidato carname, che sia gettato nel campo, d'alto piombano ingordi, e ne fan pasto, e rapina; tali que' disumani si lancia-

no su quelle spoglie di morte, e brutalmente il reale cadavere d'ogni sua veste spogliando, gli troncano il capo, e questo, e quelle inalberando sull'aste, lasciato quivi l'ignudo busto sul campo, in trionfo gli recano fra gli schiamazzi, e gl'insulti per le città tutte, e le terre di lor dominio.

Spento è Saulle, *mortuus est Saul:* e perche? Leggetene il processo, che glie ne fa la Scrittura, e troverete, che *mortuus est Saul propter iniquitates suas*. Dunque i peccati, e son cagione di morte, e soventi volte l'affrettano. Dunque non la risparmiano, sien pur essi alti, e fastosi quanto si vogliano i capi, sieno ingemmati, sien cinti di risplendente diadema, se sotto a quello s'asconde il carattere di peccatore. Or se, come intendeste la temporale fin di Saulle, e la cagione, che vel condusse; vaghi foste eziandio di risapere la sorte eterna, che glie ne incolse; non vo' per ora decidere, ne potrò farlo altra volta. Solo conghietturando esporrovvi nella ventura domenica quanto uom puote pensare su questo punto. Che se poi mi chiedeste quale avanzo rimanga della

pas-

passata sua gloria; uno sguardo, uditori, all' alte mura di Bethsan, ch' io chiamo le mura del disinganno. Pendono di colà ricoperti d' onta, e di piaghe i sanguinosi cadaveri di Saulle, e de' regali suoi figli Gionata, Melchisua, e Abinadabbo appiccativi da' filistei ad ostentazion di trionfo; e quivi con indelebile obbrobrio sarebbon rimasi, finche fosser caduti a brani a brani per fracidezza, se i pietosi, e forti Galaaditi non li spiccavano, e non avesser lor dato sepolcro nel bosco di Jabes. Un altro sguardo volgete all' infame delubro del Dio Dagone, che fu il simolacro della confusion d' Israello. Mirate quell' armi, state già un tempo il terrore de' filistei; mirate là quella porpora, e quel diadema, che in capo, e indosso a Saulle sfolgorando abbagliavano le nazioni. Or queste mai non si prostrano innanzi al loro nume, che non insultin del pari a quelle inutili insegne colà sospese a bersaglio de' loro amari sarcasmi.

Oh disinganno, oh confusione, oh cambiamento! *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* Qui mi si apron gli occhi alle fonti dogliose di Geremia, e la somi-

miglianza della desolazion, ch' egli piangeva, fammi pur colle sue lagrime lagrimare. Ahi come oscurossi il fulgid' oro della pietà di Saulle, per cui non v' era in Israello chi il pareggiasse! *Non erat de filiis Israel melior illo*. Ahi com' ora è sparuta la mostra gloriosa, ch' ei di sè dava agli occhi tutti del mondo! *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* Ve' com' egli, e i suoi figliuoli, che potevansi un tempo paragonare alle pietre del santuario, su cui Dio avea di sua mano locáto il regno insieme, e l' edificazion del suo popolo, ve' come sono divelti dalle lor sedi, e dispersi all' obbrobrio delle contrade. *Dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum*. Gl' incliti di Sionne d' argento, e d' oro fregiati come sono percossi, e vilipesi, ed infranti quai vasi immondi di creta! *Filii Sion inclyti amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli*. Oh abisso, profondo abisso de' giudizj di Dio! Nel tempo stesso che da un lato precipita la catastrofe di Saulle, dall' altro la giacente sorte di Davidde si rileva.

Eccovi innanzi uno specchio, in cui la più viva immagine si rappresenta di quanto ne dicono avvenire spesso nel mondo i sasrosanti Vangeli, che *Unus assumetur, et alius relinquetur*. La riprovazion di Saulle fu già fonte, e radice della elezione di Davidde, ed ora il cadimento dell' uno sospigne l' altro sul trono. *Unus assumetur, et alius relinquetur*. Di cotesti giudizj tremendi, e inaspettati quanti ne veggiamo a' dì nostri rinovellarsi! Non parlo già di chi sale, o scende ad ognora della volubile immaginata ruota, che con gentilesco vocabolo chiamiam fortuna, per cui di repente un fassi ricco, il qual da prima era un mendico, e l'abbietto a un tratto ingrandisce, ed annientato il grande rimane. Sarebbe questa non nego profittevol morale di disinganno a toccare con mano quanto vagliano i beni, e le grandezze del secolo; ma parlo oggi di quegli assortimenti, e di quelle cadute, che alla salvezza appartengono delle nostr' anime. Aprite gli occhi, della ragione nò, che non bastano, ma della fede, e vedete là due pastori nel campo che pascono il gregge istesso, ed han

han comune la fonte, comuni le frutta, che lor somministra la terra; ma perche discordanti hanno i costumi *duo sunt in agro, et unus assumetur, alius relinquetur*. Entrate a quella famiglia o nobile, o popolare, e mentre sì v' allegra il vedere allo stesso desco imbandito seder col padre, quasi olive crescenti, i teneri figlioletti, sappiate che d' infra loro chi è destinato alla destra di Dio co' beati, e chi alla sinistra co' reprobi. *Unus a dextris, et alter a sinistris*. Che più? da un talamo istesso la sposa al cielo, ed il consorte all' inferno. Dal chiostro medesimo, ahi crudel vista! dallo stesso altar sagrosanto, sotto conformi divise od ecclesiastiche, o regolari, una è la vittima immacolata, e divina da due sagrificatori misticamente svenata; e pur fra entrambi interviene questo amarissimo disgiugnimento. *Unus assumetur, et alius relinquetur*. Division fra gli amici, che usano a' luoghi medesimi, e praticano le costumanze stesse civili. Divisione fra giovani nello stesso liceo addottrinati, fra mercatanti di traffico somigliante, fra nobili di rango uguale. *Unus assumetur,*

et

et alius relinquetur. Ponderiamola, uditori, questa finale separazione, e temendo di poter essere fra i proscritti, non mai cessiam dal chiedere a Dio, che ci annoveri fra' suoi predestinati.

LEZIONE XXVII.

Mortuus est Saul propter iniquitates suas. Paralip. 10.

Morto è Saulle, ed il suo frale ha disfatto, e incenerito la tomba. Ma la parte di esso più nobile, che sopravvive, a qual varcò dei due termini, che sono all' uom decretati? Beasi ella tranquilla nel paradiso, o freme inconsolabile nell' inferno? Eccovi il nodo a scior malagevole, ch' oggi prendo a tentare per quanto può farsi di cose a noi sì recondite conghiettura. E ad iscoprir qualche traccia del divisato, salgo da prima col vo-

volonteroso pensiero alle porte della celeste Gerusalemme. Quivi nell' incorruttibil diamante, che i santi nomi perpetua degli scritti al ruol della vita, pongo mente a vedere, se colassù mai si fosse, la Dio mercè, quello spirito tragittato. Ma quando gli occhi sollevo, una iscrizion mi ferisce, che sulla fronte balena di quelle soglie. *Nihil*, dic' ella, *nihil coinquinatum intrabit in eam*. In questa casa di santità nulla entra di sozzo, o maculato. Tosto corronmi all' animo i delitti pur troppo certi, ed autentici di Saulle; nè non trovando vestigio di conversione, scendo quindi confuso, e con altro, ma pauroso pensiero, al limitare m' accosto dei disperati, dove tra la densa caligine, che lo abbuja sonar parmi una voce, che roca, e trista rimbomba: *Universitas iniquitatis*: Questo è l' albergo, anzi pur la cloaca di tutti i vizj. Dico allor tra me stesso, temendo assai d' accertare; cotesto, ahi che cotesto forse è il soggiorno di quel perduto monarca! Dacchè però in tale incertezza ad uom mortal non è lecito il penetrare più oltre, tengomi fuor degli accessi invano esplo-

ta-

fati ; e non potendo di lui chieder contezza a quegli spiriti non aventi cogli esseri nostri corporei comunicanza, fia più sano consiglio deliberar co' miei simili sull'avvenuto a Saulle, a voi commettendo il giudizio del suo finale destino. Spiacemi, che dalla vostra assoluzione, o condanna non può dipender la sorte, ch' egli irrevocabilmente ha già incorsa da tanti secoli. Pur se l'altrui sentenziare, qual siasi, non torneragli a pro di salute, nè a scapito di dannazione ; venendo da sì autorevol consesso, illustrerà almeno qualcuno degli opposti partiti, che finor combatterono su questo punto ; e quella schiera d' interpreti, a cui v' unirete con più abbondante suffragio, potrà con ciò solo gloriarsi d'aver finora pensato con miglior critica.

A proceder con metodo nell' introdotta quistione, rechiamci a mano il processo, che di Saul fa la Scrittura ne' sacri Paralipomeni : *Mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas*. Di quali colpe vien egli quivi accusato ? Eccovene la sua prima : *Eo quod praevaricatus sit mandatum domini, quod praeceperat, et non custodierit illud*. Alla seconda or traspas-

passiamo . *Sed insuper etiam Pythonissam consuluerit, nec speraverit in Domino.* Udiamone la sentenza : *propter quod interfecit eum, et transtulit regnum ejus ad David filium Isai.*

Dal sovrallegato processo apertamente deducesi , ch' egli pei registrati delitti colla temporale sua morte punito venne da Dio . Dunque havvi luogo a quistionar dell' eterna , poiche di essa nè quì , nè altrove ragiona scrittor nessuno inspirato . Ciò posto montiamo al primier de' suoi falli , che fu , non v' ha dubbio una semplice disubbidienza al comando d' Iddio, per Samuello intimatogli; e sì di quello , che d' altri ancor susseguenti, de' quali può giustamente rimproverarsi, facciam da prima quella qualunqne difesa, reggente il meglio alla scorta della discreta ragione.

Tornivi a mente, ascoltanti miei, la vittoria, che sull' Amalecita ottenne Saulle, nella quale egli contra i decreti del cielo, dall' universale a lui comandato sterminio di tutti quanti i nemici sottrasse Agag re loro, ed appropriossi intatte le migliori spoglie del

cam-

campo, quando eran tutte da Dio dannate alle fiamme. Questo peccato, congiunto all' aver egli prevenuto il profeta coll' offerir di sua mano gli a lui vietati olocausti, fu la cagione immediata della sua proscrizione dal regno, e lo squarciato manto di Samuello, che gli rimase in mano nell' atto che a lui voleva scolparsi, glien raffermò la sentenza. A cotale sua doppia disubbidienza nel citato luogo pure si ascrive il fulminato anatema della sua morte. A menomar nondimeno di queste colpe la gravità potrei dirvi sull'anticipato suo sagrificio, che soprastando molto a comparire il profeta, temette non forse qualche disastro si fosse al suo venire infrapposto, ed estimò disdicevole protrar più a lungo il sagrificare al Dio degli eserciti per la compiuta, e presta vittoria recentemente ottenuta. Ed il regio carattere, che lo insigniva, autorizzaval del pari in difetto d'altri più degno, per un uffizio alla sacerdotal gerarchia non esclusivamente accordato. Rispetto poi alla morte da lui non data ad Agaggo; e cui non avrebbe egli impietosito il vedersi a piè supplichevole uno sconfitto

monarca chiedente in dono al vincitore una vita, che sola, siccome più rispettabile fra le volgari già spente, parea potersi eccettuare? Che se parte ancor della preda fu ritenuta illesa dal fuoco, ad altro oggetto ei non serbolla, che per offerir con essa al Signore un più copioso olocausto. Da tutto ciò dedur non intendo, ch'ei non peccasse; perche il profeta perciò medesimo lo condannò, ma dir ben puossi, che se fu la sua mente da qualche falso dettame od ingannata, o sedotta, potè dal cielo ottenere più agevolmente il perdono, e non aver egli per questo fallo incontrato col temporale gastigo la condannazion sempiterna. So bene, che s. Agostino chiamò questa disubbidienza radice della dannazion di Saulle; ma so altresì ch'ei parla quivi ipoteticamente, e val quanto dire: nella supposizione ch' ei sia dannato, questa colpa fu a guisa del primo anello, da cui cominciò la catena, che trascinollo all'inferno, nè afferma ch' ei vi cadesse, avendo quegli potuto con salutar pentimento interromperla, ed ispezzarla.

Ora scendendo alla diabolica consultazion

di

di Saulle, ed al suo disperare del celestiale soccorso, confessovi non poter io rinvenire ne' sacri interpreti, se non leggere difesa. Forse quell' animo costernato da un esercito sì poderoso, che stavagli a fronte, e dal silenzio impenetrabile dell' usato oracol d' Iddio, bastantemente non avvertì, che permesso non gli era d' interporre il demonio per consultare un profeta. Forse male avvisando, pensò che la giustizia del fine non rendesse illecito il mezzo, che a conseguirlo adoprava. Forse.... Ma che cercare più oltre? Ei peccò, non dinego, e il suo peccar colla morte fu gastigato. Dunque ei non puote a salvezza mai esser giunto? Questa illazione non si deduce legittima dalle premesse; quando dir non volessimo che ogni malfattore dall' umana giustizia sospeso a un patibolo, o consegnato alle fiamme, di là trapassi all' inferno, e che ogni temporale condanna inchiuda sempre l' eterna.

Odo chi mi ripiglia: ma l' innocenza oppressa in un Davidde perseguitato; ma i benefizj di esso da Saul ripagati con tradimenti non basterebbero da sè soli a perderlo merita-

ritamente? A questo tratto perdonimi l'eroe di Giuda, se morto colui difendo, a cui vivo egli stesso fu sì pietoso; e ragionando colle sole umane vedute, ditemi, ascoltatori, se v' aggrada; quale certezza avea Saul che Davidde fosse l'unto d'Iddio, e il destinato a succedergli nella corona? La consecrazion fu segreta, e fuori della famiglia d'Isai altro testimonio non v'ebbe; anzi pur fra la stessa non tutti furon partecipi del mistero, a tal che i fratelli ancora di Davidde ne dubitavano. Che se in appresso scoppionne incerta la fama, chi siede in trono non può, nè dee perciò sol persuadersi, che uno straniero abbia dritto al suo regno, quando per poco nol crederebbe alle più autentiche assicuranze. Dunque Saulle, perseguitando Davidde, non oltraggiava in esso un divino carattere, ch'ei non poteva in lui ravvisare: anzi lo stesso dirsi questi per fama futuro re d'Israello era argomento a potergli far guerra in qualche parte giustificata. Che se talvolta portò egli tropp' oltre la sua gelosia, e dove strinse una lancia a trafiggere in lui un suo fedele scudiero, che gli arpeggiava all' orecchio per

tran-

tranquillargli lo spirito, dove giuronne la morte, perche troppo amico di Gionata si dimostrava, e dove riconosciutolo benefattore a segno di dovergli la propria vita, per tutto ciò nè dal cuor l'astio si trasse, nè le brandite armi depose; anzi che d'ingiusto sovrano, riconoscete in lui il ritratto di un ossesso dal diavolo, o di un uom tolto di senno da que' furor malinconici, che il divoravano. Per cotale cagione forse questo delitto non è fra gli altri contrassegnato nel sovraddotto processo, perche mancante della moralità necessaria per condannarlo.

Ma voi, savissimi ascoltanti, già m'aspettate ad un varco, ond' io non possa trovare uscita giammai. Morì Saul disperato con un ferro confittosi nelle viscere da sè medesimo per non cader nelle mani de' suoi nimici. Morte sì rea quale ha speranza di conversione, e quale scampo a salute? Non sono io qui per negare, che il suicidio sia il massimo fra i peccati, che si commetta dall'uomo, il qual con ciò infrange un diritto, che sulle vite nostre Iddio solo a sè medesimo riservò. Nè vo' tampoco sostenere la massi-

ma

ma di que' rabbini, a cui parve ciò solamente esser lecito salva la legge, quando il più sopravvivere disonorasse il Signore. Temette, dicon, Saulle, che nella sua vita il Dio d' Abramo insultassero gl' incirconcisi, quasi ch' egli non avesse potuto sottrarlo alle lor mani. Preferì quindi una volontaria morte privata ad un solenne supplizio, da lui creduto alla divina gloria ingiurioso. Tal già il forte Sansone colle nerborute sue braccia diroccò il tempio di Dagon, e seppellissi co' filistei sotto quell' ampie rovine, a vendicare in tal guisa il divino onore in lui vilipeso. Tale il generoso Razìa già senatore di Gerosolima, assediato, e vicin d' esser preso da' soldati dello sciaurato Nicanore, si passò un ferro nel ventre, e spiccatesi con inaudito coraggio le proprie viscere, sopra gl' idolatri dall'alte mura gittolle da sè medesimo, perche poi le sue mani non fossero a forza d' incensi profani contaminate. L' addotto canone ebreo da' surriferiti esempli convalidato, senza uno straordinario impulso di Dio, qual ebber forse que' due grand' uomini del testamento, non è da riporsi fralle sane leggi as-

so-

solute neppur di que' tempi, com[illegible]
stri ad un cristian non è lecito il[illegible]
il tiranno per ottenerne il martirio, [illegible]
Iddio stesso a ciò nol sospinga, con sua par-
ticolare ispirazion conosciuta. Se possa il re,
di cui facciam la difesa, per somigliante ma-
niera giustificarsi, chi oserebbe mai di affer-
marlo? Tuttavia la fermezza, con cui egli
toltosi d'Endor mosse incontro ad una mor-
te a lui non meno, che a tutta la sua fami-
glia profetizzata, potè impetrargli dal cielo
qualche gratuito sovvenimento. Chi lo for-
zava a combatter sicuro della sconfitta? Chi
vietavagli di sottrarsene colla fuga, o con
altro mezzo al suo onore men disdicevole?
E s'ei nulla tentò per salvar colla propria
la vita ancor de' figliuoli; non fu egli lo
stesso, che sottomettersi rassegnato al sovra-
stante gastigo? Riguardo a questa virtù, se
fu tale, forse il Signore in quell'estremo fa-
tale un pentimento, ed un perdono accordo-
gli, che lo salvò. Nè mi si rechi a compro-
varlo impossibile ciò che sta scritto nel se-
condo libro de' re; che non avrebbe Iddio
mai la sua grazia da Salomon ritirata, qual

O 4 già

e a Saulle. Perche espressione sì
a qual si allude soltanto alle feli-
isitorie, se dell' eterna eziandio fa-
vellasse, avremmo certo per fede, che Salomon sia beato. Ma siccome ciò null' ostante sulla fine di lui controvertono gli spositori, così quella pur di Saulle rimane fra l'incertezza.

Or dato sfogo bastevole agli argomenti di sua finale salvezza proteggitori, ragion vuol che gli altri pure s' ascoltino, che a riprovarlo sono indiritti. Entrano a somministrarci questi, guerniti di venerabile autorità, un Ruperto, un Dionigio, un Gaetano, un Serrario, un Sanchez, ed altri assaissimi, contrapposti a' que' pochi, che del pietoso lor voto la memoria onorarono di Saulle. E da che un reo già convinto dalle Scritture non può avere altro legno, che dal naufragio lo scampi, tranne un pentimento sincero; questo prendon essi a combattere, non per desiderio crudele, ch' ei non abbia bene approdato, ma perche non affoghin tant' altri nel pelago, dov' egli forse affondò, dalla lusinga stessa adescati d' una contrizion fino a morte procrastinata.

E a vero dire, se il confessarsi innanzi a Dio peccatore fosse lo stesso, che conseguirne il perdono, agevole ne sarebbe il porre Saul fra gli eletti. Quante volte nel tratto della sua vita s'incontrano dei *peccavi* usciti dalle sue labbra, i quali se mosso avesser dal cuore, potremmo a buon dritto sperare, che egli in morte eziandio, per contratto abito di soventemente pentirsi, detestati avesse coll' animo i suoi peccati! Ma quali, Dio immortale, e di qual tempra mai furono le contrizion di Saulle? Grida egli ad alta voce *peccavi* colà in Galgala a' piedi del minaccioso profeta, che gli rimprovera il doppio suo contravvenire ch' ei fece al comandamento d' Iddio. Ma se credete a Ruperto, e a san Bernardo, tutt' altro suonano le parole di quel ch' ei cova nel seno. Pentesi egli non del violato precetto, non della maestà del Signor vilipeso; del perduto regno ei si duole, e della divisa eredità d' Israello. Al ciel non chiede perdono del suo trascorso, ma supplica Samuello a volerlo ancora onorare in faccia al popolo, onde alcun non risappia, ch' egli del sovrano diritto è dispogliato.

ro. Quindi è, che su i due sì celebri, e sì diversi *peccavi* di Davidde, e di Saulle tenne già Iddio sì differente contegno. Quello udì venirsi da Natan la remission della colpa, questo vide lacero il manto di Samuello a contrassegno, che il ciel non era placato; a quello succedettero, è vero, gastighi assai memorandi, ma che la penitenza vie maggiormente affinarono del traviato; sopravvenne a questo la frenesia, l'induramento a combattere l'innocenza, l'ostinazione a volersi in trono fermare contra i decreti d'Iddio, e finalmente la morte più disperata del mondo.

Forse che gli altri suoi pentimenti poi furono più sinceri, ed ammendò con essi i torti, e le offese da lui già fatte a Davidde? A voi men richiamo, ascoltatori. Quale giudizio fareste voi di chi oggi vi si avventasse al seno con un pugnale, e domane vi si gittasse a' piè supplichevole di perdono, ed ottenutolo graziosamente di nuovo armasse la destra a trafiggervi, come prima? Il crederesteste voi davvero pentito, o non anzi un fingitore, e un bugiardo? Eppur questo, voi

vel

vel sapete, che da me l'udiste più volte, fu sempre questo il carattere dei pentimenti, e delle confession di Saulle nell' atto che ognor più Davidde perseguitava. Confessioni da recidivo, esprimenti col labbro un insincero dolore, sotto il cui velo s' asconde un più tenace amor del peccato, o per lo meno indicanti un passegger movimento, dal vizioso abito, che prevale, nel suo nascere stesso affogato. Sel veggono i suoi partigiani, nè non potendo smentire una ragione, la quale corredata viene da fatti incontrastabili, al rifugio s' appigliano dell' ignoranza, ch' egli avea de' diritti ascosamente a Davidde dal ciel medesimo trasferiti. Come, ripigliano scandolezzati gl' interpreti, che gli fan guerra, come ignorar poteva egli d' esser dal regno supernalmente proscritto? Come dopo ciò lusingarsi, che un altro capo non fosse, o consegrato, od eletto? E come non ravvisarlo in Davidde con provvidenza cotanto straordinaria dal ciel difeso, e protetto? Pur via, concedasi liberalmente, che Saulle ciò ignorasse, che risonava in ogni angolo della Giudea, quale spirito di sedizione nel giovine

eroe

eroe mai si vide, per cui doverlo punire, o non anzi quai contrassegni ei non diede di ossequio, di riverenza, e di amore, per cui doverlo piuttosto rimeritare? Che s'egli amato era da' suoi, e da' nemici temuto, non è questo argomento, se non se presso un tiranno, per opprimere un sì fedele, e prode vassallo. Il poi volerlo innocente, perche farnetico, o indemoniato, se a qualche fatto particolare può questa scusa acconciarsi, mal regge a fronte della costante misurata condotta da lui tenuta nel cercare a morte il rivale, e dell'appostarlo, ch'ei fece le tante volte fin per entro alle selve, e a' più guardati ritiri. Nè mi si dica per iscolparlo, che noi più rigidi della Scrittura, vogliam metergli a carico ciò ch' ella stessa nel suo processo dissimulò, perche se tacciono su questo punto i sacri Paralipomeni, parlano bastantemente per colorare ingiustissima la sua persecuzione i libri santi dei re.

Or se l'appiglio dell'ignoranza mal difende quell'empio nel suo inferocir contro il giusto, che per tale almeno dalle sue azion virtuose dovea riconoscerlo; molto meno può

gua-

guarentirlo da colpa enorme per ciò che in Endor sagrilegamente adoprò. Troppo faremmo Saul grossolano, se cieco il volessimo a segno di non veder che il demonio da un vero israelita non potea mai consultarsi senza delitto: e che nessun fine mai non giustifica un fatto di per sè stesso peccaminoso. Non hassi egli dalla Scrittura, che se costui fu tolto dall' aratro, e dal campo, e dal guardare giumente a regnar d' improvviso in Israello; fu altresì da Dio di senno, e cuor provveduto in quel punto a tale uffizio corrispondenti? Come dunque a sua natia rozzezza ricorrere per iscusarlo? Era egli stato così avveduto di vietar per tutto il suo regno sotto pena di morte qualunque esercizio della sacrilega divinazione, ed egli stesso poi non vedeala in tutti quanti gli aspetti illecita, ed esecranda? Checche dir vogliasi, il pentimento solo potrebbe giustificarlo. Ma io leggo bene su questo fatto, che quando il profeta gli apparve, ed intonogli all' orecchio quel vaticinio tremendo, Saule impallidì sbigottito, e cadde al suolo svenuto, nè leggo quivi egualmente, ch' ei si pentisse, o se-

segnale alcuno egli desse di conversione. Eppure allor dovea risentirsi quel cuore alla vista del minacciato castigo, allora implorar dal cielo il perdono per mezzo del santo vate apparitogli. Ma chi può lusingarsi, ch' egli il facesse, quando la sagra storia, rapportatrice fedele di quel mirabile avvenimento non fanne alcuna parola?

Sebbene arrestiamci dal giudicare più oltre, perche già veggo quell' infelice in se rinvenuto spontaneamente incamminarsi al suo imminente, e certo supplicio. Questo suo stesso non procurar di sottrarsene è segnale, ch' egli con animo rassegnato, e contrito alla pena assoggettasi, che al suo fallire è dovuta. Ma se ciò fosse, perche tornato al suo campo, là combattendo da forte non aspettarla pazientemente dal cielo? perche affrettarsela con la sua spada? Nò, che non è supponibile un impulso d' Iddio, che per sua gloria inspirassegli il suicidio. Nò, che anzi par che a Dio più calesse glorificarsi nel vitupero esemplare di quel monarca. Non abbandonollo egli di fatti allo scherno de' filistei, e non permise lor, che il suo

ca-

capo in trionfo recassero per tutte quante le terre al lor dominio suggette ? E' dunque a concludersi, ch' egli nel darsi morte da sè gravemente peccasse, ed il suo error presso Dio sia inescusabile. Se poi ne' pochi momenti, ch' ei sopravisse alla sua estrema ferita, quando pure a gran pena glie li vogliamo accordare, detestate abbia sue colpe in guisa tale da conseguirne il perdono, non può, è vero, assolutamente decidersi. Iddio è pietoso, egli è per natura inchinevole più all' usare misericordia, che a fulminare vendetta. Tutto è verissimo: ma questo Dio medesimo quanto fu da Saul provocato co' suoi disordini, i quali troppo alte grida mettevano innanzi al suo trono, per non chiamarne sul misero la più tremenda giustizia! Nondimeno se ancor volete pensare benignamente, ed averlo per salvo, il silenzio della Scrittura ve lo permette, e qualunque sentenza voi proferiate, sarà sempre a me favorevole, perche solo io l' accusai, e solo qui lo difesi.

Ciò che duolmi, ascoltanti, e l' animo mi divora, si è il risaper con certezza, che l' e-

pi-

pigrafe di Saulle potria scolpirsi con ugual verità sulle tombe di tanti nostri cristiani, in vece delle onorevoli in apparenza, ma sustanzialmente bugiarde, di cui fregiam loro le lapidi sepolcrali. A che mendicar fasti lontani per illustrare appo i superstiti quelle ceneri, che sono agli occhi d'Iddio spregevoli, ed abbominose? Il tale, la tale morirono, e qui entro si giacciono pei lor peccati: *Mortuus est propter iniquitates suas*. Eccovi l'iscrizione per talun più veridica, e conveniente. Questo ci dice la scandalosa sua vita, ch'egli menò. Questo l'abuso di tante grazie superne, di cui fe gettito sì miserando. Questo la moltiplicità delle colpe, ch'egli commise, le quali dall'arco teso della divina giustizia trassero a forza lo strale, che lo colpì. *Mortuus est propter iniquitates suas*. Ma che ne avvenne dell'anima? Non rinoverò per costui la quistione per Saul finora agitata. Emmi noto per fede, che chi ben visse, ben muore. So per essa del pari, che la predestinazione alla gloria è un dono di rado serbato ai peccator, che protraggono la conversione. Da tutto ciò deducete il pro-

gno-

gnostico, che di somiglianti nostri fratelli può da noi farsi a ragione. Tremate a cotal vista, se avete senno in capo, e fede in cuore, e cambiando vita, e costumi, da voi distogliete un immaturo colpo di morte, che potrebb' esser foriero d'altra più misera, perche decide dell' anima, ch' è sempiterna.

LEZIONE XXVIII.

In die autem tertia apparuit homo veniens de castris Saul, veste conscissa, et pulvere conspersus caput. Reg. 2. n. 2.

Passato il verno, e sopravvenendo la tepida primavera, salpa il nocchiero dal lido, e le rugginose armi forbisce, e tempra il guerriero, e dall' oziosa chiostra rimena il bellicoso cavallo a nitrire fra i campi, ed a cozzar co' nemici. Il duro agricoltore l' adunca falce raffila, e pien di cuore, e di lena il

pellegrin si ravvia al divisato suo viaggio, e il lottator si dispoglia, e ignudo esercita le nerborute sue braccia nella contesa palestra. Tal noi, siegue il Grisostomo, di cui tutta è l' immagine, al ricomparir del digiuno, quasi a fiorente spirituale stagione, ripigliam l'armi come soldati, ed arrotiamo la falce quai mietitori. Co' più religiosi pensieri usciam dal porto quasi avveduti piloti a contrastare co' flutti delle malvage cupidità, e a guisa di saggi viandanti al ciel drizziamo il cammino, e più che olimpici combattitori d'ogni terrena affezione disgombri, e di null'altro armati, che di divine virtudi ci presentiamo alle lotte colle passioni; dacchè il cristiano, conchiude quell'aureo padre dell' eloquenza, è tutt'insieme agricoltor, nocchiero, e soldato, e pellegrino, ed atleta. Per somigliante proemio, entro io a favellarvi quest'oggi, uditori miei dilettissimi, a cui fu dalla chiesa testè riaperto il digiuno, ed entro esortandovi a rappresentare in questo tempo singolarmente i virtuosi caratteri già dal Grisostomo surriferiti, e a rinfiammare il zelo di combattere i comuni nostri

ne-

nemici. Il digiunar dalle carni, lo squallido portamento, l'incenerare la chioma, e il macerarsi della persona, non bastano a giustificarne, o fedeli, se tutto ciò va disgiunto dalle cristiane virtù. L'uom, ch'oggi pure opportunamente sen viene da' vuoti campi di Saul, e a Davidde si presenta con istrappate vesti, e il crin cosperso di polvere menzognera, sarà di fatti il modello della penitenza bugiarda, e infruttuosa; siccome Davidde cantante nenie, ed epicedj, e digiunante un sol giorno, ne fia la norma del più verace rattristamento, che da compunto cuor si diparte.

Trascorsi eran due giorni dalla battaglia di Gelboe, nella quale cadde Saulle, e dal ritorno di Davidde in Siceleg colle racquistate sue mogli, e colla preda ritolta allo sconfitto amalecita; quando sulla terza luce comparve innanzi a Davidde un messaggero, che nel portamento, e negli atti indicava la rea novella, di che esso veniva apportatore. Così com'era lacero delle vesti, e polveroso del crine, e tutto a dolore atteggiato, prostrossi a piè d'esso adorandolo quasi futuro mo-

zavasi di trappassarselo, non potendo col peso della persona vincer l'ostacolo dell'impenetrabile usbergo, che lo guerniva. Già fanti, e cavalli, e nemici cocchi gli si appressavano, e stava in punto d'essere sopraffatto; quando voltosi egli addietro al calpestio della sonante milizia, che lo incalzava, me vide, e chiamò. Appressaimi allora a' suoi cenni, ed ei domandommi chi fossi. Sono amalecita, umilmente risposi. Ebbene, replicò egli, vedi lo stato, in cui sono; da' miei nemici inseguito, e vicin d'esser preso, ferito da crudel piaga, nè non posso trarmi dal seno quest'anima ostinata a non abbandonare il suo corpo infelice. Or tu m'ajuta a morire, e a conficcarmi in seno quest'asta, in sì mal punto inofficiosa. Io veggendo non poter esso sopravviver già guari alle contratte ferite, e perche i filistei non avesser la gloria di dargli morte, glie l'affrettai con un colpo, che lo finì, e dalla fronte la gemmata benda regale, e l'aureo cerchio dal suo braccio disciolsi, e tutto meco recai per offerir tutto a voi, signor, di cui sono, ed a cui appartengono, come a le-

gi-

gittimo erede della corona queste sovrane divise.

Chi costui fosse, che ragionava in tal guisa, d'indovinare s'adoprano li rabbini sempre vaghi, ed amanti di conghietture. E benche il sagro testo nol dica, essi avvisar lo vorrebbero per un figliuol di Doego, di quel Doego già consigliero, e ministro della strage fatta de' sacerdoti di Nobe, o per un certo Edab figliuol di Agaggo il famoso re d' Amalecco, da Samuello già ucciso su gli occhi stessi di Saul. Ma se a me ne chiedete, credo accertar quanto puossi col dirvi solo, ch' egli era un adulatore, e un bugiardo.

Ed a chiarirvene in pochi tratti confrontate fra lor medesime le circostanze del ragionamento, ch' ei tenne, indi le ragguagliate colla narrazione, che della morte di Saulle altrove fa la Scrittura; e rimarrete convinti dell' esser cotesto un tessuto di bugie col lusinghevole manto velate d' una politica adulazione. Dissi politica, perche costui non era già di que' grossolani adulatori, che coll' incensiero alla mano gittano in faccia scopertamente una lode, che fa arrossir chi l' a-

scol-

scolta, e disonora chi l'offre; ma da cortigiano scaltrito loda con dissimulazione, e d'ordinario piace con eleganza. Non venne egli con lieto volto, e ridente ad offerire a Davidde la corona; ma bensì contraffacendo un dolore, che il re stesso politicamente adoperando dovea dimostrare, benchè tornassegli a prò la sciagura del suo già spento rivale. Volea, che sapessegli grado d'aver ucciso Saulle; e però l'omicidio colora colle favorevoli tinte della pietà, onde il nuovo monarca senza rossore potesse ricompensarlo d'avergli tolto dinanzi nel suo implacabil nimico l'unico ostacolo a salir egli sul trono. Ma il perfido non avvertì, che parlava ad un animo spassionato, il qual raccoglieva minutamente tutte le incoerenze di quell'infingevol discorso. *Casu veni in montem Gelboe*, disse quel novelliere in ciò mal accorto: il piè a caso recommi su le colline di Gelboe. E che? viensi egli quasi a diporto casualmente in un luogo, ch'era teatro del più spaventoso conflitto? *Adhuc tota anima mea in me est*, prosiegue il messo riferendo l'ultime voci, indirizzategli dal semivivo.

Egli mi disse, ch'era ancor pieno di vita, nè avea forze da torsela. E perche dunque, e con quai diritti svenarlo? Eh non poteva egli più sopravvivere dopo sì gravi disavventure, ed io gli diedi quasi il colpo di grazia. *Sciebam enim, quod vivere non poterat post ruinam.* Mentitore, la bugia ha corto il passo, ed assai presto raggiugnesi da chi ancor lentamente la segue. Su che fondi, o travisato amalecita, questo giudizio? Conoscevi tu meglio il bene, o male star di Saulle, che Saulle stesso, il quale ti confessò che morir non poteva? Le sue piaghe ne scandagliasti per giudicarle mortali? E conveniva forse al tuo braccio profano per conghietture sì lievi dar morte ad un sagrato monarca?

Sebbene non vo' incalzarlo più oltre su le circostanze incoerenti della sua narrazione fra lor medesime comparate, poiche già troppo palesemente contrastano la Scrittura, spositrice fedele di quella morte. Là narrasi dalla medesima, che Saulle si passò il petto colla sua spada; quì dall' Amalecita si dice, ch' era appoggiato alla punta della sua lancia.

Là

Là che pregò lo scudiere ad ucciderlo, e negando questi ubbidirlo, da sè medesimo si trafisse, e non avendo il servo più cuor di vivere dopo il suo signore già spento, lo seguì nella morte, che da sè pure si procacciò; qui costui vuole la gloria d'averlo egli colle sue mani finito. Quanto a me in null' altro il vo' credere veritiero, fuorche nel paese, onde si dice nativo; perche non avrebbe potuto simulare ancor la favella dai giudei ben conosciuta. Militava egli forse tra' filistei, e dovette essere delle guardie per lor destinate a custodire l' estinta spoglia del re; ed egli più ladron che custode, gli tolse manto, e corona, e via fuggendo sen venne, dove sperò di trovare un rimuneratore assai largo del suo mal giustificato delitto.

Non so, se Davidde discoprisse la colui frode, perche quello era il primo sentore, che gli veniva del fatto. So bene, ch' egli di giusta ira infiammato gli si rivolse dicendo. Ah traditore, e sacrilego, come non inorridisti di macchiar la tua destra col sangue dell' unto di Dio? *Quare non timuisti mittere manum tuam, ut occideres Christum* Do-

Domini? Tu stesso hai pronunziata la tua condanna. Osi vantarti d'aver data la morte a colui, che Iddio aveva sopra il suo popolo consagrato; ebbene il rispettabile sangue che hai sparso, su te ricada, e sia vendicato col tuo. *Sanguis tuus super caput tuum, os enim tuum locutum est adversum te dicens, ego interfeci Christum Domini.* Tra la sentenza, e l'esecuzione non si frappose un momento. *Irrue in eum*, disse Davidde ad un soldato, e questi sguainata la spada gliela immerse nel petto; e l'omicida di Saulle, nel proprio sangue nuotando, insegnò a tutti i futuri sudditi del nuovo principe, che sotto il suo regno i delitti non mai andrebbono impuniti, fosser pur essi quanto si vogliano a lui vantaggiosi.

Certe penne, non so s'io dica invidianti la gloria de'chiari uomini del testamento, o troppo amanti di novità licenziose, oscurare vorrebbono questo fatto, col tacciare quella sentenza o d'ingiusta, o di soverchiamente precipitata. Ma io contr'essi non una, ma quattro spade brandisco, in altrettante ragioni a difenderla, e pienamente giustificarla.

la. Dico dunque da prima, che l'amalecita meritava la morte, se aveva ucciso Saulle, com'ei spacciava. La ragione è chiarissima, sol che si appelli alla legge del *non occides*, scritta già su le tavole di Mosè. Per essa, siccome viene interdetto il darsi morte da sè; così ugualmente è vietato l'affrettarla d'un sol momento ad altrui, e tanto è colpevol atto il cacciare dal mondo chi morte brama, quanto chi viver oltre desidera; e se l'omicidio nel primo caso è men crudele, non infrange meno le leggi della giustizia. Dico secondamente, che Davidde avea diritto di punir cotestui. Morto Saulle, egli era re, a cui sapeva dover egli succedere nella corona. Dunque i diritti di essa spontaneamente a lui nascevano dalla tomba del suo antecessor trapassato. Fra questi la giurisdizione giudaica, e lo statuto lor criminale, come a dì nostri, sempre quello annoverò di potere a'rei toglier la vita, come il Seldeno diffusamente compruova; e la ragione è fondata su quella massima generale, che Iddio aveva nei re trasferita l'autorità stessa de' giudici, di cui poscia tenner le veci. I giudici,

dici, come dal libro di Giosuè si raccoglie; aveano podestà sopra le vite del popolo, conseguentemente la stessa ne' re lor surrogati fu trasferita. D'altra parte è provato, che l'amalecita era meritevole della morte; dunque Davidde dirittamente lo condannò. Dico per ragion terza, che nessun difetto di formalità rendè quell' atto illegittimo. Vero è, che non eranvi pruove di quel delitto, fuor solamente la confessione del reo. Non nego essere dalla giudaica legge vietato il dannar chi che sia senza ragionate conferme, o testimonj del fatto; perche talvolta un malinconico disperato per mal conceputo odio della sua vita, o un passionato amico per trar l'altro del duro passo, che gli sovrasti, si potrebbon finger colpevoli per incontrare la morte, come alcune storie, benchè di pochi, rapportano. Argomentano quindi dalle concedute premesse gli oppositori, che ingiustamente fu il sangue sparso del giovane amalecita. Ma no, perche se molto lor concedetti, tengo un dilemma, che gli convince. O quell' insegne regali dallo straniero recate eran pruove d'aver egli

mor-

morto Saulle, o testimonj che egli un colpo fingeva non avventato. Nell' una, o nell' altra supposizione nulla mancava per condannarlo salve le leggi; ed eccone la ragione. Se colui era reo del real sangue versato, morir doveva come omicida d' un re. Se innocente, questa sola adulatrice finzione in un suggetto sì rilevante non doveva andare impunita, perche avrebbe potuto incoraggire degli altri a far da senno ciò ch' egli solo avea fatto in apparenza, se fosse stata ricompensata, od anche solo assoluta.

Finalmente se questa condotta di Davidde fu dirittissima in sè medesima; nè pur ebbe di che potersi tacciar ne' motivi, che la diressero. Ultima ragione, che contrappongo a certi spiriti d' oltremonte, che le azioni di Davidde con tai colori dipingonci a farcel creder soltanto o un avventurier fortunato, od un monarca politico. Il sagro testo ne dice, ch' egli non pago di vendicar la memoria di Saulle nel sangue del vero o finto uccisore, squarciossi per dolore le vesti, e pianse; e digiunò tutto un giorno col popolo, che nell' astinenza, e nel pianto lo accompa-

gnò,

gnò. E que' sottili genj del secolo, col sì fino loro avvedimento penetrandogli in cuore, i motivi discuoprono di quello sdegno, e di quel rammarico sì apertamente manifestato. Ah egli è pur dolce, sembrano dir con Cornelia là presso il tragico, quand'ella vide un Cesare versante lagrime su le ceneri di Pompeo; egli è pur dolce pianger la morte d' un nemico, allor ch' egli non è più da temere: quasi fosser tratti politici in Davidde quelle che furono sincere, e tenere dimostrazioni. Ma con qual fronte quest' impostore del secolo, che falsamente chiamasi lo illuminato (nessuno io nomino, chi può m' intenda chi egli sia) con qual fronte, Dio immortale! gravar può egli con sì torti giudizj l' onorata memoria di sì grand' uomo? Noi tante volte il vedemmo donar la vita al suo persecutore, quante questi a morte cercollo, quando i motivi politici d' interesse, se prevaluto avessero in lui, consigliato l' avrebbero tutt' altramente. Dicalo la spelonca d' Engaddi, il padiglion di Saulle, la reggia, e il campo lo dica, e tutti que' luoghi lo attestino, che furono ammiratori della sua

eroi-

eroica generosità nel perdonare al rivale, e testimonj del suo disinteresse, del rispettoso suo amore, dell' illibata sua fede. Che se tutto ciò non basta a far cambiare sentenza a quelle gran menti più che sedotte seducitrici, lasciamle in preda a' loro vaneggiamenti, e là torniamo coll' orazione, ond' ella si dipartì.

Voi già vedeste due uomini lacerarsi entrambi le vesti a segnale di penitenza; l' uno bruttarsi il capo di cenere, digiunar l' altro infino a sera; piagnere entrambi per appariscente amarezza. Ma quanto sotto uguali dimostrazioni disuguali affetti s' ascondono! Fa l' amalecita le viste di uom compunto per una morte, di cui va lieto in suo cuore, e donde trarre egli spera grandissima utilità; laddove Davidde nel suo digiuno, e nella sua esteriore desolazione la sincera doglia palesa, che lo trafigge. Che inferir voglio da ciò? Che la penitenza, e il digiuno son segni equivoci, e infruttuosi, se non parton dall' animo, e se dalle virtuose opere non vengono accompagnati. Digiunarono un tempo i niniviti; e digiunarono altrove gli ebrei; ma

i pri-

i primi dal Signore ottennero misericordia, ed i secondi sorsero dalla cenere, e dal cilicio vieppiù di prima colpevoli. Io ciò non dico, segue il Grisostomo a perorare su le mie labbra, non dico ciò perche spregiate il digiuno, ma perche l'onoriate. L'onor del digiuno non è l'astinenza dal cibo, ma bensì la fuga da' vizj; e chi il digiuno entro il primo confine ristringe, lo disonora, e vitupera. Tu dì, o cristiano, di digiunare, *jejunas?* Sì, mostramelo a fatti, *demonstra mihi et per ipsa opera*. E quali sono cotesti fatti comprovatori del virtuoso digiuno? Uditeli dal Grisostomo. *Si pauperem videris, miserere; si inimicum videris, reconciliare; si amicum laudabiliter agentem videris, ne invideas; si mulierem videris speciosam, praetereas*. Se vedi il poverello, abbi di lui pietà; se il nemico, a lui perdona; se il prossimo glorioso vedi, e onorato, non lo invidiare; se in donna vaga t'incontri, oltrepassa senza mirarla. Non digiunino solamente le labbra, ma gli occhi, le orecchie, i piè, le mani, e le membra tutte del corpo. Digiuni la mano scevera d'avarizia, e di rapine;

ne; il piè digiuni lungi tenendosi da' perigliosi spettacoli. Digiunin gli occhi da' lusinghevoli obbietti, e dalle vietate bellezze; l' udito dalle detrazioni, e dalle calunnie; le labbra dalla menzogna, e da ogni sconcio parlare. Tutti in somma i sensi nostri digiunino, se impetrar vogliamo misericordia. *Et vidit Deus opera ipsorum*, dice Giona parlando de' niniviti. E quali furono coteste opere, interroga il Grisostomo, *qualia opera?* Forse l' aver digiunato, e vestito il sacco penitenziale? Ciò non s' adduce a motivo d' aver loro Iddio perdonato; ma si raccorda soltanto, *quoniam conversus est unusquisque, a viis suis malis*. Per questo singolarmente, *poenituit Dominum mali*, *quod ipsis se facturum dixerat*. Penitenza, e digiuno, sì miei cristiani, questo è dovere di legge. Ma il cambiamento della vita, e la conversione del cuore sono gli unici mezzi da santificar l' uno, e l' altro.

LEZIONE XXIX.

Planxit autem David planctum hujusmodi super Saul, et super Jonatham filium ejus. Reg. I. 17.

Conviemmi oggi per inusitata foggia esordire da una canzone, in cui Davidde, non pago del passeggere digiuno, e de' segnali di penitenza, onde avea la memoria onorata di Gionata, e di Saulle, volle come perpetuare il suo pianto ne' discendenti, e nipoti; prescrivendo in essa il modello da lamentare ogni anno la morte di sì ragguardevoli personaggi. Sofferite, uditori, ch' io, per non iscemar la purezza, e l'eleganza del metro, in cui fu scritto quel carme, con acconcia parafrasi nel nostro verso il tramuti; in che far studierommi di conservar, più che puossi, lo spirito di quel divino entusiasmo. Suona egli adunque corrispondentemente così.

18. Pensa, Israel, quai furono
Su' gioghi tuoi gli estinti.
I duci, i forti caddero
Là superati, e vinti.
19. Dalle contrade d'Ascalon
Lungi sì ree novelle;
E i nostri guai si celino
Alle Getee donzelle.
20. Perche, battendo i cembali,
S' udriano in tuon di scorno
Cantar, che i suoi fiaccarono
Di nostra possa il corno.
21. Oh Gelboe, o rupi memori
Della sconfitta acerba,
Avaro il ciel dineghivi
Piogge, e rugiade all' erba.
Non erbe ivi germoglino,
Nè primaticci fiori:
Ma solo spine, o triboli
Escan del campo fuori.
Poichè negletto giacquesi
Là de' forti lo scudo,
Quasi il ciel fatto avesselo
Del divin crisma ignudo.
22. Non mai di sangue scevera

Tor

Tornò, nè mai fu paga
La freccia del mio Gionata
Di lieve colpo, o piaga.
23. Chi di Saulle additami
Vuoto di morte il brando?
Qual non cacciò nell' Erebo
Oste nimica in bando?
Eran nel vol men rapide
Di que' due prodi a fronte
L' aquile altere, e aveano
Forze i lion men pronte.
Ambo dei cor delizia:
Ma entrambi, oh fiero caso!
Piombar dall' orto al baratro
Del più ferale occaso.
24. Figlie di Sion, le ceneri
Di chi sfarzose il manto
Gir vi fea d' oro, e porpora
Onori il vostro pianto.
25. Ahi, che agli eroi più nobili
Scolorò morte il viso,
E un monte istesso tumula
Col padre il figlio anciso!
26. Mio cor, mia vita, o Gionata
Fratello, amico, amante,

L' om-

L' ombra tua cara aggirasi
Sempre al mio guardo innante :
Me quando il cielo inostrasi,
Me quando notte imbruna;
I rai molle di lagrime
Vedranno il sol, la luna.
Donna non v' ebbe amabile
Più del gentil garzone,
Di rossor tutte a tignersi
Forzava il paragone.
Amor, che madre all' unico
Suo pargolo incatena,
O dal mio trae l' immagine,
O lo pareggia appena.
Rideagli un raggio vivido
Di giovinezza in volto,
Quanto il ciel sparge, e prodiga
Era in lui sol raccolto.
Al suo languir si spensero
Grazia, e valor. Ve' come
Roco in sua tomba mormora
Di tanti pregi il nome.
27. Armati, ed armi belliche,
Del braccio un dì fatica,
Or sono pondo inutile

Alla

Alla lor madre antica.

Figlie di Sion, le ceneri
Di chi sfarzose il manto
Gir vi fea d'oro, e porpora
Onori il vostro pianto.

18. *Considera, Israel, pro his, qui mortui sunt, super excelsa tua vulnerati.*

19. *Inclyti Israel super montes tuos interfecti sunt; quomodo ceciderunt fortes?*

20. *Nolite annuntiare in Geth, neque in compitis Ascalonis, ne forte exultent filiae incircumcisorum.*

21. *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abjectus est clypeus fortium, clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo.*

22. *A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Jonathae numquam rediit retrorsum, et gladius Saul non est reversus inanis.*

23. *Saul, et Jonathas amabiles, et decori in vita sua, in morte non sunt divisi: aquilis velociores, leonibus fortiores.*

24. *Filiae Israel super Saul flete, qui vestiebat vos coccino in deliciis, qui praebebat ornamenta aurea cultui vestro.*

25. *Quomodo ceciderunt fortes? Jonathas in excelsis tuis occisus est?*

26. *Doleo super te, frater mi Jonathas, decore nimis,*

Et amabilis super amorem mulierum.

Sicut mater unicum amat filium suum, ita ego te diligebam.

27. *Quomodo ceciderunt robusti, et perierunt arma bellica!*

Così cantò un giorno, e lagrimò il nostro eroe; or noi con festevole prosa, come il seguito richiede, ponghiamo in capo al cantore la meritata corona.

Qual chi siede a teatro, che gli presenti allo sguardo una tenebrosa prigione, dove quæ pendon ceppi, e catene, là spade, e mannaje l'ignudo collo minacciano, e altrove ferrate ruote s'apprestano a stritolare le membra; poi d'improvviso volgendo faccia la scena, cambia l'ergastolo in una reggia, le ritorte in iscettro, e i minacciati supplicj in un trono, d'intorno a cui pendono appesi i più gloriosi trofei; tale a me sembra intervenire, poichè compiuti li funebri uffizj, ed aggiratomi lunga pezza fra le spiacenti vedu-

te di persecuzioni, e di fughe, di battaglie, e di stragi, di cadaveri, e di sepolcri, a miglior luce le mie lezion si conducono finalmente, e a più gradevoli obbietti fisseran d' ora innanzi la cortese vostra attenzione. Se perduto ha Davidde in Gionata chi con tanto amor difendealo; non ha neppure in Saulle chi con pari astio il persegua; e se di vita gli è tolto senza sua colpa il rivale, a lui spetta il trono salire fin dagli anni suoi verdi aggiudicatogli. Qui già compiesi il corso della privata sua vita, e di quinci prende le mosse la pubblica, e la sovrana.

Spento in fatti Saulle, e quasi tutta con esso la sua regale famiglia, restar pareano a Davidde pochi passi al suo vicino ingrandimento. Sapea egli bene d' esser re per diritto da lungo tempo acquistato, e che a divenirlo eziandio per attuale esercizio di legittima sovranità nulla più frapponevasi, che la vita or già recisa di Saul. Mostrisi egli dunque alle tribù, che gli curveranno innanzi la fronte. Eh non è agevole, uditori, fuorche al prometter fallace dell' ambizione, il por piè sopra un solio non ereditato dagli avi.

Ve-

Vero è, che i filistei, dopo un trionfo sì celebre, per consiglio d'Iddio abbandonato hanno le terre di lor conquista, e non può temere da questi opposizione, o contrasto. Vero, che agli altri uccisi figli regali Isbosetto sopravvivea; ma fanciullo, qual'era egli certo per senno, e forse ancor per età, non parea tropp' acconcio ad investire il retaggio della corona. Vero, che non mancano a Davidde sostenitori, nè langue in Giuda valore per affrontar Beniamino, se osasse di contrapporsi. Tutto è verissimo. Nondimeno quale autentica testimonianza può mai egli al suo popol recare d'esser l'unto d'Iddio a cotal fin consagrato? Non il carattere impresso dal divin crisma, che non è agli occhi visibile: non l'autorità venerabile di Samuello, che più il profeta non vive: non la fede de' circostanti, i quali furono spettatori; perche o niuno, o pochi ve n' ebbero, e quegli stessi non ne compreser forse il mistero. Ma via, diam pure, che risapendosi per ognuno la proscrizion di Saulle, si sospettasse eziandio dai più, che fosse Davidde a successore dallo stesso ciel decretato. Il nome dell' e-

stin-

stinto, la fama delle sue geste, il figliuol d'esso ancora superstite animerebbe i vecchi soldati a pugnare per esso contro il novel pretendente. E se ciò avvenisse, com'era non sol possibile, ma ancor probabile ad accadere; a quale rischio esporrebbesi il nostro eroe di lordarsi le mani col sangue de' contrarianti fratelli? Cotesta vista lo desolava, e sì l'animo gli sospendeva la fluttuante agitazion de' consigli, che non sapea qual si prendere, o rifiutare partito. Ma i santi, e gli amici d'Iddio nelle dubbiezze loro hanno pronto un rifugio, che li mondani politici invano cercano in seno degl' infidi lor consiglieri. Del cielo esplorò il volere nel sacro Ephod, di cui probabilmente vestissi il gran pontefice Abiatarre, che presso Davidde in Siceleg dimorava. *Consuluit David Dominum dicens*; e qual fu la domanda, ch'egli all' oracolo addirizzò? Signore, disse, deh vi piaccia indicarmi s'io debba uscire di quì, e ad alcuna delle città di Giuda passare. *Num ascendam in unam e civitatibus Juda?* Originario ch'egli era della tribù, ond' avea a nascere un giorno il Messia, immaginò, che

se

se Iddio re lo voleva, quivi appunto sarebbesi dichiarato. Nè gli andò fallito il pensiero, e la risposta venne pronta dall' *Urim*, che gl' intimò di colà tosto recarsi. *Et dixit Dominus ad eum: ascende*. Ma dove, replicò egli al primo oracolo riconoscente, e quale delle città, che hannovi in Giuda, mi destinate a soggiorno? *Quo ascendam?* Vanne in Ebron, un secondo oracol rispose, nè più aggiunse, forse per dargli campo di meritarsi coll' ossequiosa fede, e colla cieca ubbidienza la sua futura grandezza.

Sorge Davidde dalla preghiera, e tutt' insieme comanda a' soldati di partir seco immantinente da Siceleg. Già i bagagli son presti, già l' armi sono alle mani, già i piè son volti a cammino. Alcuni pochi rimangono a guarnigione del forte, gli altri col duce, e le sue mogli in marcia sono per Ebron. Dio, che avea comandato quel viaggio, col suo favor lo seconda, e giungon tutti felicemente alla piazza, ch' era dell' altre la capitale, e il presidio. Entra Davidde in Ebron, non già promettentesi il regno, quasi augel trionfante, che inghermito abbia la preda; ma piutto-

tosto qual timorosa colomba, che lungo tempo cacciata dallo sparviere nell' amico nido ripiega le al fin sicure sue penne. Accolto quivi cortesemente dagli Ebroniti, ad esso, e a tutta la schiera seguitatrice assegnarono un convenevol ricetto. Sedeva appena quell' ospite fortunato all' ombra del nuovo asilo accordatogli; quando gli anziani, e i satrapi d' Ebron raccolti un giorno a consiglio sopra lo stato presente della Giudea, per comune avviso fermarono, che morto essendo Saulle più non era da soprattenere ad eleggere un capo, che li reggesse; nè parve loro poter dubitare su cui avessero a far cadere la scelta. Davidde era l' uomo fra tutti di regia insegna più meritevole. Dio vedevasi per lui dichiarato nel prosperargli ogn' impresa, ed or sembrava in Ebron spedito opportunamente a tal uopo. Se da Giuda uscir dee lo scettro a lei promesso durevole fino al venir del Messia, non può meglio per alcun altro avere principio. Le tribù d' Israello saranno forse di parere dal nostro dissomigliante: ma nel tempo ch' esse parteggiano, noi collochiamo il re nostro sul trono; seguane poi

ciò

ciò che vuole , la precedenza del nostro esempio potrà servir loro di norma per seguitarci.

Risoluto in tal guisa, dagli autorevoli scanni si rizza quel giudiciale consesso, e da numeroso popolo accompagnati alle soglie di Davidde si recarono , lui richiedendo a sovrano con pubblica acclamazione. Per quanto schivo di tale onore foss' egli per naturale modestia, convennegli questo accettare per non opporsi ai voleri del cielo nel popolar sentimento manifestati . Parmelo di vedere sulle braccia recato de' suoi nuovi vassalli trascorrere in cotal atto le tributarie contrade, fra lo squillar delle trombe, e gli evviva del giubbilo il più sincero, e devoto. A lui s' inchina ogni fronte , ogni ginocchio si piega volonteroso, e i primi omaggi riscuote dalla nazione. Chi rammenta il Gigante atterrato là nella valle di Terebinto; chi le tante schiere d' incirconcisi dalla sua spada percosse. Ricordan altri i miracoli di provvidenza dal cielo fatti a camparlo dal seguace artiglio di Saul ; tutti in fine gareggiano ad onorarlo.

Ce-

Cessato quell' universale tripudio, con sacro atto solenne la scelta lor confermarono. Davidde, qual'evvi noto, uscì già re dalle selve imbalsamato il crin dal profeta. Ma perche cotal ceremonia iterar solevan gli ebrei ogni qual volta il regio dritto per opposizion di partiti soffrir poteva contrasto; verosimilmente qui pure dal gran pontefice Abiatarre a vista di tutto il popolo fu egli riconsagrato. Stende ad ugnergli il capo, la mano stende il sacerdote supremo, e con essa al ciel sollevan le turbe e grida, e fremiti d'allegrezza. Re lo dichiara Abiatarre, e re lo acclamano gli ebroniti, e del regio nome risuonano le contrade tutte, e le piazze: anzi quel plauso cittadinesco da' soprastanti colli ripercotendo, s'addoppia intorno alle mura, e l'aere novellamente ne romoreggia, e rimbomba. Se a voi pur fosse lecito, ascoltatori, far eco a quel festevol consuono, so che la gloria di Davidde v'è a cuore sì fattamente, che da questo tempio a lui oggi non mancherebbono i vostri encomj. Ma gli applaudite pur in cuor vostro liberamente, ch'egli dal ciel saravvene riconoscente. Io certo per

non

non turbar la presente letizia coll'acerba memoria della rivoluzione,' che contra lui sorse dalle tribù, gli vo' lasciare per oggi almeno godere in pace il suo regno, che sempre corto è il tempo del gaudio, e sempre assai cen rimane per la tristezza. Rimettiam dunque alla ventura lezione il trarre in campo Isbosetto, e l'opporre un trono all'altro, quello cioè d'Israele a quel di Giuda, che in questo dì vo' che la morale stessa sia lieta, e l'animo in Dio ci sollevi, e ne consoli gli affetti.

Perciò le porte agli occhi vi schiudo della superna Gerusalemme. Ecco il torrente di beatifica voluttà, ch'ivi con incessante vena trascorre ad innondare lo spirito di chiunque poggia a quel termine avventurato. La coronazione di Davidde nella Giudea rappresenta quella d'un'anima nel paradiso, e l'accoglimento, ed il giubbilo de' comprensori raffigurato viene da quello degli ebroniti. Mirate com'ella di spera in spera s'innoltra dalle angeliche squadre accompagnata. Udite la melodia, che fuor esce armoniosa da que'divini arpicordi. Dai seggi loro tranquil-

li

lì sorgon tutti i beati ad incontrarla, chiamando il dì fortunato, in cui là giunse fra loro; se pur si calcola il tempo, dove non havvi che eternità. Ve' com' ella sull' ali de' cherubini rapidamente trasvola per quella reggia immortale, e finalmente si posa incontrò al volto d' Iddio, la cui veduta dentro un mar la sommerge di contentezza. Oh vista da innamorare ogni cuore, non dirò acceso, ma tocco da una scintilla anche menoma di carità! Oh paragone, in cui la figura di lunga mano si vince dal figurato! Davidde d' un piccol regno è investito, e questo stesso transitorio pure, e caduco. Laddove l' anima predestinata vien fatta erede di quanto è vasto il vastissimo paradiso, e riceve quivi un serto di gloria immarcescibile. Quegli da scarso drappel di vassalli è proclamato sovrano; questa da un' intera corte celeste, anzi da Dio medesimo, che la dichiara sua corregnante. Quegli alfine divien padrone rimpetto ad essa di un nulla; questa di tutto nel possedimento solo d' Iddio. E per chi splende quel dilettevol soggiorno, e a cui vien egli serbato? Nò, non ad altri, che a

voi,

voi, umili, a voi, perseguitati, a voi poveri di spirito, a voi misericordiosi, a voi che il sentier della legge dirittamente batteste. Non a' superbi del secolo, non agli avari, non a' sensuali, non a' vendicativi, non agli schiavi, quai sieno, delle passioni. Facciam cuore, ascoltanti miei dilettissimi, e dacche in nostra mano è il regnare nel paradiso, non perdiam tanta ventura per goder pochi dì trascorrevoli sulla terra.

LEZIONE XXX.

Abner autem filius Ner princeps exercitus Saul tulit Isboseth filium Saul, et circumduxit eum per castra. Reg. 2. 2. 8.

Quella fina e celebrata politica, la qual s'appella di stato, altro non è in sustanza, che il senno al nobil uso ammodato di governare. Voi la vedete in fatti seduta

arbitra e donna fra più cospicui senati, e nelle assemblee consigliere de' reggitori, e monarchi, là dettar leggi, quà trattar paci, od isfidare a battaglie, ed aggirarsi altrove, sempre operosa dovunque o si maneggiano affari, o si bilancian partiti. Una è dessa per nome, ma doppia per indole, e per natura. Dalla buona, e giusta politica, di cui qui parlo da prima, riconosce ogni civil società il suo tenersi, e fiorire, e crescere di ricchezza, e di lustro. Da lei si lega, e ferma il commercio fra le svariate regioni in vari per mari divise, o separate da' monti, e un popolo all' altro scambievolmente comunica i doviziosi prodotti, di cui ciascun suolo è ferace. Per lei finalmente non pruova l' uomo, che l' utile delle leggi, ed il soave del freno, che lo corregge. Ma siccome virtù non havvi, da cui declinando non si travolga nel vizio, che a tutte sempre confina; così dalla saggia, e diritta nell' insana, e torta politica si traligna. Quindi l' astuzia raggiratrice, la cabala frodolente, il rapace interesse, la crudele ingiustizia, e l' oppressione infine de' popoli, e lo sregolamento del-

le

le provincie miseramente si crea. Un gran prototipo di quest' arte mi presenta oggi la storia, che abbiam tra mano, nella persona di Abnerre condottiero dell' armi di Saul, e mi spiega innanzi il carattere di questo prode, collo svolger la serie delle sue geste, in cui quasi in ispecchio la sua natura traluce. L' immagine, che ne risulta, è d' uomo invecchiato nell' armi del pari, e ne' consigli, e nell' uno, e nell' altro il più destro in Israello. Ma perche l' interesse, e lo smodato amor di sua gloria in lui prevale al ben pubblico, e allo splendore della nazione, arde per cotal fuoco lo scisma, che Israel da Giuda divide, e un regnatore si contrappone ad un altro, onde mentre le gare bollon del trono, per alcun tempo di esse profitti chi a suo vantaggio le accese. Entriamo all' animo di questo vecchio politico, e prima d' ognaltra cosa mettiamne in luce i disegni; indi la sua condotta a mano a mano sporrovvi giusta la rerie de' fatti, che nella storia s' incontrano.

Dominato qual era Abnerre dall' ambizione, tutto diessi per ogni mezzo a rialzare la

gia-

giacente stirpe Saullica, a cui stretto era per sangue, e sotto cui avea sempre tenuto il rango primiero della milizia. Con occhio torvo, e maligno mirò la casa di Jesse già grandeggiare su l'abbattuta di Cis, nè sperando egli mai presso Davidde l'onor di duce supremo ripossedere, giurò combatter quel solo, che le superbe sue mire contraddiceva. Raccolti quindi i suoi pensieri a consiglio dicea seco medesimo ragionando. Io dunque incanutito fra l'armi, io guidatore d'eserciti, io riputato fin ora il più forte, e rispettabil braccio di guerra, dopo i tanti sudori da me versati su i campi delle battaglie; dopo i tanti allori militari, di cui vo cinto la chioma, in questa etade ancor ferma a trattar l'asta, ed a brandire la spada, sedrommi ozioso a contemplar l'altrui gloria, e trarrò un misero avanzo di giorni inonorati, ed oscuri? E pur se Davidde regna senza contrasto, questo è il retaggio, l'unico premio si è questo, che aspettar posso da lui. Oserei io forse promettermi, che dopo aver militato finor per Saulle contro di lui, ei mi surroghi a Gioabbo suo generale, che do-

po

po Davidde è il solo, che può reggermi a fronte? Stolta lusinga, che ne pur cademi in cuore. E se non salgo al primato, che giova, se ottenessi anche altro posto, che mi avvilisca, e degradi? Ah che il mio impero non può da quello andare disgiunto della famiglia di Saul. S'ella non regna, io son perduto per sempre. Dunque si chiami al trono un rampollo di quella stirpe. Israello onora, ed ama l'ancor fresca memoria del suo monarca; io coll'arme in mano, e coll'antico mio credito saprò sostenere il partito, che a coronarla si muova. Ma qual de' due tralci della regale prosapia, che al ferro camparono de' filistei, prescelgo io a regnare? Mifibosetto figliuol di Gionata? Egli della persona è sì malconcio, e deforme, che arrossirebbe di cotal capo Israello. Dunque Isbosetto ultimo figlio di Saul esser può l'unico appoggio de' miei disegni. Egli è già presso a varcare i tre lustri, e se mal non m'appongo, sortito ha un indol pacifica, ed un intendimento assai corto. Queste due circostanze favoriscono appieno le mie vedute. Lusinga la sua età i vassalli d'aver in lui

pre-

presto un sovrano, che in guerra, e in pace da sè medesimo li governi, ed ha quel senno, che vuolci a poter io pienamente all' ombra del suo dominio signoreggiare.

Abnerre tu la pensi assai bene secondo il mondo, e il tuo progetto, secondo uomo di corte, è finamente immaginato; ma Dio? Dio favorisce Davidde è vero, e corrucciato si mostra contro la casa di Saul; ma egli è pietoso, e potrà forse placarsi. Se i suoi oracoli promettono al primo lo scettro, avverati son pienamente coll' esser questi in Giuda signore, benche Isbosetto sovrasti ad Israello. Il tempo deciderà de' voleri del cielo, cui quando piaccia donar qualche anno di regno alla proscritta famiglia, la mia età, che inchina, non iscema sua gloria fino al sepolcro. Ad ogni evento s'io sopravvivo alla caduta di quanto ad erger m'appresto, ne preverrò a tempo il rovescio, provvedendo all' avanzo de' giorni miei qualche opportuno ed onorato compenso.

Se Abnerre non s' introduce dal sagro testo a favellare in tal guisa, il carattere, che di lui fa la Scrittura, e la condotta, ch' e-

ten-

tenne , bastantemente dichiara , che ques od altrettali allor furono i suoi politici divisamenti . Ma lasciamlo pure architettar la sua macchina , ch' egli in ciò somigliante all' uomo stolto , di cui poi disse il Vangelo , che messosi in capo di spigner alto una mole sulla scorrevole arena , pose ogni cura a piantarne su d'essa le fondamenta . Cadranno le pioggie innondatrici a dilavarne la base , soverchieran le fiumane ad assediarne le mura , i venti sprigioneranno furiosi dalla lor chiostra , e daran l'ultimo crollo al mal fondato edifizio , il qual cadendo schiaccierà sotto a vasta rovina il suo medesimo fabbricatore .

Il cortigiano scaltrito poich' ebbe somigliantemente ideato, per eseguir tutto ciò era uopo e di persuadere ad Isbosetto d' accettar la corona, e all' armata, ed al popolo di volergliela metter sul capo . Agevol cosa era la prima , stantecche per di poca levatura ch' uom sia, intende assai presto non esser quello già un dono da rifiutarsi . Più voleaci ad ottener la seconda , e però Abnerre avendo quell' animo giovanile nel desio di regnare

infiammato, e tenute pratiche artificiose col popolo, e co' soldati per farli entrare al parere, che divisava, trasse il principe un giorno improvvisamente nel campo, che dopo la sconfitta di Gelboe s' era oltre il Giordano ricoverato, e quivi tenne a un dipresso questa insinuante concione.

Guerrieri di Saulle, io veggo bene, che il pianto stavvi ancora su gli occhi per la sua morte. Luttuosa in vero è la perdita, ed io con voi la compiango di tutto cuore. Morte, acerba morte, non paga di rapirne in esso il sovrano, ne tolse un padre, ed un sostegno il più forte della nazione. Voi tuttavia rammentate quant' ei v' amasse, e in quante guerre da lui guidati ne usciste trionfatori. Che se in questa di Gelboe sopraffatto dal numero de' suoi nimici gli fu pur forza cadere; cadde da forte combattendo fino all' estremo per la vostra salvezza; ed in fine amò meglio d' affrettarsi il sepolcro per non lasciare a voi la vergogna di vederlo dalle mani finito de' filistei. Ma s' egli giacque, con lui no che tutta non è spenta la gloria del popol nostro; anzi una vivace speranza riman-

rimanci di richiamarla tutta sul trono nell' avanzo prezioso della sua stirpe, che al cielo piacque di conservarne. Mirate, ecco il figliuolo, ecco la prole illustre del gran Saulle; ecco l'erede legittimo della corona, che può rilevare Israello dalle sue perdite. Egli, quale il vedete, biondo gli anni, ed il crine, ha cuor che basta a sostenere il peso del regno, ed ha voglie assai pronte per reggervi, se lo volete. Tutta la mia sperienza nell' armi, tutto quant' è il mio valer ne' consigli, e quanto puote il mio braccio, a lui sin d'ora prometto, nè mi vedrete mai dal suo fianco disgiunto per trionfare con esso. Che più s'aspetta, o valorosi duci, e soldati, per metter mano all' impresa, se non il vostro suffragio, che lo incoroni? Forse udiste per fama, che Davidde l'antico rival di Saulle già vi prevenne, e fu acclamato in Giuda monarca. Ma che? La minima fra le tribù, alla fortissima, e sì ragguardevole di Beniamino rapirà il vanto della corona; e il trono, che da voi nacque, sarà inonorato sul campo, dove si sparse, potendol voi sì agevolmente illustrare? Non è la causa d' Isbo-

set-

setto ch' io tratto; è la vostra medesima, o Beniamiti, la vostra, o guerrieri d'altre tribù, cui toccò in sorte di militar con Saulle. Continuate ne' suoi figliuoli la gloria di sì gran padre, nel vostro braccio la fama delle sue geste, e in Israello l'immortale onor d'una schiatta a voi del pari gloriosa, e profittevole. Disse, e mentre tuttavia ragionava, un lieto fremito approvatore bisbigliare udissi nel campo, ed al tacere d'Abnerre scoppiò finalmente in generale, ed aperta acclamazione. Re nomato è Isbosetto da i qui raccolti guerrieri. Re vien tra poco dal paese tutto di Galaad oltre il Giordano riconosciuto. Indi a non molto e Gad, e Ruben, e Manasse, ed Isacar, ed Effraimo, ogni tribù infine, tranne quella di Giuda, che tiensi ferma per Davidde, a lui s' inchina, e lo adora. Che più? Lo stesso popol di Gessur, benche straniero, memore forse degli antichi oltraggi da Davidde ricevuti, giura fede a Isbosetto, e si dichiara suo tributario, e vassallo.

Ed ecco il popolo ebreo fra due monarchi diviso per merito sì disuguali; ma pur di

sud-

sudditi il più degno sì scarso, ed il meno sì numeroso. Giudizj usati del mondo, che al peggior sempre s' appiglia, e dietro al raggio non corre della virtù; ma dove il mal talento, il partito, la cabala, l' interesse, il raggiro sconsigliatamente lo guida, quasi stolido armento, in cui l' un dopo l' altro s' avvia senza badare se il primo viaggi a buon termine; onde avviene sovente, che dove l' uno precipita, gli altri pur vengono a traboccare con lui.

Quadraginta annorum erat Isboseth filius Saul, cum regnare caepisset. Non vi crei difficoltà questo testo, che appostatamente vel reco per ischiarirvelo. Non è, giusta il pensare d' un erudito, che Isbosetto contasse allor quarant' anni, quando a regnar cominciò; perchè nella prima battaglia di Saulle contra Amalecco nel secondo anno del regno, non è quegli dalla Scrittura fra i regj figli annoverato; e se alla morte del padre doveva egli esser giunto a matura virilità, fin da quel tempo sarebbe stato fanciullo. E' dunque assai verisimile, che la storia da tutt' altr' epoca, che da quella del suo nascimento,

to, abbia gli anni segnati di questo principe. Forse indicare ne volle il divin libro, che avvenne cotesto innalzamento quarant' anni dopo che Samuello, i cui fasti con quegli confondonsi di Saulle, avea cominciato a reggere il popol di Dio col carattere di giudice; avvenimento assai memorabile, e degno di fissar da sè solo un' epoca particolare. Che se con altro pensatore volete il testo ricevere letteralmente, lo scarso talento, che avea sortito Isbosetto, lo fe chiamare fanciullo, perche quasi tal fosse, lasciavasi reggere interamente da Abnerre.

Mentre questi in Manahen, dove fissò sua dimora, tranquillamente in ampio stato regnava; l' altro da pochi forti avea cinto il suo trono, ed a brieve confine circoscritto era il suo regno. Pago Davidde non pertanto di quella eredità, che a Dio piaceva donargli, non curò le mosse d' Abnerre, non s' oppose al rivale, e sol tenendo agguerrite le truppe, se provocato fosse a battaglia, pensieri pensa di pace, e in Dio ripone le sue migliori speranze. Bene in vero a suo prò, che non mai resta deluso chi in lui confida.

Ec-

Eccolo infatti nel grembo della sua pace dal cielo pria benedetto con replicata prole, che dalle antiche sue spose fuori esce alla luce; ecco l'altre quattro novelle, al suo talamo aggiunte, fecondarsi del pari, e con altri sei parti propagare la discendenza del virtuoso consorte. Nè qui non ristettero i visibili effetti della provvidenza celeste, che su lui veglia. Israello tutto è maneggi, tutto è raggiri a tener ferma sul capo del nuovo re la corona. Inoperosa affatto si è Giuda, perche non cerca il sovrano nè d'ingrossare partito, nè d'ingrandire il dominio. Eppure oh miracolo di provvidenza! Ogni dì più colà scema il credito d'Isbosetto, e quello di Davidde a mille doppi risale. Di colà i più valorosi campioni delle tribù disertando, al vessillo daviddico volontariamente s'aggregano; e il piccol regno è in istato di guerreggiare il più vasto, e di fiaccarne l'orgoglio. Sel vede Abnerre, e ne freme, e temendo che il suo partito in mezzo all'ozio ed alla pace non si dilegui, risolve di fuori trarlo in battaglia, e per alcun fatto d'arme, da cui si lusinga uscir con vantaggio, accreditare la

sua

sua rinata fortuna. Già sono in campo le armate; già il fier Gioabbo condottiero della milizia di Davidde sfidato viene da Abnerre a singolare certame. Sceso è colle truppe insino a Gabaon; nè altro havvi, che le faziose schiere divida, fuorche uno stagno, che dal lambire colle sue acque le mura della memorata città, la piscina di Gabaon comunemente s'appella. Singolare è la proposta, che un duce all'altro indirizza, memorando è il conflitto, che s'apparecchia; ma non è opra di questo giorno il descriverlo, perche lo serbo a suggetto della vegnente lezione.

Il narrato sin quì ci mette ora in veduta il gran divario, che corre fra la prudenza del secolo, e del Vangelo, fra la mondana, e la divina condotta. Quà gran menti, quà pensatori di nuova foggia, quà sistematori, e politici dell'universo. La base, e il fondamento dell'arcano vostro sapere è il procacciarvi di grandeggiare nel mondo. L'abbietta sorte, e privata, secondo voi, è il retaggio sol de' codardi, i quali giaccion tapini perche non han cuore di rialzarsi dal fango, che li circonda. Cercare appoggi, guadagnar pro-

protezioni palpando il vizio, e i viziosi, tanto non è contrario all'onest'uomo del mondo guasto, e corrotto; che anzi è un' arte degna di aprirsene scuola dagli avi ai discendenti, e a'nipoti. Guerreggiare chi ne guerreggia, dichiararsi nimico di chi la vuole con noi, ed avvilire chi tenta di soprastarci, è quel che fanne temibili a chi che sia. L'oro, e l'argento sono le chiavi trionfatrici, a cui valevoli ingegni tutto s'apre, e rivela, tutto ottiensi e conquista; nè v'ha desiderio sì vasto, che per esse non vengasi ad appagare. La fortuna, se ha calvo il capo, ed è crinita solo da un lato, stolto chi afferrarla non sa per quell'unica ciocca, che le rimane. Cotesta dunque è la vostra dottrina? Son coteste le leggi del vostro regno? *Audivi sapientiam vestram*. E se ho avuto la sofferenza d'udir sin quì i dettami, e le massime della prudenza stolta del secolo, voi quella accordatemi per guiderdone d'ascoltar del pari le sane, e diritte della prudenza evangelica. Aprite il divin libro della verace beatitudine; leggete. Beato il povero di spirito, beato il mansueto, beato chi quaggiù

pia-

piagne, perche sarà in ciel consolato, beato chi è sitibondo, e famelico della giustizia, l' uomo misericordioso, il pacifico, chi ha mondo, e scevero il cuore d' ogni terrena affezione, chi maladetto, e perseguitato da altrui non si riscuote, ma soffre, e tace, e perdona. Dunque infelice il potente, e il ricco del secolo, il superbo, il raggiratore, il vendicativo, l' avido dell' altrui, e il non mai pago del proprio. Ma tutti cotesti vizj discendono naturalmente dalla politica testè spacciata del mondo: dunque essa è rea, e misero chi la segue, beato chi sen diparte. Davidde nel suo secolo espresse al vivo la futura prudenza, che detterebbe un giorno il Vangelo; Abnerre quella del pazzo mondo adombronne. Ora le conseguenze, che ne vedrete discendere dallo inalzamento del primo, e dalla caduta dell' altro, vi saranno una convincente ripruova di qual delle due, non dirò da un uomo cattolico, ma da chi ha sol qualche senno, sia preferibile.

L E-

LEZIONE XXXI.

Egressusque est Abner filius Ner, et pueri Isboseth de castris in Gabaon. Reg. 2. 2. 12.

Dacche l' odierna lezion ne conduce presso le mura di Gabaone memori ancor del prodigio, che vider quivi in addietro adoperarsi da Giosuè, quando a compier egli l' eccidio degli Amorrei, vietò già al sole di tramontare su i non anco appien vincitori, ed alla luna di uscire a proteggere coll' incerto suo lume i non anco appieno sconfitti; se tale in me pur fosse virtude di comandare a' pianeti, farei lor oggi un tutt' opposto divieto. Sole, direi, tienti in seno al tuo mare, e lungi almeno per ora da Gabaone; e tu, o luna, dalla valle di Ajalon non dipartire il tuo raggio; anzi benchè pallido, e smorto, più ancor lo infosca con qualche nero vapore, perche ogni lume può grande incendio appiccare fra le due schiere nimiche, quivi

a fronte accampate. Gioabbo, e Abnerre, due gran condottieri dell' armi, di Giuda l'uno, l'altro d'Israello, due grandi eserciti da fraterne gare animati, che si misuran con occhio di gelosia, nè son divisi che dal volare d'un dardo, e dal frapporsi d'un lago, ahi quanto mi fan temere, se lor non tolgon le tenebre il poter venire alle mani. Non società di nazione, non comunanza di tribù, non i legami strignenti della natura, e del sangue li potran forse infrenare. Già nell'un campo, e nell'altro il marzial fuoco ribolle, e stridon gli archi già pronti allo scagliar delle frecce, e fremon l'aste, e le spade già in mano de' combattenti. Fra disposizioni sì minacciose, ohimè che il sol ritroso a' miei voti rimena il giorno foriero d'una battaglia. Se non che rompe una voce d'in su la sponda dell' acque, e il fremito, e lo stridore dell' armi tutt' improvviso sospende. Essa muove da Abnerre mal sofferente di più a lungo starsene ozioso co' suoi guerrieri, e propone a Gioabbo non so se un giuoco, o una pugna. *Surgant*, dic' egli, *surgant pueri, et ludant coram nobis*. Scegli, o Gioabbo,

bo, fra tuoi soldati i più forti, ch'io altrettanti ne staccherò dal mio campo, e pruovino così come da scherzo quanto valgon da senno le nostre armate. Gioabbo non era uomo da temer la disfida, e sorgano, rispose, sorgano pure, come a te piace, i guerrier nostri, che a quanti avanzeran dal tuo lato, loro altrettanti contrapporronne dal mio: *et respondit Joab surgant*. Dodici valorosi campioni in istante si spiccano da Israello, e dodici somigliantemente da Giuda. Questo singolare certame presagitore dell' altro, che ne consiegue, v' arresti il guardo per poco a contemplarlo.

Fra gli spettacoli sanguinosi, onde l' antica Roma crudele pigliar soleva diletto nel barbaro anfiteatro, erano talora scontri di fiere quivi dal freddo scita, o dall' adusto africano condotte, le quali sprigionate improvviso dalle ferree sbarre de' chiusi loro covaccioli, sbucava altero da un canto il chiomato lione a provar l' ugna, e la possa colla tigre ardita, e implacabile; dall' altro il zannut' orso col fiero pardo s' intromettevano ad azzuffarsi, e quante avean belve contrarie d' indole, e di

e di natura. Esse mettendosi fra loro in brani le carni, offerivano un pascol gradito a spettatori essi pure somigliantemente ferini. Altre volte in più disumana tenzone si presentavan nel Circo uomini recanti in fronte la morte, perche forzati a lottare inermi con que' feroci animali, ed a saziarne la fame colle lor membra, esca troppo sacrilega per quelle zanne spietate. Finalmente le pugne de' gladiatori occupavano quella teatrale barbarica ragunanza. In queste uom con uom duellava, e ferro a ferro giugnevasi. Quivi il tentar l'uno quel lato, che men dal ferro avea difeso il nemico, lo schermirsi di questi, e nell'atto stesso l'offendere, ed appuntargli il pugnale, venire in fine alle prese, e l'un l'altro trafiggere, ed inondar di sangue l'arena, la quale invece di color, che applaudivano, benche priva di senso, inorridiva, cred'io, al vedersi contaminata da sì esecrando macello. Di quest' ultima specie fu la tenzone de' forti, che dall'un campo, e dall'altro già mossero a guerreggiarsi.

Mirate là infatti i dodici gladiatori di Giuda come avanzano intrepidi ad affrontarsi

sì coi dodici d'Israello, e gli uni agli altri coll'una mano le ciocche afferran del capo, coll'altra il petto minacciano di seppellirvi il pugnale. Qual ruota a cerchio l'accapigliato nemico, qual si sviluppa da' nodi, con cui l'altro il tiene avvinchiato, e chi prima giaceva sovrasta, e chi sovrastava si giace. Stanno in questo mezzo i due campi rivali con affilati occhi osservando de' giovin prodi le fortunose vicende, ed ogni colpo de' rispetivi lor partigiani risentono al cuore con subito battimento, ed allegransi ad ogni loro vantaggio, e sudano coi lor sudori, e impalliscono ad ogni loro sconfitta. Ma tale, e sì ostinata infine è la pugna di que' valorosi campioni, che non volendo mai l'uno all'altro cedere un palmo sol di terreno, di ventiquattro combattitori, ventiquattro cadaveri sul contrastato campo rimangono, i quali più che altrettanti rivi metton di sangue dai fianchi loro trafitti.

Dove accadde quel fatto sì memorando, il campo de' forti di Gabaon indi in poi fu nomato. Ma siccome nulla decise, così il valor de' due eserciti non potea provarsi quin-

di

di che uguale. La vittoria tutt' ora incerta aleggiava su le accampate fazioni; quando Gioabbo mal sofferente d' ogni dubbiezza tentò di farla piegare alla sua banda. Se Davidde stato fosse a quel conflitto presente, pago del sangue, che s'era sparso per lui, e dell' uguaglianza provata delle sue forze colle nimiche, non avrebbe certo permesso, che si tentasse più oltre. Ma stando egli da lungi, non potè impedire la subita risoluzione del suo general troppo fiero, ed implacabile. Questi era giovane, e quanto prode nell' armi, altrettanto superbo, ambizioso, violento, e d' un carattere da non mai risparmiare il nemico. I suoi fratelli Abisai, ed Azaele, che sotto lui militavano, non gli cedevano per fierezza di genio, ed implacabilità di natura. Queste tre faci di guerra insiem collegate, dopo brieve consiglio, seco trassero il campo a pugnar contra Israello, ed una mischia raccesero la più sanguinosa, e crudele. Abnerre col suo partito era in lor cuore perduto se lo vincevan quel giorno, ed Isbosetto potea scender del trono, se contra lui decidevasi quella battaglia. I consigli

sigli erano arditi, e le misure alquanto precipitate; ma siccome il favore del cielo vegliava a pro di Davidde, e la maledizion di Saulle su l'armata spandevasi d'Isbosetto; così Abnerre il vecchio suo generale fuggir si vide innanzi a Gioabbo, che l'inseguiva, e tante vite mieteva d'israeliti con quanti passi avanzava l'incalzatrice armàta di Giuda.

Azaele il mentovato fratel di Gioabbo la volea con Abnerre, e siccome quel giovane capitano era corridor velocissimo a tale, che la Scrittura i piè di lui paragona a que' delle capre selvagge, e de' cerbiatti della montagna, il suo fuggente competitore dall'età ritardato più omai non poteva sì correre, che raggiunto non fosse dallo snello, e non mai stanco garzone. Non giova a quello l'attraversare de' campi, il torcere dal battuto, e il disviarsi per intralciati, ed ermi sentieri: sempre che Abnerre volgesi addietro, Azael si vede alle spalle coll'asta del sangue suo sitibonda. Il perche soffermatosi alquanto lo spossato, e vecchio guerriero, e rivoltosi al giovine suo perseguitore, tenendosi tanto da lungi quanto potesse essere

 udi-

udito, ma non raggiunto col ferro: se' tu, Azaele? con fermo tuono gli disse; non già perch' egli ne dubitasse; ma per farlo avveduto della sua troppa baldanza. Sì, desso io sono, fieramente questi rispose, e seguì oltre senza sospendere il passo. E che volgi tu in cuore, soggiunse Abnerre, col tuo ostinato ricalcare che fai la mia traccia? Se vaghezza di gloria a ciò ti sprona, o desiderio di preda, vedi quanti biondi guerrieri a destra; ed a sinistra ti fuggono; con alcun d' essi pruova il tuo ardire, e gli disarma, e gli spoglia. Cotesti rivali più si confanno all' acerba tua etade, che non chi sotto l'elmo ricuopre tal canutezza da poter farti pentire della sconsigliata tua impresa. Disse; ma sordo quegli ad ammonizion sì prudente non sostò suo cammino, anelando sempre alla gloria di quell' incauto cimento. Abnerre gli avrebbe innanzi risposto con altro, che con parole; ma pietà il prese di quella giovinezza immatura, e lo rattenne il timore d' inasprire soverchiamente Gioabbo, se gli togliea di vita il fratello. Ma avvertitol più volte del costare assai caro che gli fareb-

be

be quell' attentato, vergognandosi in fine di volger sempre le spalle ad un imberbe nemico, gli si piantò incontro col petto, e con maestrevol rovescio di poderoso fendente lo percosse in uno, e l'uccise.

Non così fiume, o torrente, che su l'usata arena trascorre, come lo porta la china che lo deriva, se in improvviso masso di pietre diroccategli in seno colla sua piena s'incontra, arresta il flutto per poco, e gonfia l'acque alla sponda, ed alto leva gli sprazzi, e freme, e mugghia, e par si dolga in un dell'inciampo, che s'infrappone, e della rovina, che incolse al guasto, e roso edifizio; come la vittoriosa squadra di Gioab mentre inonda coll'armi, all'avvenirsi nel sanguinoso cadavere di Azaele, a risguardarlo pietosamente si ferma, e l'una fila guerresca preme e ingorga sull' altra, e lo contempla, e lo piagne. Ma alla pietà prevalendo il desiderio di vendicarne la morte, ognun lo varca e trasvola con maggior impeto, e qual già l'acque anzi dette, superato l'ostacolo, rifansi al corso più rapide; tal corron quegli smaniosi dietro alla pesta del fuggitivo Israello.

Il sol vergeva all' occaso, e lungi dal tramontare con esso gli spiriti battaglierosi, viammeglio anzi accendevansi, quanto più l'ombre sopravvegnenti il tempo accorciavano di segnalarsi. Abnerre cinto da uno squadrone di beniamiti avea un colle occupato, che dominava la valle, ed ogni soldato poste in resta le lance intorno a lui facea segnale di voler pugnare da forte fino all' estremo; ma l'accorto lor duce profittando del tempo, e dell' altura, su cui era postato, per favellare a Gioabbo, che la prima falda saliva della collina; ah Gioabbo Gioabbo, sclamò non avvilito, ma cauto; e fino a quando, o Gioabbo, seguira' tu a combattere? il dì già inchina, e il nostro sangue trascorre sotto a' tuoi passi, e non anco sei pago di tanta strage, che ne contamina entrambi? Saper dovresti quanto sia periglioso il condurre il nemico all' ultima disperazione, dove chi di morire è securo formidabil diviene al suo medesimo vincitore. Sarebbe omai tempo di battere la ritirata, e di lasciar d' inseguire i tuoi fratelli. Cotesto parlare dell' uno trafisse il cuore dell' altro, che intenerito al-

la

la vista de' mistrandi cadaveri, che ad ogni tratto incontrava, viva Dio, rispose, se prima d'ora favellato avessi in tal guisa, sin dal mattino avremmo l'armi deposte, e tolte affatto le offese. Disse, e tutt' insiem dalle trombe squillar fe il segno di pace, al cui suono, quasi destriero nella sua foga infrenato, il drappel di Giuda esso pure imbrigliò il corso, e il furore.

Abnerre col favor delle tenebre, e della triegua accordatagli, viaggiò tutta la notte, attraversando il paese di Bethoron, e rivalicato il Giordano, raccolse in Manahen i miseri avanzi delle battute sue squadre. Fattosi quivi il capitano ad esaminar le sue perdite, trovò mancare ben trecento settanta de' suoi migliori soldati; quando Gioabbo, tranne il prode Azaele, sol diciannove, e questi de' più volgari, ed abbietti avea lasciati sul campo. Ei nondimeno più doloroso per la perdita del fratello, che lieto dell'ottenuta vittoria, fattone il cadavere a Betelem trasportare, e postol quivi a dormir nel sepolcro de' suoi antenati, non seppellì già con esso la conceputa amarezza, e il

vele-

velenoso animo contra l'odiato uccisore; mà sotto le fraterne ceneri in apparenza il coperse per poi farlo scoppiare à suo tempo più crudelmente. La vendetta, che a quella tomba si giura, già fischia intorno ad Abnerre; ma non è del presente istituto il rappresentarla eseguita, perche l'odierna lezione quì pon fine al narrare, e ad istruirvi comincia.

Li sediziosi campi di Gabaon, dove cotanto fuoco di civile discordia s'accese fra le tribù, innanzi già collegate sotto un solo monarca, ed or divise fra due, a chi con occhio volonteroso di profittar li considera, pingono di leggieri un'immagine delle domestiche dissensioni, che agitano il seno delle famiglie, ed in bando ne cacciano quella pace, per cui recare Gesù Cristo medesimo dal ciel discese fra noi. Interesse di stato, e gelosia di governo sospinsero il cuore d'Abnerre a dividere gli animi, e a seminarvi per entro lo spirito della fazione. Ma per quanto meno quali, e quante forse maggiori animosità s'introducono fra quei, ch'esser dovrebbero di voleri congiunti, come lo sono per sangue!

Egli

Egli è pure a vedere lagrimevole sotto lo stesso tetto raccolti qua pugnar col padre il figliuolo, il fratel col fratello; garrir da un canto col suo consorte la moglie disamorata; dall' altro altercar colla nuora la suocera puntigliosa. Che più? Il capo medesimo della famiglia quasi leone, per favellare coll' Ecclesiastico, quasi leone ruggire nella sua casa con tutti i domestici, e i famigliari; *Sicut leo in domo sua evertens domesticos suos;* e d' una società fortunata, ch' esser potrebbe di consanguinei, cambiarsi per inutili gare da nulla in un serraglio di fiere. Dissi inutili gare da nulla, perche qui nè si tratta di conquistare una monarchia, nè di fiancheggiare alcun trono, per cui Gioabbo, ed Abnerre si combattevano; ma o per non cedere pochi palmi di terra, o per sostenere una convenienza, che si pretende dovuta, o per non rinunziare a un puntiglio, che più si stima d' un regno. Per sì belle cagioni, per motivi sì illustri seminansi venti sì carichi di discordia per mieterne in fine, giusta il profetare di Osea, un turbine disertatore delle famiglie, *ventum seminabunt, et turbinem*

me-

metent. Sì *ventum seminabunt*, e sono a guisa di furiosi tifoni quelle pungenti parole, con cui l'un l'altro si morde nell'atto stesso, che a copiosa mensa imbandita s'assidono per nutricarsi; e quindi si converte loro il cibo in veleno, e il preparato desco in un campo di sanguinosa battaglia, o in adirata faccia di mare dal turbin messo a rivolta, *ventum seminabunt*, *et turbinem metent*. *Ventum seminabunt*, e sono cori, ed euri, e borei procellosi quell'aspettar della nuora, che la prevenga la suocera negli uffizj, e questa non voler mai esser la prima a praticarli. Que' gelosi, e neri sospetti, che si creano intorno alla fede de' talami conjugali, quella fraterna emulazione, per cui chi ultimo nacque non vuol esser già l'ultimo a figurare nel mondo, quelle distinzioni imprudenti, che s'usano nel prediliger la prole; e quindi non mai pace, nè triegua, ma guerra implacabile, ma tempesta crudele, *ventum seminabunt*, *et turbinem metent*. Lungi lungi da cotesti alberghi sì torbidi, e procellosi, che torna assai meglio di secco, ma allegro pane nutrirsi in un povero casolare, che sot-

to

to dorate volte fastose, dove abbondin le vittime, opime spoglie del gregge, ma sia tutto contaminato dal fiele amarissimo della discordia. *Melius est bucella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.* Ahi quanti Azaeli si vedono in essa, con isguainate punte, se non d'acciaro, di lingue almeno, le più affilate, e taglienti, minacciar sempre la fama de' loro Abnerri rivali, e riscuoterne poi essi in fine il guiderdon meritato con rovesci più fieri di trafiggitrici parole, e di fatti eziandio più micidiali. Ah se pure una volta l'un chiedesse all'altro la pace, siccome Abnerre a Gioabbo; se con riposato animo venissero insieme a parlamento, e schiarissero scambievolmente quell'ombre, per cui stanno continuo su le difese, quante volte l'uno all'altro direbbe pur con Gioabbo: *Vivit Dominus; si locutus fuisses, mane recessisset populus persequens fratrem suum!* Ah, miei fedeli, la pace è l'unico testamento, che Gesù Cristo lascionne nell'abbandonar questa terra, *pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*. Ella è per gli uomini cotesta pace, e ad es-

si

sì venne annunziata fino dal nascere del Salvadore, *et in terra pax hominibus*. Ma a quali uomini? Non a que', che si pascono di mal umore, e beono sempre al calice amaro della discordia; ma bensì a quelli, che pregiansi di buon volere: *Pax hominibus bonae voluntatis*. Coltiviamola, uditori, cotesta pace, e con essa ci disponiamo alla prossima, e tutta pacifica solennità della pasqua, *pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*.

L E.

LEZIONE XXXII.

Facta est ergo longa concertatio inter domum Saul, et inter domum David, Reg. 2. 3. Cap. 3.

L'uom giusto, e ne' virtuosi abiti lunga stagion radicato è somigliante a uno scoglio fra i circostanti marosi, a cui sono indifferenti del pari la calma, e la procella. Non inorgoglia esso per lo specchiarsi nell'una tranquillamente la fronte, nè sbigottisce allo spumare dell' altra, e flagellargli le spalle. Difformi assai dall' immagine, perche non aveano in cuor la giustizia, i due capitani di Davidde, e d' Isbosetto dal conflitto di Gabaon si ritornarono alle rispettive lor corti. Gonfio, e altero Gioabbo del fortunato successo, le fraterne spoglie rapite a piè di Davidde in Ebron superbamente depone, e par che dica nel presentarle: io son l' appoggio e il sostegno della corona. Mirale il

re con sorpresa, e riconoscendo in quelle i segnali de' trucidati fratelli, lungi dal compiacersene, le bagna colle sue lagrime, nè vuol sapere altro grado al suo duce della vittoria, fuorche d' averla in modo ottenuta, che non può a sè rimproverare una stilla del sangue per suo voler non versato. D' altro canto recasi Abnerre in Manahen, e con dispettosa fronte sen viene ad Isbosetto. Vedesi in lui dipinto il rossore della sconfitta, e la non curanza del suo signor mal difeso, per cui si dà pena tampoco di giustificarsi appo lui; ma dettogli in due parole, e queste pur tronche e smezzate, che Israello ebbe la peggio, pieno di mal talento gli si toglie dinanzi, lasciandogli fitte nel cuore più spine, che non ebber ferite nel campo i suoi battuti guerrieri. Qual fredda serpe, quando più non la scaldano i soli canicolari, s' appiatta a covare in sen della terra il suo maligno veleno, tal quei ritirasi a meditare in segreto un tradimento, in cui tutta, e sola ripon la speranza di riparar le sue perdite. Non è però Gioabbo sì lieto nell' animo, com' ei dimostra al di fuori; stagli a cuor la ven-

vendetta del suo fratello Azaele, nè non aspetta che il destro per eseguirla. Cotesti due pensatori a me daran molto a pensare il primo nella lezione, che imprendo, ed il secondo nell'altra, che seguirà; e tutti e due a voi daran molto che intendere, ed ora, e poi, se l'usato vostro favore mi accorderete.

Che pensa dunque da prima, che pensa Abnerre? Pensa, che per quanto ei s'adoperi a sostenere il partito del suo mal fermo Isbosetto, dovrà pur cedere al fine, e darsi vinto a un nimicó visibilmente dal cielo favoreggiato. Sel doveva egli veder molto prima; e non ingolfarsi ad un mare, per cui non avea legno bastevole a tenersi contra il soperchio de' flutti; ma dall'ambizione accecato si lusingò esser molto lontanó il pericolo di naufragare. Or sen ricrede, ed incomincia a temerlo già già imminente e vicino. Il successo di Gabaon, e gli altri più fatti d'arme, i quali benche non sien registrati nella Scrittura, pure bastevolmente raccolgonsi da quella frase, in cui essa ne dice: che una concertazione assai lunga si

ten-

tenne fra le due case reali, e si apriron gli occhi d' Abnerre a procacciarsi uno scampo alla temuta sciagura. Vedeva egli la famiglia di Davidde con null' altro, che stare sulla difesa, gittar nel trono più profonde e salde radici, che non quella di Saulle col sempre offendere, e guerreggiare: quella ogni dì più ingrossava di partigiani, e di forze, questa ogni dì più ne scemava. Parea Davidde un re, verso cui la corona spontaneamente avanzava senza dar egli un passo per levarsele incontro, nè stendere un dito per afferrarla; mentre ad Isbosetto, non ostanti gli sforzi del suo generale, spariva di mano a poco a poco lo scettro, ed il diadema dal capo. Egli è dunque omai tempo, fra sè conchiuse il politico, è tempo omai d' abbandonar chi vien meno, e di collegarmi al più forte per ispontanea proferta de' miei servigi, quanto più volontarj, tanto più meritevoli di guiderdone, e non aspettare ad offerirgli un braccio già vinto, che non può nulla promettersi dal vincitore. Ma il romperla con Isbosetto questo pure far non vuole sfrontatamente, e senza nulla cagione. E' mestieri

d' un

d' un colorato pretesto , che mi giustifichi ; in apparenza almeno, presso Israello. E che esser puote ciò mai? Uditelo, ascoltanti , e inorridite in vedere come i mondani politici un delitto si credono giustificare , quando ne commettono un altro, vieppiù nero, e infame del primo.

Fuerat autem Sauli concubina nomine Respha filia Aia. Saulle già padre ad Isbosetto fra le secondarie sue mogli, che dalla Scrittura si chiamano concubine , ebbe già cotal donna nomata Resfa , che figliuola era di Aia. Costei tra perche piacque ad Abnerre, e perche volea quindi egli coglier motivo di pungere Isbosetto , ond' egli sen risentisse. e ne facesse doglianza , fu trascelta quasi a pietra di scandalo ; colla quale, mentre quegli credette di rovinare la fortuna sola del re, la sua stessa miseramente condusse al precipizio . Senza freno e ritegno cominciò a tenere con essa quel libertino uno scandaloso commercio, per cui il suo allievo, benche di genio indolente , gastigare volendo il commettitore d' un fallo, che la memoria oltraggiava del proprio padre, chiamosselo un giorno

no dinanzi, e fattosi cuore diè il primo segno d'esser egli di lui sovrano, dopo avergli fino allora ubbidito più che vassallo. *Quare*, disse in tuon di rampogna; *Quare ingressus es ad concubinam patris mei?* Che hai tu a fare, o uom licenzioso, con una donna già dalle nozze onorata del re mio padre?

Quì l'aspettava l'audace, e scaltro ministro per iscoccare la macchina già preparata, Certo rispose, con amaro sarcasmo, tu scegli certo, o mio re, una cagione ben degna de' tuoi rimproveri. Certo che l'onor d'una donna assai ti cale, se per esso tu credi poter un uomo adontare sì benemerito, ed sgridarlo, e correggerlo qual sozzo cane vituperato. Dunque hai sì presto dall'ingrato cuor cancellata la memoria de' miei benefizj? Chi si prese pensiero della tua giovinezza, e alle ricerche sottrassela del filisteo? Chi le paterne sconfitte compassionando, tornò la prole raminga al suo nativo splendore? Chi fu, che a' progressi di Giuda costantemente si oppose, e in faccia al trono di Davidde t'innalzò sopra un altro più glorioso, e forte di quello? Chi ti sostien tuttavia in mano

no lo scettro, e ti rassoda in capo il diadema? Se neghi riconoscere in me l' unico autore di tua nascente fortuna, posso ben fartelo ravvisare col solo abbandonarti in balìa de' tuoi consigli. Sì, già m' avveggo, che mal m' apposi a tuo prò. Dovea lasciarti giacere dove il destino della tua casa aveati inabissato, e secondare i consigli di Dio già dichiarati a favore del tuo rivale. Ma ciò, che finor non si fece, può ripararsi al presente. Giuro al cielo d' impiegar quanto vaglio a favore di Davidde, perche l' oracol s' adempia promettitore a lui solo di stabile trono, e perenne. Stenda egli i confin del suo impero, non alla sola tribù di Giuda; ma Dan, e Bersabea, l' un capo, e l' altro lo adori, unico e solo monarca. Giuro d' ubbidire a lui solo, e mi fulmini il cielo se non l' adempio. Figlio di Saulle, già intendesti i miei sensi. Non ti lagnare se ti abbandono; tu men desti cagione colla tua ingratitudine; essa gli occhi m' aprì a conoscere, ch' io resisteva a voleri di Dio nel secondar la tua causa. Ora ti lascio; non è più Abnerre per te, restati, addio. Volge

in così dire le spalle il traditore, e malvagio a quel trono medesimo, e a quel monarca, che avea egli stesso colle sue frodi innalzato, e l'infelice Isbosetto rimane quasi fuor di sè stesso al subitano colpo improvviso, che lo percosse. A par di fronda, che scuote il vento nella foresta, sul proprio solio ei tremò, nè seppe articolare parola alle tante ingiurie scagliategli da quella lingua mordace. Niun altra cosa racconsolare il poteva; fuori che la speranza di rammorbidire, quando che fosse, lo spirito dell'indispettito ministro. Speranza però vana, e da giovin cuore inesperto, il quale più in là non veggendo non vede, che chi per ragioni politiche appostatamente la rompe col suo sovrano, nè per volger di tempo si raumilia, nè per niun' arte si vince. Non perdiam però di veduta le traccie di quell'indegno, e lo seguiamo d'appresso, dovunque ei volge i tortuosi suoi passi.

Mirate colà in Ebron quegli araldi d'Abnerre, che innanzi al trono si prostrano di Davidde. Udite ciò che domandano a nome del signor loro. Sire, dicon essi colle parole loro

loro indettate : *Cujus est terra?* di cui son esse le terre di Giuda, non meno, che d' Israello, *cujus est terra?* Abnerre tuo servitore, e vasallo omai conosce, che a te solo, o gran re, di tutte quante appartiene la signoria. Dunque, *fac mecum amicitias*, *et erit manus mea tecum*. Stringi dunque amistade con esso lui, ed egli t' offre il suo braccio. Se in addietro ei t' offese col sostenere un partito al tuo contrario e ribelle; ammenderà in breve il suo errore coll' unire in te solo il vassallaggio diviso delle tribù, *et reducam ad te universum Israel*.

Il pentimento era tardo, e la proposizion maturata dall' amor proprio. Ma Davidde avea ragione di prevalersene per conquistar tutto il regno a lui solo dal cielo aggiudicato. Separando egli dunque la reità, qual ch' ella fosse, dell' offerente dall' equità dell' offerta rispettivamente legittima, lasciò l'uno a carico della coscienza d' Abnerre, l' altro accettò, che a nessun dovere opponevasi della giustizia. Bene sta, rispose quindi a' legati, *optime*. Io farò vosco alleanza; ma voglio un patto, senza di cui non osi Abner-

re

re di comparirmi dinanzi. Parla pure, o re, disser quegli, comanda al tuo servo, ch' egli è presto a' tuoi cenni. Direte, replicò egli, al signor vostro direte, ch' io di mal cuore sostenni sempre la lontananza di Michol, rapitami già da Saulle, e ad altro uomo legata con illecito matrimonio. Ella fu mia, e niuno fuori che me ha diritto alla sua mano, ed al suo talamo. Non vo' il trono salire, quand' ella meco non regni. Trovi Abnerre la via di ricondurmela, e venga allora egli pure al mio cospetto, e mi parli. Ad altro prezzo ricuso e l' amistà, ed il regno, ch' ei m' esibisce. Raccolsero gl' inviati quella pietosa, e giusta domanda, ed inchinatiglisi profondamente, a cui era indiritta recaronla diviato, perch' ei potesse risolvere, ed eseguire.

Falti figliuol di Lais, era posseditore di Michol, siccome altrove narrai; ma trema, trema, o Falti; perchè se Davidde la rivuole da Abnerre, vorrà del pari costui per cattivarsi l' animo del nuovo ambito sovrano alla finfin compiacerlo. Già parmi vedertela domandare con un comando piuttosto, che con

pre-

preghiera; vederla parmi strappare dalle tue braccia, e tu rimanerne diserto. E che altro in fatti promettono quegli uffizj di Davidde, che per ispediti ambasciadori si porgono dinanzi al trono di Manahen? Voglion essi mostrare per l'una parte di riconoscere il dono da quella stessa famiglia, che glie lo tolse, han per l'altra in veduta, che più autorevole si spicchi l'ordine a Falti di restituire la donna, se glie lo intima il sovrano. Ma l'avveduto ministro è il condottier del rigiro, ed ha il suo re già intimorito abbastanza, perche al chieditore non osi di contraddire.

Redde uxorem meam Michol, quam despondi centum praeputiis philistiim, chieggono i i messaggeri di Davidde ad Isbosetto. Rendi al re nostro la tua sorella già da lui quasi mercata dal padre tuo coi recisi prepuzj de' filistei. La risposta, che per sommossa d'Abnerre dal regio oracol vien data, è lo spedire in istante a Falti un comando, che glie la torni. *Misit ergo Isboseth, et tulit eam a viro suo Phalthiel filio Lais*. L'infelice, che l'ama, benche a buon diritto non sua, e grida, e piagne, e la casa assorda di ge-

mi-

miti, di querele, quasi tortore, a cui sia dal nido rapita la sua fedele compagna; ma pur suo mal grado gli è forza di separarsene. Seguela egli da lungi, e le tien gli occhi alle spalle, e da che gli è vietato di non più in viso mirarla, bagna di largo pianto quell' orme, ch' ella da lui partendo già imprime, nè può saziarsi dal seguitarla insieme, e dal piangerla. Ma Abnerre, che la donna accompagna, voltosi a Falti duramente gli dice di ritornare a sua casa: *vade, et revertere*. Sentesi quegli allora strappar quasi dal petto le viscere per dolore, pur gli conviene ubbidire, e dato a Michol nel segreto del cuore un lungo e tenero addio, inconsolabil ritorna al desolato suo albergo. Siegue Michol fra tanto il suo viaggio colla scorta del duce e se compassiona ella Falti, è pietà naturale, non è amor che la punga; perche il suo cuore è per Davidde, da cui non fu divisa che a forza. E quando ancor l'altro amasse, l'ambizione di gire sposa ad un re, secondo il genio del sesso, tergerebbele il pianto sugli occhi, e ogni altro affetto le spegnerebbe nel seno. Io la seguirei di buon

gra-

grado coll'orazione ; ma il cammino è un po' lungo, ed il giorno omai troppo s'accorcia per compierlo agiatamente. Meglio fia presentarla allo sposo, quando noi aventi in mano quel ramo di pacifico ulivo, che porgeranne la Chiesa nella ventura domenica, lo scoteremo a segnale della conchiusa pace fra le tribù di Giuda, e d'Israello, di cui vien Michol foriera, e apportatrice. Qui però lasciar non vo' Abnerre senza il dovuto correggimento, e senza ammendare in lui quegli ambiziosi del secolo, che si recano a a gloria di farsene imitatori.

Egli è pure il bel colpo, che ha meditato la sagacità di costui, e come sembra volergli arrider fausto il successo. Antivedimento è ben questo da cortigian raffinato, che l'avversa fortuna sa prevenire coll'assicurarsi la prospera. Già gli par d'afferrarla, e per lo meno dividere col nuovo re quell'impero, che s'avea coll'antico intieramente arrogato. Ma uscirai presto d'inganno, o interessato politico, quando avrai colto dal dono, che tu presenti, il tutt'altro frutto, che in Ebron a guiderdon t'è serbato. Quando

do i tuoi consigli saranno aperti a Gioabbo sì geloso rivale della tua gloria, e dall'emol suo braccio sarai tratto all'altare della vendetta per essere alla memoria sagrificato del per te estinto Azaele. Ma voi, o partigiani, e seguaci di questo vostro modello, ed esemplare, che diretemi voi, quando vedrete sventate tutte le macchine, a cui sudaste già intorno per anni ed anni? Non dai speciosi principj la felicità pura si misura de'nostri imprendimenti, ma bensì dalla fine. Quella calunnia, onde macchiaste la fama di quel vostr'emolo per occuparne voi il suo gradò, sortì da prima l'effetto desiderato. Già le divise vestite, di cui l'avete spogliato, e le ricchezze ingojate, che a lui traeste dal seno. Ma badate bene, che lo Spirito Santo non disse, che *adducet consiliarios in stultum principium*; ma *in stultum finem*. Alla fine v'aspetto per giudicarne. Voi solo dall'utile prendete norma all'onesto; e lecito però vi fate d'aggravar quella vedova, e di spogliar quel pupillo, perchè a prò vostro ridonda. Ma tornatemi a dire, che v'apponeste assai bene, quando Iddio stesso piglierà

rà in mano la causa della vedova oppressa, e del nudato pupillo, e li farà trionfare dell' oppressore. *Adducet consiliarios in stultum finem; prosperitas stultorum perdet illos*. Non vi fugge or di veduta nessun raggiro opportuno a grandeggiare nel mondo; tutto piega dinanzi alla nascente vostra fortuna. Ne piangono, è vero, i poverelli non sovvenuti, li defraudati operaj, i vostri eguali medesimi, a cui ponete il piede sul collo per sovrastar tutti quanti. Bella parvi la torre di Babele, o di Siloe dalle vostre mani medesime edificata; ma aspettate a dir che sia bella, quando cader la vedrete tanto più rovinosa, quanto in addietro più eccelsa. *Adducet consiliarios in stultum finem; prosperitas stultorum perdet illos*. Oh ambizione consigliera sempre fallace, e a' tuoi del pari dannosa, se a bene, o a male oprar li conduca; perche tutto guasti col tarlo delle maligne intenzioni? Per te non fu Abnerre men reo nel sostenere Isbosetto, che nel seguire poi Davidde. Da prima, perche opponevasi al giusto, doppoi; perchè gli aderiva soltanto per interesse. Tal voi siete, o

su-

superbi, innanzi a Dio condannevoli per fin col manto vestiti della virtude. La limosina vi condanna, perchè impartita ad oggetto di comparir liberali. Il patrocinio condannavi, che agli oppressi innocenti spontaneamente accordate per ostentazion di potere. Che più? L'esterna osservanza medesima della legge, perche praticata a farvi tenere per uomini amanti della giustizia, e da potersene usare ne' più lucrosi maneggi. *Opera eorum, opera inutilia, cogitationes eorum, cogitationes inutiles*, siccome dicesi per Isaia. *Justitia elevat gentes*. La sola giustizia incontaminata, e diritta può di Dio, e del mondo meritarvi la stima. Questa voi praticate, e sarete grandi con Davidde; lungi da voi l'ambizione, se non volete esser miseri con Abnerre.

Fine del Tomo Secondo.